

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Corte costituzionale ha deciso. Appello del PCI: si apre ora una nuova fase di confronto e di lotta

IL REFERENDUM È LEGITTIMO

Liberato il «boia di Marzabotto»

Walter Reder, evasione legale

Partito in segreto da Roma
accolto con onori a Graz

L'annuncio di Palazzo Chigi a trasferimento avvenuto - Ricevuto in Austria dal ministro della Difesa: forti polemiche a Vienna



Polemiche e proteste in tutta Italia

Durissime reazioni in Italia, a partire da Marzabotto dove meno di un mese fa i parenti delle vittime avevano espresso il loro parere (negativo) alla liberazione di Reder. Ugo Pecchioli, a nome della segreteria del PCI, ha parlato di «segnale inquietante» proprio nel 40° della Liberazione. L'ANED, la FGCI, l'ANPI, hanno emesso note di dura protesta. In diverse città si sono avuti scontri di protesta; in molte fabbriche e luoghi di lavoro si sono svolte assemblee e fermate del lavoro. A PAG. 3

ROMA — Non riceverà oggi, come ogni venerdì da trent'anni ormai a questa parte, il consueto e sonoro mazzo di fiori ordinato da una misteriosa dama alla fioraia del quartiere militare di Gaeta. In compenso, grazie ad una scelta politica e morale che consapevolmente lacerava il Paese, ha riacquisito la libertà. In gran segreto giunse nel 1951, quando la memoria e la coscienza dell'orrore erano ferite aperte in tutto un popolo, nell'ex fortezza militare che minacciosa s'erge sul mare, in gran segreto ieri mattina all'alba l'hanno portato via.

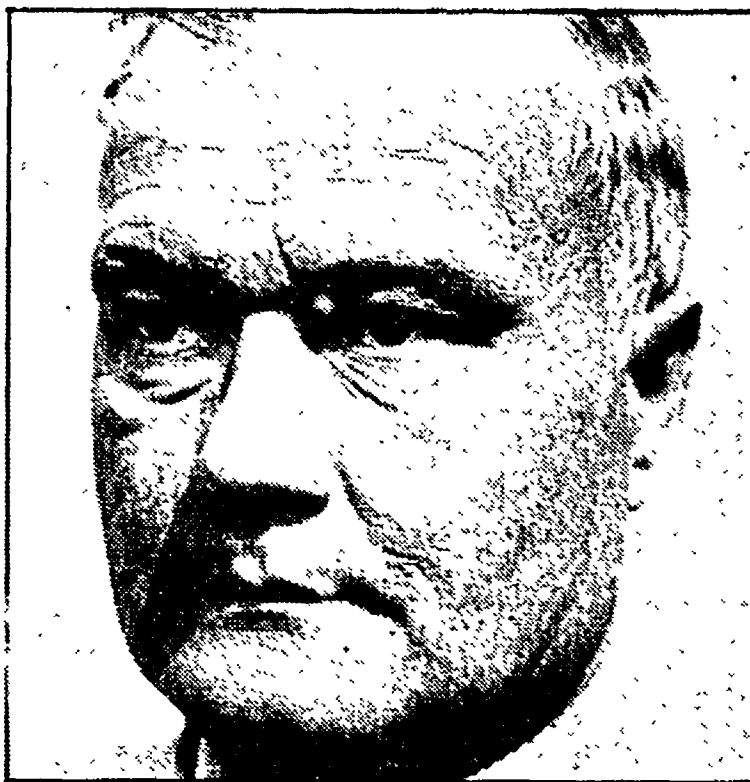
E' stata un'evasione legale. E solo così Walter Reder, il criminale nazista, il maggiore delle SS che la mattina del 29 settembre 1944 al comando del 16° battaglione «SS Panzer Aufklarung Abteilung» entrò a Marzabotto e

in una settimana, sino al 5 ottobre, massacrò 1830 abitanti di quel paesino abbarbicato sull'Appennino emiliano, e poté tornare in Austria.

Il paese è rimasto all'oscuro di tutto. Fino all'ultimo. Non solo la popolazione di Marzabotto, non solo la grande opinione pubblica ed i partiti democratici. Anche i singoli ministri del gabinetto Craxi hanno appreso la notizia dai notiziari della radio. Il gran mandante dell'operazione è stato la presidenza del Consiglio dei ministri, i bracci operativi il Cesis, l'organismo che coordina il Sismi e il Sids e il servizio austriaco.

Tutto si è svolto nell'arco di pochissime ore. Nel cuore della notte il colonnello Espedito Sortini, comandante

Mauro Montali
(Segue in ultima)



Se la consultazione avrà un esito positivo verranno reintegrati i quattro punti tagliati per decreto - Smentite le tesi catastrofiche di Luigi Lucchini e del governo sul danno per l'economia

ROMA — Via libera al referendum. La Corte Costituzionale ha deciso che la consultazione popolare contro il decreto tagliassari è «ammissibile». Dopo due giorni di camera di consiglio è stato lo stesso presidente dell'Alta Corte, Leopoldo Eina, a darne comunicazione. Lo ha fatto leggendo un breve comunicato che, testualmente, dice: «La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum popolare abrogativo promosso sulle disposizioni della legge 12 giugno 1984, riguardante l'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale, nei limiti risultanti dall'ordinanza della Corte di Cassazione. L'eventuale abrogazione delle norme sottoposte a referendum potrà comportare il conseguimento dei punti di contingenza con decorrenza soltanto dalla dichiarazione dell'esito della consultazione popolare favorevole alla proposta di abrogazione».

L'Alta Corte, insomma, dà piena ragione alle tesi del comitato promotore e bocchia

completamente gli argomenti dell'Avvocatura dello Stato, che rappresentava la presidenza del Consiglio dei ministri.

Ma fa di più: chiarisce un equivoco che nei giorni scorsi era stato artatamente agitato. Confindustria, uomini politici, lo stesso presidente del Consiglio e una parte della stampa avevano tentato di far credere che una eventuale abrogazione del decreto avrebbe costretto aziende e pubblica amministrazione a reintegrare i punti di contingenza dal momento in cui vennero tagliati e, cioè, dal febbraio '84. L'Alta Corte specifica che del resto era già noto, e cioè che i punti, se ci sarà l'abrogazione del decreto, rientreranno nelle buste paga solo a partire dal giorno in cui verranno ufficialmente resi noti i risultati della consultazione popolare.

Cadono così nel ridicolo tutti i conti preparati in questi giorni da Lucchini e da tanti

(Segue in ultima) Gabriella Mecucci

Un atto
giusto
e positivo

La sentenza della Corte Costituzionale che ammette il referendum sul decreto che tagliava d'autorità i salari senza il consenso dei lavoratori e contro la volontà della più grande e rappresentativa organizzazione sindacale è un atto giusto e positivo. Le più gravi pressioni politiche erano state messe in atto dal governo perché non venisse riconosciuta la legittimità della richiesta avanzata dal PCI e sostenuta da un milione e mezzo di cittadini. Si apre adesso un confronto di grande rilievo per tutta la collettività nazionale.

Il PCI invita i lavoratori e tutti i democratici a condurre questo confronto in modo forte, chiaro ma pacato. La tesi secondo la quale il referendum rappresenterebbe una minaccia per l'economia non solo è falsa ma è ridicola. Nessuno in Italia è più seriamente sostenitore che le radici dell'inflazione e della crisi stanno nella dinamica delle retribuzioni le quali, da alcuni anni, perdono in Italia il loro potere d'acquisto reale (quasi l'8% in cinque anni) e sono soggette a una vera e propria rapina fiscale.

In realtà i gruppi dominanti, per gli intrecci del sistema di potere e per gli interessi che li guidano premono sul salario perché sono incapaci di liberare l'economia italiana dal peso soffocante delle rendite e dei parassitismi, e di rinnovare l'apparato produttivo in modo tale da fronteggiare le grandi sfide del nostro tempo. Questo è il tema vero del referendum.

Anche i fatti del 1951 hanno dato ragione alla nostra analisi e alle nostre denunce. I salari reali netti sono caduti ancora, il potere contrattuale del sindacato si è indebitato, la produttività del lavoro ha compiuto un grande balzo ma la disoccupazione è aumentata ulteriormente. Il calo dell'inflazione e l'aumento della produzione — i due fenomeni positivi registrati in Italia come in tutti i paesi — non si sono però tradotti in un rafforzamento dell'economia italiana rispetto ai concorrenti. Il raddoppio del deficit commerciale è la chiara dimostrazione che la debolezza dell'economia italiana non sta nei salari ma nell'incapacità di rinnovare l'apparato produttivo e di risanare i conti dello Stato.

Il referendum promosso dai comunisti non mira dunque soltanto a difendere i diretti interessi dei lavoratori, l'autonomia contrattuale del sindacato e i diritti democratici colpiti dal decreto del 14 febbraio 1984, ma apre un positivo confronto per imboccare una vera via di uscita dalla crisi, e per creare una convergenza di tutte le forze produttive interessate al pieno utilizzo delle risorse create dallo sviluppo scientifico e tecnico, alla costruzione di una società più giusta e più moderna.

Naturalmente, fino all'ultimo, il referendum può essere evitato se interverranno accordi sindacali e atti legislativi capaci di sanare quella ferita. I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire a una simile ricerca.

Si apre ora una fase più vasta di confronto e di lotta. I comunisti rivolgono un appello non solo ai lavoratori delle fabbriche e degli uffici — operai, tecnici, impiegati, quadri — ma anche ai lavoratori delle campagne, agli artigiani, a coloro che lavorano nel terziario, agli imprenditori impegnati nello sviluppo, agli intellettuali, affinché esprimano il loro consenso per una svolta di giustizia e di rinnovamento. Nelle prossime settimane occorre organizzare in tutto il Paese un vasto ed articolato confronto che, partendo dalle ragioni del referendum e dalla necessità di una vittoria del «sì», investa tutte le questioni dello sviluppo economico e del progresso del Paese.

La Segreteria del PCI

Craxi cerca un salvagente Dopo la cocente sconfitta alla Camera va da Pertini e attacca il voto segreto

Convocato per la prossima settimana il «vertice» dei segretari della maggioranza - Invettiva dell'Esecutivo socialista contro la «slealtà» della DC - La replica di Rognoni - Divampa la polemica sul «caso De Michelis»

ROMA — La cocente sconfitta parlamentare sul decreto per la fame nel mondo, le serie difficoltà suscitate dal «caso De Michelis» hanno spinto Craxi a giocare lui stesso la carta della drammatizzazione della situazione, nella speranza di riuscire in tal modo a riprendere respiro. La mossa principale tentata da Craxi è stata un incontro con Sandro Pertini, il cui annuncio — come un colpo di scena teatrale — ha bruscamente posto termine, dopo pochi minuti, alla seduta di ieri mattina del Consiglio dei ministri. L'obiettivo è apparso lampante nelle dichiarazioni rese da leader socialista subito dopo il colloquio col Capo dello Stato: non solo Craxi vanta un nuovo incoraggiamento da parte del Presidente della Repubblica, ma in modo contorto ed equivoco tenta di far passare un avallo di Pertini ai suoi sprezzanti giudizi sull'«imperversare irresponsabile delle iniziative dei franchi tiratori». Con queste credenziali il presidente del Consiglio intende presentarsi al «vertice di maggioranza» infine convocato per la settimana prossima.

Senonché mentre Palazzo Chigi tenta palesemente di «vendersi» l'appoggio pertiniano a una nuova offensiva contro il voto segreto — preannunciata da un violentissimo documento dell'Esecutivo socialista — nulla dal Quirinale accreditava questa versione dell'incontro. Il comunicato ufficiale emesso ieri sera dalla presidenza della Repubblica si limita a informare che Pertini ha ricevuto il presidente del Consiglio, al quale gli ha riferito della situazione politica e parlamentare. Con queste dichiarazioni testualmente: «Il presidente della Repubblica ha rivolto un incoraggiamento a me e al governo a continuare nel nostro lavoro, senza tenere conto dell'imperversare irresponsabile delle iniziative dei franchi tiratori, che, come si vede, da qualche tempo si vanno intensificando».

Ora, è lecito supporre che se Pertini avesse voluto esprimere simili giudizi non ne avrebbe delegato il compito a Craxi, ma si sarebbe servito del comunicato ufficiale. Questo, in via puramente ipotetica, perché conoscendo Pertini, la scrupolosità con cui adempie al suo compito, il profondo rispetto per l'istituzione parlamentare che ha anche presieduto, è del tutto impensabile che

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione con largo anticipo, ha un numero ridotto di pagine ed è priva di alcune rubriche.



FRUMALBO (Modena) — Una madre con i figli accampata nella palestra del paese durante le ore dell'offerta

Nell'interno

Lieve scossa in Garfagnana Oggi forse cessa l'allarme

Per le popolazioni della zona ancora una notte d'angoscia - La Protezione civile: «Abbiamo fatto bene a dare il preavviso»

Le popolazioni della bassa Garfagnana e dei comuni del Modenese Fiumalbo e Pievopelo hanno trascorso un'altra notte d'angoscia e di attesa, chi nelle auto, chi nelle scuole, chi in rifugi di fortuna in mezzo alla campagna. Forse oggi verrà dichiarato il cessato allarme: anche se, alle 17,40 di ieri, un'altra scossa, lievissima, è stata

registrata nella zona senza peraltro provocare scene di panico. Ieri la situazione, dopo le drammatiche ore di mercoledì notte subito dopo l'annuncio in TV, è stata calma. La Protezione civile ribadisce: «Abbiamo fatto bene. Se le stesse condizioni si ripetessero, agiremo allo stesso modo».

A PAG. 7

Congresso delle ACLI Il saluto di Natta

Si è aperto ieri a Roma, con la relazione del suo presidente Domenico Rosati, il XVI congresso nazionale delle ACLI. Tra gli altri saluti, gli interventi del segretario del PCI Alessandro Natta e di Luciano Lama. A PAG. 2

Avviso di reato a Pietro Longo

Comunicazione giudiziaria della procura di Milano nei confronti dell'ex ministro Longo, segretario del PSDI. Il reato ipotizzato è di concussione in relazione allo scandalo degli appalti alla Icomet. A PAG. 5

Lunedì 4 Biagi col suo nuovo programma

Il consiglio d'amministrazione della RAI — contrari soltanto i due esponenti PSI — ha approvato ieri il nuovo programma e il contratto di Enzo Biagi. «Linea diretta» esordirà lunedì, 4 febbraio, alle 23 su RAI 1. IN ULTIMA

Pace, lavoro, democrazia al centro del congresso aperto a Roma da Rosati

Le scelte, i dubbi delle ACLI

Natta: «Il terreno del confronto»

I saluti del segretario del PCI, di Lama, Vetere, De Michelis e del cardinale Poletti - Messaggi del Papa e di Pertini



ROMA — Domenico Rosati al termine della relazione

ROMA — Questo XVI Congresso nazionale delle ACLI è «piantato» nel cuore della crisi democristiana. Nel cuore della crisi della politica, preferisce certamente dire il presidente Rosati. Ed è vero: però i riflessi degli sbandamenti politici di Piazza del Gesù si sentono forti in questa sala dell'Eur dove ieri mattina il Congresso si è aperto con un saluto del cardinale Poletti, con la relazione di Rosati e poi con una serie di interventi di «esterni», assolutamente politici e molto «intesi» rispetto al dibattito acclista: Natta, Lama, De Michelis, Vetere. La crisi dc, appunto, da un canto sembra spingere le ACLI a rendere più stringente e visibile la propria analisi, la propria politica, la propria linea, sulla grande scena italiana. Dall'altro però pare anche consigliare la cautela. Il cardinale Poletti, del resto, lo ha detto abbastanza esplicitamente in apertura dei lavori: va bene il coraggio delle ACLI, ma che il suo schierarsi (con le tesi congressuali) a sinistra, va bene sperimentare una lotta che parte dal sociale e punta alla riforma della politica.

Però... Prudenza e cautela, perché oggi le responsabilità delle ACLI, così verso la Chiesa, come verso la politica, sono più forti di ieri. E Domenico Rosati, nella sua relazione, molto interessante, il richiamo di Poletti l'ha raccolto: dimostrando un buon diplomatico, facendo segnare un voluto contrasto tra l'analisi dei problemi (molto spostata a sinistra) e il giudizio sulle forze in campo, sui partiti, dove le concessioni alla prudenza e le concessioni — specialmente — alla DC, sono state assai più accentuate di quanto non era stato fatto al momento della stesura delle tesi congressuali. Tentiamo una estrema sintesi del discorso di Rosati.

PACE — Pace, lavoro e democrazia sono i tre punti chiave della relazione e i tre temi attorno ai quali girerà il dibattito in questi quattro giorni. Rosati ha voluto far precedere la prudenza e la cautela a un saluto caloroso ai ministri inglesi, che lottano da un anno in condizioni difficilissime.

La pace, ha detto Rosati, è un valore universale, e per noi è punto decisivo di strategia. Salutare la ripresa del negoziato fra le due super-potenze, ma alle super-potenze chiediamo di pagare una «caparra di credibilità»: stop alle ricerche, alla produzione, alle installazioni militari. Su questa base deve ripartire il movimento pacifista, nel quale noi siamo una parte fondamentale, e che oggi risente della crisi inevitabile provocata dalla sistemazione dei missili nucleari a Comiso.

ECONOMIA — Non neghiamo la ripresa economica che c'è stata nell'84. Sappiamo però che oggi il mercato non crea lavoro. Anzi, lo distrugge. Dunque non ci si può più affidare al mercato così com'è. Non si possono accettare le ricette di pseudo-darwinismo economico, cioè in sostanza la legge del più forte e la legge della sopraffazione. È vero, cambiano le classi, i ceti: ma restano i ricchi e i poveri, i potenti e i diseredati. La tecnologia è stata usata selvaggiamente solo in funzione anti-occupazione. E non necessariamente deve essere così. Occorre ora rovesciare questa impostazione. E non affidarsi alle posizioni di chi dice: la disoccupazione per adesso è inevitabile, poi le cose si aggiusteranno da sole. No, si deve intervenire: ricollocare il lavoro e l'occupazione al centro della politica del futuro. Regolare in modo diverso il mercato.

SINDACATO E REFERENDUM — L'unità dei lavoratori è un bene che va salvato. Noi siamo contro tutte le rotture. E così come fummo contro il decreto sulla scala mobile, rompendo non tanto per i punti di contingenza perduti ma quanto per il valore di spaccatura del movimento operaio che esso assumeva, oggi siamo contro il referendum, per gli stessi motivi. Ci batteveremo per l'ambito delle nostre possibilità, per evitarlo.

TERRORISMO — Non sappiamo nulla, ancora oggi, del terrorismo nero. Quello delle stragi. Tranne una cosa: che ci sono stati dei tradimenti di uomini importanti dei servizi segreti. Oggi il governo assicura che i servizi sono stati bonificati: perché non ci si fidò occorre però dare dei segnali, e cioè occorre recuperare il tempo perduto nelle indagini.

suo nome sia presentato come l'unico possibile, per dignità e dirittura morale, tra quelli di tutti gli uomini politici italiani. Non è così. Pertini stesso ha indicato altri nomi degni. Ci ha fatto piacere che tra essi ci sia anche quello di Benigno Zaccagnini.

RIFORME ISTITUZIONALI — Gual a toccare la democrazia proporzionale. Il problema non è quello di rafforzare il governo rispetto al

Parlamento. Bisogna rafforzare e rendere più autonomi entrambi. Il metodo della consociazione non è adoperato oggi solo nel rapporto maggioranza-opposizione. È adoperato anche dentro la maggioranza e il governo.

COMPROMESSO STORICO — Chiama pure «vortice del compromesso storico» ma lo non posso nascondere la preoccupazione per l'attuale scollamento che regna

auditorium della tecnica

Carli ed Andreatta: scala mobile una volta all'anno

Ad un convegno della Federmeccanica la risposta dc al referendum - Sette regole di Mortillaro contro la contrattazione - Spaventa: non è la via per la competitività

ROMA — «La cadenza trimestrale della scala mobile» — dice Guido Carli, con la sua voce elegante ed implacabile — produce un effetto di amplificazione della inflazione. Nulla vieta al governo di considerare contrarie all'ordine economico tutte quelle forme che, appunto, amplificano l'inflazione. Questo non lede la libertà sindacale. Siamo nell'aula magna della «Libera università internazionale di studi sociali», ad un convegno promosso dalla Federmeccanica. Molti gli industriali venuti da tutta Italia, molti gli studenti, molti i giornalisti. C'è grande attesa perché da un momento all'altro potrebbe arrivare la notizia della decisione della Corte Costituzionale sul referendum promosso dal PCI per il recupero dei quattro punti tagliati di scala mobile. E Carli risponde in anticipo, preme su Craxi, compagno di alleanza politica e insieme prigioniero e complice di una politica economica ripetitiva. Ed ecco, appunto, anche Nino Andreatta, sempre più vispo, dietro il suo enorme sigaro, farsi gioco di De Michelis che «consuma le sue capacità abilità nel ritoccare, ogni anno, la scala mobile». Non possiamo più affidarci «a queste cautele: siamo in trappola; non controlliamo l'andamento economico». Andreatta tira fuori l'asso risolutivo — anche in vista del referendum — togliere di mezzo il pomo della discordia, far sparire la scala mobile e «assorbirla nella contrattazione annua del

salario, simultanea per tutte le categorie». È una idea che si fa strada, aggiunge, «nel maggior partito italiano». Piccolo brusio in sala. Ma Andreatta ha già dimenticato il 17 giugno, il primo posto del PCI; lui vede grande sempre la DC e quindi il suo accenno è a quella idea di De Mita che, in attesa di una futura abolizione, propone di rendere annua la cadenza della scala mobile.

Il confronto in questa affollata aula magna dovrebbe essere dedicato al tema: «Politica dei redditi». Tutta la signorile attenzione è però dedicata al salario e basta. Imposte patrimoniali, altri redditi, non sono presi in considerazione. E del resto un altro oratore, Carlo Scognamiglio, a ricordare come sia difficile operare sui prezzi, a ricordare come la politica economica del governo (tetto del 7%, scala mobile sterilizzata dagli accorpamenti IVA) non farà aumentare l'occupazione. E infine Luigi Spaventa mena fendenti ironici sulla teoria del «siamo puri e forti», spavalda e prepotente di Andreatta, ricordando che così l'azienda Italia non ha conquistato, non conquistata, spazi di competitività con l'estero. Eppoi, dice, nel 1984 non ci sono stati troppi scioperi, è stata ridotta la scala mobile, ma si sono avuti, nello stesso tempo, aumenti salariali, concessi come volevano gli imprenditori «al di là di quanto stabilito». Certo, Spaventa considera anche l'arma del referendum, — mettendola sullo

stesso piano della lucchiniana guerra dei decimali — una specie di «gioco alla roulette».

Eppure, proprio ascoltando certi discorsi si comprende meglio come l'iniziativa comunista metta a nudo l'essenza delle scelte economiche governative, tutte basate sui ripetuti assalti alla busta paga, al potere sindacale, indichi una alternativa. È un freno all'euforia di certe componenti dell'imprenditoria. Mortillaro aveva aperto il convegno illustrando sette precetti capitali. Tra questi: il netto rifiuto a contrattazioni in fabbrica («un attacco fatto a tutti noi»; meno contratti collettivi e più contratti individuali) (con una contrattazione per risultati, come ha proposto Franco Muscarà presidente dei piccoli industriali riproverando il cottimo individuale, un po' difficile nella moderna produzione); il divieto a discussioni in fabbrica su richieste sindacali; l'organizzazione sistematica del consenso filopadronale tra i lavoratori; la messa al bando dei quadri intermedi «neutrali»; il rifiuto ad aumenti salariali (perché c'è il tetto del 7%, perché c'è il referendum). Una preoccupazione finale: la imminente «prova elettorale» poiché potrebbe dar luogo a «mutamenti degli assetti governativi». Speriamo, caro Mortillaro, speriamo.

Bruno Ugolini

Il PSI propone contingenza soltanto sul salario minimo

L'esecutivo socialista ha elaborato una «ipotesi-ponte» in attesa della riforma e per evitare il referendum - Il Parlamento dovrebbe essere mediatore tra le parti sociali

ROMA — Il PSI ha una proposta per il costo del lavoro. L'ha approvata l'esecutivo del partito e l'hanno presentata ieri alla stampa Martelli, Manca e Maranetti. Fino da oggi pomeriggio sarà discussa con le forze sociali (oggi CISL e Confindustria, domani UIL e sabato mattina CGIL). Non è la riforma del salario, ma piuttosto una soluzione ponte con lo scopo di sbloccare l'impasse, di avviare un negoziato o, quanto meno, una nuova fase. L'obiettivo duplice è evitare il referendum e non trovarsi nella difficile situazione dell'anno scorso, tanto più a ridosso delle elezioni. Così, questa volta, il ruolo di catalizzatore di mediazione tra le controparti dovrebbe essere affidato — secondo i socialisti — non più al governo, ma al Parlamento. Di che si tratta, in concreto?

La proposta consiste nel modificare la scala mobile stabilendo un salario minimo coperto al 100% sulla base dell'indice ISTAT del costo della vita. Ciò costituisce, dice il PSI, il comune denominatore tra le tante proposte di riforma della contingenza presentate e discusse nel corso di questi anni da partiti, sindacati, imprenditori, economisti. Non viene determinato «quanto» sarà il minimo salariale integralmente protetto, anche se questo è il vero punto di discriminazione. Manca ha detto che ragionevolmente si tratterà di incontrarsi a metà strada tra l'ipotesi davvero minima della CISL e quella della CGIL che, però, è ancora in fase di elaborazione. Comunque, la proposta socialista do-

vrebbe portare ad un abbassamento del grado medio di copertura della scala mobile per riaprire uno spazio contrattazionale anche su scala aziendale.

Inoltre, «questa prima revisione dei meccanismi di indicizzazione» — è scritto nel documento approvato dall'esecutivo socialista — aprirebbe spazi per ricercare fin da subito soluzioni in materia di riduzione dell'orario di lavoro». Il PSI, comunque, non si esprime sulla ipotesi di riduzione di 2 ore settimanali dalla CISL e appoggiata dalla DC.

Ma come dovrebbe camminare, in concreto, questa proposta? Intanto il governo dovrebbe impostare su tale base le trattative per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Un accordo del genere, così, avrebbe il valore di «modello» anche per la contrattazione privata. Inoltre, una delle competenti commissioni parlamentari potrebbe assumersi il compito di aprire un confronto con le parti sociali. Al termine, il Parlamento potrebbe «ricepere univocamente e convergentemente» le parti sociali. Insomma, una legge che metta insieme i punti sui quali ci si trova d'accordo.

E se il consenso non ci fosse? Il PSI non esclude in teoria la possibilità di ricorrere ad un nuovo intervento autonomo e unilaterale dell'esecutivo. Tuttavia, «perché lasciarsi la testa prima di essersela rotta?», ha detto Martelli, «caldando Craxi». Oggi siamo in una situazione diversa rispetto all'anno scorso. Anche se i tempi stringono: il referendum e le elezioni sono due vere e

proprie spade di Damocle. Sul referendum il giudizio socialista resta duro: se si dovesse fare si qualificherebbe come «il referendum dell'inflazione e della divisione». Quindi, il PSI è per cercare un'altra via d'uscita, sia pure non definitiva.

Un'altra soluzione ponte i socialisti la propongono per l'IRPEF. E qui, francamente, c'è un passo indietro. Infatti il PSI si era più volte espresso perché la riforma delle aliquote fiscali si facesse subito. Invece il documento dell'esecutivo la rinvia al 1986 e prospetta per quest'anno un «anticipo» volto a «neutralizzare» fin dal 1985 l'effetto del «fiscal drag». In sostanza un aumento delle detrazioni.

Sulle altre questioni di politica economica dalle quali il documento prende le mosse, va detto che il PSI punta su un «Piano del lavoro» che sarà lanciato da un megaconvegno previsto per metà febbraio a Milano; e a una «seconda fase della politica dei redditi». Strana definizione perché l'anno scorso non c'è stata una politica dei redditi, ma la politica di un solo reddito, il salario, visto che profitti e rendite non sono stati toccati, anzi sono cresciuti. Comunque, i socialisti riconoscono che il grosso resta ancora da fare sui grandi problemi strutturali: la riconversione produttiva, l'innovazione tecnologica, la politica degli investimenti e la riduzione dei costi del danaro che deve accompagnare la discesa dell'inflazione.

Stefano Cingolani

tra le forze democratiche in Italia. Quello che chiedo è un compromesso non scritto tra di essi. È una fase di «concordia nazionale» pur nelle distinzioni dei ruoli. Che permetta di tenere fermo alcuni grandi punti comuni, decisi per la tenuta della democrazia politica.

LE FORZE POLITICHE — La DC ha commesso molti errori, ma ha diretto processi politici e sociali assai complessi che potevano anche aver sbocchi liberali, e non li hanno avuti. Il PCI è eccessivamente la spinta all'alternativa. Sono eccessivi certi toni di rottura. Prima commetteva l'errore di identificare tutto il mondo cattolico con la DC, ora commette quello opposto: tutto il mondo cattolico fuorviato dalla DC. La recente proposta sulle giunte di programma è giusta, ed assomiglia alla nostra richiesta di «spartizione» delle amministrazioni locali. Ma è tardiva. Il PSI: deve coordinare con le altre forze politiche e sociali, compreso noi, la sua spinta alla modernità. Il governo-Craxi: non gli si può negare di aver preso decisioni importanti, anche se resta l'espressione coerente di questa fase difficile della vita italiana, piena di tensioni e di divisioni.

IL DISCORSO DI NATTA — Il segretario del PCI ha espresso una valutazione «molto positiva» sul fatto che il Congresso si è accentrato su tre temi decisivi come pace, lavoro e democrazia. E poi è soffermato soprattutto su due punti. Il primo è la convinzione comune che sia necessario battersi contro le tendenze all'occupazione del potere da parte delle correnti e dei partiti. Di qui passa, ha detto, — il rinnovamento della politica e la possibilità di raccogliere forze vaste attorno ad un processo riformatore. Il secondo punto è il rapporto tra «laicità» della politica e le scelte di valore alle quali essa deve richiamarsi. C'è un «gioco» di cui ha detto Natta — un'offensiva ideologica in corso: quella di chi vuole dimostrare l'inevitabilità e la scientificità della legge capitalistica, e per questa via giungere a quel «quattro per cento» di lavoratori, lo Stato sociale, gli avanzamenti della democrazia. «Questa presunta oggettività della scienza ingiusta e inumana non noi non accettiamo».

Voglio fare mie le parole di un autorevole personalità della Chiesa italiana (il cardinale Martini, ndr) secondo il quale ci troviamo di fronte «a una esasperazione della logica del profitto, a una sottovalutazione delle esigenze di uso sociale dei mezzi di produzione e di redistribuzione dei redditi». Ecco perché — ha detto Natta — vediamo con interesse che nel dibattito si cerca che non è in corso in campo cattolico (per esempio in preparazione del prossimo convegno promosso dalla Chiesa italiana su riconciliazione e comunità degli uomini) di «giudizi» valutazioni, indicazioni che partendo da diversi presupposti ideali convergono però nella critica al mali di questa società. E questa, dice, la convinzione che ci muove: che nell'azione, necessaria, per il risanamento della vita pubblica e per il rinnovamento della società, occorre oggi un impegno di forze politiche, culturali, sociali, di movimenti ideali e di coscienza: «Una nuova alleanza per una nuova società», come voi dite, «senza confusione tra i piani, senza la ricerca di equivoci compromessi ideologici, vi è qui — a me sembra — un terreno decisivo di confronto e di incontro tra forze di diversa tradizione».

Un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta.

E le polemiche politiche innestate dalle minoranze? «Un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta».

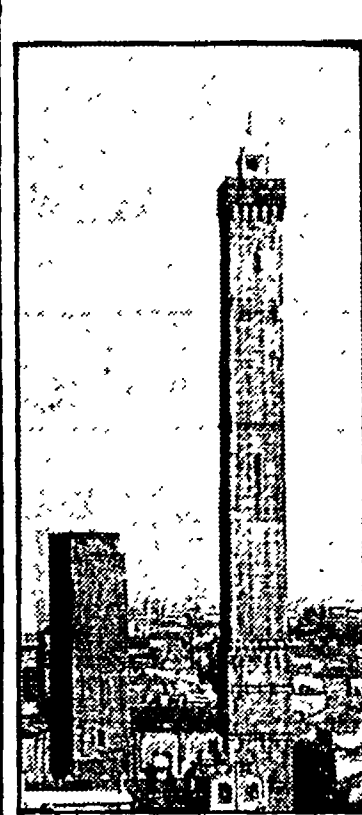
LAMA — Ha parlato della necessità di far diventare le analisi accliste un disegno riformatore. Bisogna schierarsi dalla parte di chi vuole trasformare questa società, e riconoscere i propri nemici, che esistono e sono i forti. Lama poi ha parlato dell'unità e della democrazia sindacale. La mediazione è sempre necessaria. Se ad un certo punto si è confusi, se la mediazione non è più possibile, allora, per mantenere l'unità nonostante la differenza di pareri, bisogna ricorrere ad altri strumenti: qualche strumento di mediazione, qualche strumento di mediazione. Bisogna schierarsi dalla parte di chi vuole trasformare questa società, e riconoscere i propri nemici, che esistono e sono i forti. Lama poi ha parlato dell'unità e della democrazia sindacale. La mediazione è sempre necessaria. Se ad un certo punto si è confusi, se la mediazione non è più possibile, allora, per mantenere l'unità nonostante la differenza di pareri, bisogna ricorrere ad altri strumenti: qualche strumento di mediazione, qualche strumento di mediazione.

Piero Sansonetti

Dopo l'arresto dei tecnici

Bologna, oggi la Giunta sui «favori» ai privati

Renzo Imbeni: discuteremo anche della delega rimessa dall'assessore Bragaglia



BOLOGNA — Questa mattina, come tutti i venerdì mattina, la giunta comunale bolognese si riunisce. Il caso dei «favori» edilizi concessi da due tecnici comunali ad alcuni imprenditori è più che mai al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. Ieri mattina il sindaco Imbeni ha incontrato prima l'assessore all'edilizia, il compagno Elio Bragaglia e poi il vicesindaco socialista Gherardi. Come si sa, mentre la magistratura continua a ripetere che, per il momento, non esistono responsabilità di amministratori ma di un unico dipendente comunale e di un giro esterno di faccendieri e imprenditori, i socialisti hanno avanzato la richiesta che l'assessore Bragaglia rimetta la delega — solo quella — dell'edilizia privata. Al termine dell'incontro con il sindaco, l'assessore Bragaglia non ha riferito del colloquio.

«No comment» anche del vicesindaco. Si sa però che Gherardi ha paragonato la situazione della giunta bolognese a quella della scossa di terremoto che l'altra notte ha colpito l'Appennino toscano emiliano. Ovvero: nel giro di 48 ore può succedere che non vi siano più edifici, che le scosse ci siano ma di lieve entità oppure arrivi il terremoto vero e proprio.

Meno immaginifico il sindaco. «Ho apprezzato — ha detto Imbeni ai cronisti — il gesto di disponibilità dell'assessore Bragaglia che personalmente giudico la conferma di un atteggiamento responsabile. Anche se la legge prevede che sia il sindaco ad assegnare o revocare le deleghe degli assessori sarà la giunta di domani mattina a valutare e decidere. Con il vicesindaco abbiamo concordato che la decisione spetti alla giunta».

«Ma il Comune ha saputo difendersi»

Ugo Mazza, segretario del PCI: «Le licenze sospette erano state respinte o modificate» - Le assurde polemiche delle minoranze

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'altra sera, in consiglio comunale, abbiamo assistito a due modi diversi di far fronte al proprio dovere di eletti del popolo. Da una parte l'indagine giudiziaria dei consiglieri democristiani e di altre minoranze, che hanno tentato di strumentalizzare la gravità dei fatti accaduti. Dall'altra parte un grande atto di responsabilità compiuto dal compagno assessore Bragaglia, il quale, pur non essendo stato neanche sfiorato dall'indagine giudiziaria in corso, ha dichiarato la sua disponibilità a rimettere la delega dell'edilizia privata nelle mani del sindaco.

A parlare è Ugo Mazza, segretario della federazione comunista bolognese, che valuta la vicenda politica degli ultimi giorni. I fatti sono noti: un'indagine giudiziaria ha portato in carcere due tecnici (uno dei quali scarcerato) dipendenti comunali che avevano costretto all'esterno una società privata e che tramite quella contrattavano con imprenditori edili «favori» per l'espletamento delle pratiche in cambio di tangenti.

È avvenuto un fatto preoccupante e grave — dice Mazza — un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta.

E le polemiche politiche innestate dalle minoranze? «Un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta».

LAMA — Ha parlato della necessità di far diventare le analisi accliste un disegno riformatore. Bisogna schierarsi dalla parte di chi vuole trasformare questa società, e riconoscere i propri nemici, che esistono e sono i forti. Lama poi ha parlato dell'unità e della democrazia sindacale. La mediazione è sempre necessaria. Se ad un certo punto si è confusi, se la mediazione non è più possibile, allora, per mantenere l'unità nonostante la differenza di pareri, bisogna ricorrere ad altri strumenti: qualche strumento di mediazione, qualche strumento di mediazione.

Piero Sansonetti

«Mi sembra incredibile che qualcuno utilizzi un attacco delinquenziale al ruolo di governo del comune di Bologna finendo per svilupparlo ed estenderlo, per fare quello che altri — i protagonisti dell'imbroglio — non sono riusciti a fare».

E, infatti, delle cinque delibere per le quali la magistratura sospetta che gli imprenditori abbiano pagato i due tecnici comunali, tre alla fine dell'iter, sono state respinte dal Comune e due furono accettate solo dopo che vennero approvate le modifiche richieste dal Comune. Ciò vuol dire che l'associazione a delinquere tra gli imprenditori e i tecnici non funzionava, che la macchina comunale svolgeva pienamente il suo ruolo di controllo e di decisione: che, quindi, i danni prodotti alla collettività da chi violava la legge sono stati contenuti proprio dalla trasparenza e dalla vigilanza che hanno sempre caratterizzato quarant'anni di governo a Bologna.

E allora perché il compagno Bragaglia, assessore all'edilizia privata da dieci anni, si è dichiarato disposto a rimettere la sua delega nelle mani del sindaco?

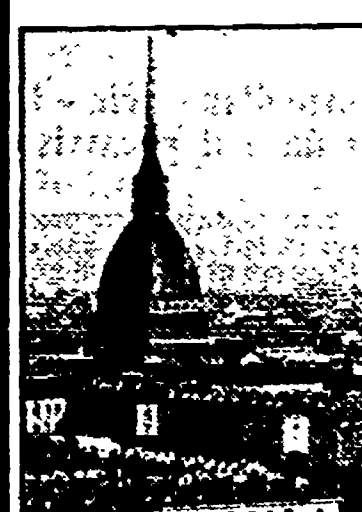
«Perché è un comunista. Perché, da comunista, ha sentito il dovere con questo atto di sgombrare il campo da ogni strumentalizzazione e polemica. Ma sia chiaro. Quell'atto deve essere valutato come una disponibilità che non è obbligatoria accettare. Se non ci saranno novità, noi riteniamo che questa remissione della delega non vada accolta. Sono i fatti che contano. E i fatti, e l'inchiesta in corso da parte

della magistratura, escludono oggi qualsiasi responsabilità degli amministratori. Contengono i fatti e non le pressioni strumentali o i ricatti di alcun genere».

C'è stata intorno a questa vicenda, una forte tensione tra PCI e PSI. C'è chi ha parlato di pericolo di crisi? È reale?

«Noi diamo un giudizio positivo di come la giunta si è mossa negli ultimi tempi portando a compimento atti importanti e significativi per questa città. Penso al Piano regolatore ed alle decisioni assunte sulla riforma della struttura dei quartieri. Per parte nostra siamo convinti che questa esperienza debba continuare. La giunta di Bologna — conclude Mazza — non è stata toccata in alcun modo da una «questione morale»; anzi, è vero l'opposto. Sono stati la giunta e il sindaco ad aver fornito alla magistratura in più occasioni atti o segnalazioni anche anonime affinché essa potesse svolgere il suo dovere fino in fondo. E la giunta, che ha collaborato con la magistratura in tutte le indagini in corso, si costituisce parte civile nei procedimenti di questa vicenda giudiziaria. Proprio per questo non accetteremo un uso strumentale dei fatti di questi giorni. E anzi noi ci muoviamo perché, considerati i fatti, questa esperienza di governo, che i cittadini di Bologna ben conoscono e apprezzano, possa proseguire nell'interesse della città e del suo futuro. Respingiamo infatti le considerazioni polemiche fatte dai compagni socialisti nei confronti delle dichiarazioni rese dal sindaco Imbeni, dichiarazioni nelle quali pienamente ci riconosciamo».

Torino, i voti del pentapartito a una Giunta ancora incerta



TORINO — Il colpo di mano contro il monocolore comunista produrrà stasera le sue estreme conseguenze politiche con la presa d'atto delle dimissioni di Novelli e degli assessori e l'elezione di un nuovo sindaco e di una nuova giunta. Per ora le uniche cose certe sono la formazione di una maggioranza a cinque, e la candidatura a sindaco del capogruppo socialista, Giorgio Cardelli.

Ancora incerta resta invece la composizione della giunta, poiché il PSDI non ha ancora deciso (il direttivo provinciale del partito era convocato per ieri sera) circa la sua partecipazione. L'ipotesi più probabile, sembrerebbe quella di una giunta PSI-PSI-PLI alla quale la DC che il PSDI daranno il loro voto come componenti integranti della maggioranza.

Al termine, il segretario comunista, Piero Fassino, ha dichiarato: «Abbiamo preso atto che il PSI ha scelto in modo esplicito di dar vita a una maggioranza di pentapartito contraddicendo in modo palese perfino i deliberati dell'esecutivo socialista di qualche giorno fa che impegnava il partito a ricercare una soluzione istituzionale politicamente neutra. Riteniamo che il PSI stia commettendo un errore molto grave che lo renderà prigioniero e subalterno della DC e delle forze conservatrici del pentapartito. I cittadini sanno ora che la possibilità di tornare ad avere una giunta di sinistra è affidata alla battaglia del PCI e al loro voto il 12 maggio». Questa sera l'emittente televisiva Videonova trasmetterà la seduta del Consiglio dalle ore 20.25. Per domani sono convocati il Comitato federale e i segretari di sezione del PCI.

Così l'evasione legale del boia di Marzabotto

E ora in Austria i neofascisti preparano grandi festeggiamenti

Sdegnate reazioni in Italia - Palazzo Chigi dice di aver soltanto applicato le convenzioni internazionali di Ginevra e di Strasburgo - Interrogazioni del PCI al Senato e alla Camera - Proteste e fermate di lavoro

ROMA — Walter Reder, dunque, ce l'ha fatta ed è tornato libero, in Austria, prima del tempo fissato. Il boia nazista, con un vero e proprio atto di protervia e senza tenere in alcun conto l'ultima presa di posizione dei familiari dei massacrati di Marzabotto, è stato caricato, ieri mattina all'alba, su un aereo italiano e trasferito a Graz dove è stato ufficialmente consegnato al governo austriaco. Ad attenderlo, c'erano funzionari di polizia, alcuni alti ufficiali dell'esercito, ma anche il ministro della Difesa Friedrich Frischenschlager che poi è salito su un elicottero insieme all'ex maggiore delle SS, per il trasferimento a Baden, in una caserma dell'esercito. Il gesto del ministro austriaco ha, tra l'altro, già suscitato polemiche all'interno dello stesso governo di Vienna. D'altra parte, proprio qualche giorno fa, il direttore del Centro di documentazione ebraica di Vienna, Simon Wiesenthal, aveva avvertito il governo che le organizzazioni austriache di destra avevano annunciato «grandi festeggiamenti per il rientro anticipato del camerata Reder, un rientro che viene considerato una vittoria».

Tutte le pratiche burocratiche per la «consegna» di Reder (doveva tornare in libertà il 15 luglio prossimo) erano state svolte nei giorni scorsi e, ieri mattina, un comunicato della presidenza del Consiglio, aveva reso ufficialmente nota la decisione italiana. Dice il comunicato di Palazzo Chigi: «Il prigioniero di guerra internato Walter Reder è stato oggi consegnato alle autorità austriache in applicazione delle convenzioni internazionali di Ginevra dell'8 dicembre 1949 e della Convenzione europea di Strasburgo del 30 novembre 1954. Le autorità austriache, sulla base di un'intesa bilaterale intervenuta con il governo italiano, provvederanno, nei confronti di Walter Reder all'adempimento degli obblighi risultanti dalle disposizioni della ricordata Convenzione europea di Strasburgo, relativa alla sorveglianza delle persone condannate o liberate condizionalmente. L'impegno del governo austriaco — spiega la nota di Palazzo Chigi — è quello di assicurare la prosecuzione del trattamento consono allo status del condannato ammesso alla liberazione condizionale, ai sensi della Ordinanza del Tribunale militare di Vienna del 14/7/1980. Tale ordinanza ammetteva, come è noto, Walter Reder alla liberazione condizionale disponendo l'internamento nel suo interesse».

Palazzo Chigi aveva poi diramato una seconda nota per precisare che la liberazione del boia di Marzabotto era avvenuta anche per le preoccupanti condizioni di salute del «prigioniero» e in applicazione, in pratica, di un alto dovuto. La notizia che ha suscitato profonda emozione ed amarezza, non ha comunque colto di sorpresa gli ambienti politici. Nei giorni scorsi, infatti, Craxi, nel corso di una cerimonia in Toscana, aveva fatto intendere che il governo si aspettava per la liberazione del criminale di guerra. C'era stato poi, nei mesi passati, pressioni da parte del Vaticano (qualcuno dice dello stesso Pontefice) e degli ambienti cattolici perché Reder, «pentito», potesse tornare a casa. La notizia dell'avvenuta consegna agli austriaci, sempre nella mattinata di ieri, era stata comunicata dallo stesso Craxi al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al Consiglio dei ministri, riunito a Palazzo Chigi.

Quello che è apparso immediatamente grave e offensivo è l'aver riunito tutti i congiunti dei caduti per chiedere loro un parere (angosciose assemblee che riaprono vecchie e mai sopite sofferenze) del quale non si è tenuto alcun conto.

Della particolare gravità di questa circostanza si è reso interprete, non appena appresa la notizia della liberazione di Reder, Ugo Pecchioli che, a nome della segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il presidente del Consiglio ha liberato, con pochi mesi di anticipo sulla scadenza della sua scarcerazione, Walter Reder, il massacrato di Marzabotto. Si è così voluta apertamente contraddire la volontà di tanta parte dell'opinione pubblica e il voto pubblicamente espresso dai sopravvissuti di una strage che è diventata simbolo dell'infamia e delle vergogne della guerra nazifascista. Agli uomini e alle donne di Marzabotto — ha detto ancora Pecchioli — non spettava il perdono, come loro stessi hanno solennemente affermato, ma il compito di tener desta, a sé e a tutti, la memoria dell'orrore, il ricordo del riscatto e della liberazione, la speranza in un futuro di pace. Ed hanno ragione oggi a interpretare questo atto come una offesa rivolta innanzitutto a loro. Con la scarcerazione anticipata di Reder — prosegue Pecchioli — si è inviato un segnale inquietante. Nel 40° della Liberazione e della vittoria sulle forze del nazismo e del fascismo, ben altri segnali politici e morali devono essere inviati al Paese e al mondo intero: quello dell'attualità e della vitalità dell'antifascismo; quello della valorizzazione piena dell'esperienza storica

che ha portato alla democrazia e alla Repubblica e della comune matrice delle forze democratiche italiane; quello del carattere e dei legami politici, culturali e sociali che devono fondare in questo Paese, oggi e domani, la convivenza civile e lo spirito di pace».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha ritenuto di replicare a questa dichiarazione accusando il PCI — su una questione come questa — di fare addirittura «speculazione politica». E così Amato ha perduto un'occasione per tacere.

Il ritorno in Austria di Reder ha suscitato commenti indignati, prese di posizione, emozione e rabbia in tutto il Paese.

La segreteria nazionale della FGCI, in un documento, ha invitato i giovani a protestare.



Walter Reder, a destra, in una foto di alcuni anni fa all'interno del carcere militare di Gaeta con Herbert Kappler, a sinistra

L'annuncio a Vienna. Dura nota della Tass

VIENNA — La Cancelleria ha così annunciato, ieri mattina, l'arrivo di Walter Reder in Austria: «Il cittadino austriaco Reder è stato rimpatriato». La nota del governo è stata diffusa alla stampa e alla radio. La notizia della liberazione del criminale di guerra, alcuni giornali austriaci della sera hanno rifatto la storia dei vari «passi» compiuti dal governo di Vienna presso quello italiano, per ottenere la scarcerazione anticipata del detenuto. Oltre a sottolineare i problemi di salute dell'ex ufficiale nazista, i giornali ricordano anche come, in pratica, il detenuto avesse ormai già scontato la pena. Nessun commento, invece, sulle preannunciate manifestazioni di «accoglienza» che saranno organizzate da parte di alcune organizzazioni di destra e neofasciste. All'ambasciata viennese di Roma, i funzionari hanno fatto sapere che il governo italiano non aveva informato in anticipo la Cancelleria della decisione di liberare Reder. È stato precisato che la decisione «era comunque attesa da un momento all'altro».

MOSCA — L'agenzia «Tass», nel dare notizia della liberazione di Reder, l'ha così commentata: «Ben individuati e influenti ambienti, in Italia e all'estero, avevano lanciato negli ultimi tempi una campagna volta ad ottenere la liberazione del boia del popolo italiano, colpevole della morte di molte centinaia di bambini, donne, vecchi. Contro la liberazione di Reder — dice ancora la «Tass», erano intervenute numerose organizzazioni democratiche, tra cui l'Associazione nazionale partigiani italiani». La «Tass» conclude affermando che «le autorità italiane hanno ignorato la loro opinione».

validità del perdono. Carlo Donat Cattin ha parlato, invece, di «atto dovuto», mentre Pertini, del PCI, ha definito la decisione di Craxi come «un atto di umanità e di civiltà». Democrazia proletaria parla di «debolezza, frutto di un meschino calcolo politico, unicamente dovuto a ragioni di Stato».

L'Associazione partigiani d'Italia afferma che le organizzazioni della Resistenza non fanno del caso Reder qualcosa di personale e che nemmeno somigli, lontanamente, alla vendetta, ma pensano che egli fosse un simbolo delle atrocità naziste e che per questo non doveva essere liberato anticipatamente.

Manifestazioni di protesta contro la liberazione anticipata di Reder si sono avute in tutta la città. I giovani della FGCI hanno organizzato un

Wladimiro Settellini

«Quest'ultima prova almeno poteva esserci risparmiata»

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — «È una grande vergogna, un'offesa alla coscienza civile e morale, ci hanno preso in giro e umiliati, i colpevoli sono quelli che lo hanno liberato». Sono alcune delle prime reazioni che si raccolgono sul caldo ieri mattina a Marzabotto. La notizia è arrivata verso le 9.30. L'ha ricevuta Dante Cruciani, il sindaco di questa città, martire che ha già convocato per stasera il Consiglio comunale. A comunicarglielo non è stato il governo ma un giornalista francese che lo ha chiamato da Parigi. La presidenza del Consiglio nel tardo pomeriggio di ieri non si era ancora degnata di fare alcuna comunicazione ufficiale ai cittadini di Marzabotto, all'ora autorità. Il governo si è fatto vivo soltanto verso le due del pomeriggio quando un carabinieri si è presentato al municipio per chiedere il documento che la giunta comunale, unitamente ai rappresentanti di PCI, DC, PSI e PRI, aveva diffuso per

condannare il provvedimento. «Si tratta — dice questo documento — di un atto amministrativo che non ha tenuto conto della volontà dei familiari delle vittime e degli obblighi dell'ordine strage; quello che pensiamo l'abbiamo espresso unitariamente nell'assemblea del 30 dicembre. Non sarebbe accaduto nulla di traumatico se si fosse atteso il 14 luglio '85, data fissata per la liberazione dell'ex maggiore delle SS. Ha prevalso la ragione di Stato, ma dello Stato, sorto dalla Resistenza, fanno parte anche Marzabotto, Stazzena, Fivizzano, Boves e tutti quei lembi della patria che furono duramente percorsi dalla violenza omicida dei nazifascisti».

«Noi — continua la nota — non dimentichiamo nulla e nessuno e ciò per trarre oggi più vile sterminio di popolo nuova forza per contribuire attivamente ad estirpare la violenza dei sentimenti dell'uomo, violenza che anche nelle settimane e nei giorni scorsi a San Benedetto Val di Sambro, a Stoccarda e nello stesso Alto Adige ha mostrato il suo volto crudele. Sorprende — conclude il documento — che le autorità austriache abbiano considerato finora Marzabotto come solo un punto geografico e non come quella memoria storica che avrebbe dovuto ricevere anche il loro omaggio».

Fin qui la reazione istituzionale. Ben più vivace ed accalorata quella che viene dalla gente. Lo sdegno non perde di vista il significato politico del gesto del governo.

«È un atto di imperio e di arroganza — dice l'ex partigiano Paolo Zanolini — dove la democrazia è stata messa sotto i piedi. Che senso ha chiedere come è stato fatto ai cittadini di Marzabotto, il parere sulla liberazione di Reder e poi agire in senso opposto? Guerrino Cavina, vicesindaco socialista della Liberazione, ora rappresentante del comitato per le onoranze ai caduti, ha un moto di rabbia: «Sono indignato: per trent'anni mi

sono sempre dato da fare per onorare la memoria dei nostri morti, altrettanto non ha fatto questo governo». E per Craxi ha una battuta sferzante: «Perché quello che è andato a dire domenica scorsa in Lucchesia non è venuto a dirlo qui a Marzabotto?». «Se con questa iniziativa — osserva ancora l'ex partigiano Zanolini — si pensa di avere scaricato la Resistenza ed averci relegato nell'angolo dei rottami ci si sbaglia di grosso. La nostra battaglia continua e ancora più forte di prima: per queste aule municipali vi passano centinaia di scolaresche in visita al Sacrario e noi diremo punto per punto cosa è accaduto perché si condano conto da chi siamo governati».

I familiari dei caduti non hanno parole. Per loro un'altra grande prova di dolore. «Non ci hanno mai lasciati in pace — singhiozza una donna che scampò al massacro — da quarant'anni ci stanno martellando, una tortura.

Infine è arrivata la beffa. Ci hanno convocati per sapere che cosa ne pensavamo del condono poi Craxi ha detto che il governo avrebbe fatto ciò che voleva. Quest'ultima prova ci poteva almeno essere risparmiata».

Lucia Sabbioni la donna che aveva perdonato e si era pronunciata a favore del condono, nel confermare la sua posizione, ha parole durissime. «Il governo — dice — aveva già deciso prima e prevedeva che sarebbe finito tutto in una buffonata alle spalle di chi aveva sofferto. Io ho perdonato, capisco anche chi non è d'accordo con me». Lorenzini, uno scampato di una famiglia martire, riesce solo a mormorare poche parole tra i singhiozzi: «È una vergogna, una vergogna; abbiamo fatto un referendum non ci hanno dato ascolto». Le SS di Reder sui monti di San Martino gli hanno massacrato 14 familiari, donne e bambini. Lui ha perso la moglie e due figliolotti di 4 e 5 anni.

Raffaele Capitani

montagna con l'aiuto delle pile elettriche. Piccoli fari sparsi nel buio che cercavano un uomo, un bambino, una donna da uccidere. Io rimasi nascosto e mi salvai quasi per caso. La domenica mattina a Vinca non c'era più una casa in piedi e il sangue scorreva lungo le strade del paese. L'odore di morte, in quelle calde giornate, aveva preso il posto di quello dell'estate. Bruciammo i nostri morti, ammassi di carne maciullata e irriconoscibile. Quegli uomini non hanno avuto neppure il diritto alla sepoltura».

Vinca ha risposto in silenzio alla liberazione di Reder. È insieme a Marzabotto, S. Terenzo a Monti e Stazzena uno dei quattro paesi dove la furia del «mondo assennato», come lo chiamano qui sulle Apuane, si è battuta improvvisamente e disumana. Ma tra i quattro borghi questo è quello che ha subito più vittime rispetto alla popolazione, quasi un cittadino su quattro. Su Vinca ieri era calato il silenzio, al bar, nelle strade, negli orti, nelle cave di marmo. Ci sarà ancora tempo per pensare a quanto è avvenuto. Lo faranno già sabato quando le case torneranno a riempirsi una volta che gli uomini torneranno dalla città o dalle cave. Ma è certo che quest'anno la manifestazione che ricorda la strage avrà un sapore particolare.

«È uno scandalo — mi dice con tono pacato Quartieri —. Reder dovevano portarlo qui come a Marzabotto prima di liberarlo. Vinca non perdona, non può perdonare. Sono passati tanti anni, è vero, ma chi è rimasto vivo ha una ferita in cuore, ha un dolore negli occhi che non si rimargina più. Esattamente come la pianta di noce che ha visto morire trentadue donne e bambini innocenti».

Marco Ferrari

Ma a Vinca non dimenticano Reder massacrò 186 persone

Parla Andrea Quartieri, cavatore, sopravvissuto alla disumana strage che falciò la vita anche di trentadue donne e bambini - «È una ferita che non si può rimarginare»

Dal nostro inviato

VINCA (Massa Carrara) — «Il suo grido mi è rimasto nelle orecchie: «Avanti, avanti! Urlava, in piedi sopra un masso, giù alla chiesa. Teneva fermo il braccio monco e agitava l'altro dando ordini ai tedeschi e alle brigate nere. Io sono cambiato, il mio viso è diverso, ho 53 anni ma quel grido non lo posso proprio scordare».

Andrea Quartieri, cavatore, è uno dei pochi sopravvissuti della strage di Vinca, un piccolo paese arroccato sulle Apuane dove gli uomini di Reder massacrarono 186 persone. Arrivarono con 90 camion ed autoblindate la mattina del 24 agosto '44 e fino alle 11 di domenica, per 92 ore, furono arbitri della situazione.

Qui sulle Apuane la strage non è stata dimenticata. Non l'hanno dimenticata i superstiti, i loro figli, persino le pietre dove sono impressi i nomi di coloro che sono mor-

sono stati tutti e solo concentrati sul vano tentativo di scoprire — figuriamoci, nelle banche svizzere — chi aveva intascato e a chi erano stati distribuiti i soldi? Evidentemente anche per Vitale non si trattava di una «normale» intermediazione.

Come finirà? La sorte di Stammati e Mazzanti (più qualche funzionario dell'ENI e del Minicom) si deciderà questa sera per un pugno di voti, con uno scarto forse minimo: il PSI (per i non sopiti conflitti interni) e il PRI (la questione morale non può esser vincolata a logiche di schieramento) hanno lasciato libertà di coscienza ai loro parlamentari. La Sinistra Indipendente, lo hanno confermato Luigi Onorato e Francesco Russo, è schierata per la colpevolezza di Stammati: sapeva che c'era del losco, eppure si adoperò per «legalizzare» l'operazione permettendo a Mazzanti di consumare il peculato. Che poi possano esserci altre responsabilità non dimostrate o non accertate non è certo motivo per assolvere l'ex ministro colto con le mani nel sacco.

Ad una possibile responsabilità di Giulio Andreotti (a riferimento una manovra annunciata dai radicali: la ricerca indiscriminata di firme — ce ne vogliono almeno cinquanta, e loro sono undici — che «appoggino» la richiesta di mettere in stato d'accusa anche il ministro degli Esteri, di ieri e di oggi. A carico dell'onorevole Andreotti la Commissione Inquirente non ha accertato alcun tipo di responsabilità penale.

Giorgio Frasca Polara

Le Camere riunite decidono se far processare Stammati

Stasera il voto che potrebbe portare davanti all'Alta Corte l'ex ministro dc per lo scandalo Eni-Petromin - PSI e PRI lasciano libertà di coscienza ai propri parlamentari

intermediazione. Ma nulla dimostra che di intermediazione si trattò, anzi nessuno (neanche i più interessati a difendere questa tesi) è stato in grado di dimostrarla, e d'altra parte proprio da casa socialista (Rino Formica) venne la prima clamorosa denuncia dell'irregolarità ed anche la motivazione preoccupantissima: costituire all'estero un «fondo spese» per iniziative destabilizzanti da condurre in Italia e non solo nel nostro paese.

Per Martorelli tutto concorre invece a far ritenere che i 17 milioni di dollari erano una vera e propria tangente: tra l'altro il fatto che la somma fu accreditata ad una società fantasma, la Sopilau, dissoltasi come neve al sole (delle Bahamas) al momento in cui scoppiò lo scandalo; che l'affare rivelò

profondi contrasti nel PSI, che portarono tra l'altro alla frettolosa destituzione di Mazzanti; che gli stessi diari di Stammati (sequestrati nella villa di Gelli a Castiglion Fibocchi) confermano come fosse nota l'illegalità dell'operazione che il ministro pro-tempore per il commercio estero, Stammati appunto, patrocinò concedendo l'autorizzazione all'esportazione in Svizzera della valuta con cui riempire la favolosa bustarella.

E del resto, se così non fosse, se cioè non fosse stata sin dall'inizio ben presente a tutti (Vitale compreso, ha sottolineato Francesco Loda nell'efficacissimo intervento di ieri sera a sostegno della proposta di rinvio a giudizio di Stammati & C.) che di tangente bell'e buona si trattava, come mai l'attenzione e il lavoro svolti in questi anni dall'Inquirente

ROMA — La cosa è ormai pacifica: 17 milioni di dollari (pari a venti miliardi di lire del '79, quindi un po' meno svalutate di quelle di oggi) furono sornati dalla cifra che l'ENI doveva ufficialmente pagare alla Petromin per la fornitura di una grossa partita di petrolio dell'Arabia Saudita. È pacifico (ma non gravissimo) per il relatore di maggioranza, il dc Claudio Vitale, il quale ha aperto ieri mattina la seduta comune delle Camere che, a conclusione di una troppo lunga istruttoria dell'Inquirente, deve stasera decidere se incriminare o meno davanti alla Corte Costituzionale l'ex ministro dc e piduista Gaetano Stammati e l'ex presidente socialista dell'ENI Giorgio Mazzanti.

È pacifico (e indice gravissimo) per il relatore di minoranza, il comunista Francesco Martorelli, che non si è certo trovato in difficoltà a sostenere la validità di un capo d'accusa respinto venti giorni fa in Commissione solo per un brutto scherzo regolamentare: in caso di parità (e così è avvenuto perché tra i commissari del pentapartito uno, socialista, era deliberatamente assente, ed altri due, uno socialista e un repubblicano, non hanno voluto votare per il proscioglimento) il voto del presidente vale per due, e nessun dubbio c'era che il socialdemocratico Sandro Reggiani ne avrebbe approfittato.

Dove sta allora la divergenza? Sta sulla destinazione di questa enorme bustarella. Per Vitale e per un arco di forze di una maggioranza ancora tutta da verificare quei 17 milioni di dollari erano l'inevitabile prezzo di una normalissima



Gaetano Stammati

Che cosa diventerà la FGCI?

In occasione del ventitreesimo congresso della FGCI, che si terrà a Napoli in febbraio, l'Unità ha pubblicato finora una serie di interventi per stimolare il dibattito sul carattere che l'organizzazione giovanile comunista dovrà assumere in futuro. Ospitiamo oggi altri tre interventi su questo stesso tema.

NELLE SUE tesi congressuali la FGCI si dice soprattutto una cosa, e sacrosanta: che non c'è affatto, nelle nuove generazioni, un rifiuto della politica, ma, al contrario, una concezione della politica come momento ben più esteso di quanto nella nostra esperienza siano stati abituati a considerare. Che essa abbracci, insomma, aspetti della vita, e pervada luoghi che a torto abbiamo ritenuto estranei al nostro impegno militante.

Nella politica i giovani hanno, dunque, cercato di portare una sfera assai più ampia di problemi, tanti, incogniti, che pure determinano una parte essenziale della vita delle persone, sicché non tenerne conto impedisce di capire che cosa è la società e che cosa è il futuro, e pure, e pure, di cambiare. E che dunque il disinteresse per i partiti, il nostro compreso, nasce dall'insufficiente conoscenza di quel che è la politica, e che avvertendo artificialmente amputata. Una affermazione, io credo, esaltis-

sima, che fa giustizia di tante scempiaggini che, a ondate ricorrenti, buona parte dei sociologi hanno riproposto, per avvertire che i giovani erano stati ormai definitivamente, conquistati, un pragmatismo, che essi erano ormai interessati solo ai piccoli problemi concreti.

E' vero che in questi ultimi anni la constatazione che ci troviamo di fronte ad una nuova, più ricca e complessa politica, è ormai stata largamente condivisa da tutti i compagni, anche più anziani. Ma è altrettanto vero che, nei fatti, la struttura dell'organizzazione, i compiti previsti per i militanti, sono rimasti, per molti versi, gli stessi del passato: il partito, insomma (non solo il PCI, del resto, ma anche le formazioni che pure si definiscono «nuove»), in questa zona estesa, è pure formalmente acquisita alla politica, non c'è; o è penetrato pochissimo. Perché le sue articolazioni sono rimaste largamente ricalcate su quelle istituzionali, e la sua attenzione concentrata su soggetti e pro-



Rimettere in discussione partito e movimenti insieme

blemi già dotati di compiuta rappresentanza.

In questa critica, che con espressione assai inesatta viene chiamata «critica alla forma partito», o «necessità di un nuovo modo di far politica», mi pare che in definitiva si esprima il recupero, sia pure confuso, dell'ispirazione originaria del marxismo, come critica radicale e globale delle idee e della società esistente, come proposta di fondazione di un nuovo mondo.

Che questa critica si esprima oggi in modo tanto contraddittorio, che essa produca una politica certo diffusa, ma che non si coagula in progetto né in organizzazione consolidata, è il problema che la FGCI vive oggi più drammaticamente di ogni altro settore del partito. Ma è ovviamente problema di tut-

to il partito, anche se per gli adulti è più facile procedere, perché i loro bisogni — o meglio quelli di cui hanno coscienza — hanno acquisito rappresentanza, e nel partito e nel sistema; sicché ad essi è più facile identificarsi con una dialettica politica e sociale che al più giovani appare estranea, perché riduttiva rispetto a ciò che essi intendono per politica, per trasformazione.

Ma per questa politica, per questa qualità nella trasformazione necessaria, «qualità», in modo tanto contraddittorio, che essa produca una politica certo diffusa, ma che non si coagula in progetto né in organizzazione consolidata, è il problema che la FGCI vive oggi più drammaticamente di ogni altro settore del partito. Ma è ovviamente problema di tut-

queste potenzialità, sono un elemento decisivo di rifondazione della politica — e giustamente, dunque, la FGCI alla loro costruzione da oggi priorità — è anche vero che essi di per sé restano del tutto insufficienti a garantire quel processo di trasformazione dei soggetti stessi, che è condizione della loro unificazione e dunque di qualificazione del progetto che, nella estrema complessità di articolazioni della società attuale, appare ancor più indispensabile di ieri. Perché il soggetto del cambiamento non è dato, non c'è in natura, può essere solo il frutto di una costruzione. La necessità del partito, come strumento di questo processo, proprio dalla realtà dei giovani mi pare venga dunque sottolineata.

Certo, di un partito rinnovo-

vato, sempre meno sede di mediazione sull'esistente, sempre più in grado, senza trascurare le dinamiche potenziali nel medio e lungo periodo. Più partito, dunque, e non meno: per evitare sia di accettare l'amputazione che rende il partito un momento limitato, e, alla fine, fatalmente secondario; sia di fare del partito il contenitore di soggettività, culture, bisogni diversi, che magari convivono con reciproca tolleranza, ma rimangono uguali a se stessi, perché si rinuncia alla tensione e alle asprezze della reciproca trasformazione.

Riproporre questa idea di partito rischia di apparire come un rigurgito integralista, il revival di una ipotesi totalizzante, che ignora la molteplicità, e dunque la possibilità di una politica oggi esistente? Certo, il rischio di interpretare così il bisogno di progetto, di reciproca trasformazione e perciò di sintesi, esiste. Non a caso assistiamo alla rivalutazione di pericolosi fermenti integralisti. Potrebbe verificarsi anche nel mondo comunista. Non è questo, ovviamente, quanto dobbiamo volere.

Che anzi è indispensabile assumere l'autonomia nei movimenti, cui va riconosciuta piena politica, come leva fondamentale di una rifondazione della politica e del partito.

Ma questi stessi movimenti — questo mi sembra un tema che nel dibattito della FGCI dovrebbe essere approfondito — rischiano di riproporre solo la frammentazione e le oscillazioni del corpo sociale, dunque di non consolidarsi e di non incidere e la molteplicità di sedi di formazione della volontà politica rischia di ridursi a incorporazione e localismo, se nella dialettica che nel loro insieme essi producono non si inserisce con forza la tensione per un progetto di mutamento complessivo. E, dunque, lo strumento capace di farla vivere. Il partito, appunto, liberato dalla sua pretesa di autosufficienza, capace, anzi, di rimettersi in discussione in rapporto ai movimenti; e però di metterli a sua volta in discussione.

Luciana Castellina

LETTERE ALL'UNITÀ

«Senz'altro avrà dei difetti ma non si è mai messo un cappuccio in testa...»

Cara Unità,

dobbiamo più che mai rafforzare questo partito della classe operaia che senz'altro avrà anche dei difetti, ma non si è mai messo in ginocchio — tantomeno un cappuccio in testa — davanti a nessun «Venerabile». Nei lunghi elenchi della P2 (grande associazione a delinquere che mirava a «dominare» lo Stato dentro lo Stato...) risultarono uomini iscritti a tutti partiti, ma nemmeno uno era iscritto al PCI!

Diciamo ad alta voce questo e non sottovalutiamolo. Queste cose a conoscerle fanno onore a noi comunisti e danno «fiducia» alle genti oneste e semplici, danno coraggio a giovani come me di credere in questo Partito comunista italiano e lottare per una società migliore e socialista.

SAVERIO FORTUNATO (Prato - Firenze)

Giornali murali dove si esprima il pensiero della gente onesta

Cara direttore,

con l'approssimarsi delle elezioni amministrative ritengo utile riproporre alle nostre sezioni i giornali murali, che in poche ma vistose parole riassumano il pensiero della gente onesta e semplice.

Assistiamo infatti, da parte degli esponenti del pentapartito, a tutto un arzigogolare di dichiarazioni e concetti fumosi i quali fanno apparire tra loro dei dissenzi che, poi, da quando viene il governo, si dissolvono e scompaiono grazie alla colla dell'anticonformismo che li tiene assieme. Tanto da farci ricordare i ladri di Pisa che litigavano il giorno e rubavano insieme la notte.

Noi invece certe cose dobbiamo dirle senza mezzi termini, così come dobbiamo dire agli Zaccagnini della DC e ai De Martino del PSI che, se vogliono veramente un governo degli onesti, devono prima di tutto rinunciare a quei partiti creando un'alibi al prevalere dei giochi di potere e intralazzi.

UGO CELLINI (Firenze)

Art. 67 della Costituzione: «...senza vincolo di mandato»

Cara Unità,

è mai possibile che Craxi, Forlani e tutti gli altri sostenitori del voto palese in Parlamento non si siano resi conto di mettersi in contrasto con almeno due delle norme fondamentali della nostra Costituzione? Parlo degli articoli 67 e 68, che recitano: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato» e «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

I successivi capoversi dell'art. 68 regolano la perseguibilità penale dei parlamentari: quindi il primo comma va riferito a qualsiasi forma di perseguibilità, anche a quelle che possono venire esercitate all'interno del partito di appartenenza, come l'esclusione da importanti incarichi, l'emarginazione politica, la perdita di sostegno degli apparati e così via. Il voto palese è appunto lo strumento utilizzato per esporre il parlamentare alla «vendetta» del partito quando egli non ha accettato quel «mandato» che la Costituzione vieta.

Solo il secondo comma dell'art. 94 prescrive l'appello nominale (voto palese), per la fiducia al Governo. Bene, io sono perfettamente d'accordo per la «costituzionalità» delle forme di votazione (e ormai materia che travalica i regolamenti delle Camere). Nel senso, però, di escludere sempre il voto palese, anche — e, direi, soprattutto — per la «pura» fiducia al Governo. Questo, infatti, è un atto supremo e onnicomprensivo che presuppone la più completa libertà di coscienza per ciascun parlamentare, al di fuori di ogni forma di pressione e di condizionamento, quali quelle cui accennavo più sopra.

Umberto Curi

O meglio: non si corre il rischio di proporre una forma di rivendicazionismo? E non è altro — come giustamente ha detto Luigi Cancrini, in un intervento su questi temi — se non aiutare chi vuole ridurre il mondo dei giovani ad un insieme di esigenze che premono per essere soddisfatte all'interno di una certa organizzazione sociale?

All'inizio dell'articolo ho posto una questione di metodo: ora mi interrogo sul ruolo e la politica della nuova FGCI. Un salto logico? Non credo; un nesso c'è. Non si tratta, lo ripeto, di un problema di forma, di un altro, piuttosto che di un altro, ma di regole, di schemi, di rapporti con la democrazia nella società, nella FGCI, nel partito comunista.

Ai miei dubbi, più dirigenti di questa organizzazione hanno risposto che il metodo seguito è la prassi normale. Che cosa vuol dire essere diversi, come ripeteva Berlinguer con un orgoglio nel quale riconosco un amore? Non vuol dire modificare anche norme che non consentono la democrazia? Non credo che la rifondazione possa basarsi sull'accettazione dell'esistente. Oltre a una nuova concezione della politica, serve subito — e non solo in un secondo momento, come si propone una nuova pratica. Modificare l'esistente significa, innanzitutto, responsabilizzare la base: anche la fase di transizione che potrebbe operare utilmente a vantaggio di tutti.

Mi spiego con un esempio: ho visto in questi giorni decine, centinaia di persone scese in strada con vange, badili e ogni altro strumento adatto a spostare e sollevare neve e ghiaccio, non solo per liberare un'auto semisommersa ma anche per creare vanchi in strade periferiche altrimenti impercorribili. Mi chiedo se questa forza e questa volontà non potessero essere meglio utilizzate e se non siano state invece disperse tra un cumulo di neve e l'altro. Mi chiedo se la cosiddetta «protezione civile» non debba contare su di esse.

Tanti sforzi di spallatori improvvisati, se fossero stati coordinati, avrebbero garantito risultati positivi là dove la ruspa o lo spazzatore non potevano arrivare o sono arrivati in ritardo. Certo occorreva coordinamento. Mi chiedo se le città non debbano essere organizzate capillarmente per affrontare queste emergenze, se non ci debbano essere

Marcello Bollero (Roma)

Ci vogliono organismi che provvedano alla mobilitazione capillare

Cara Unità,

l'emergenza-neve ha messo in difficoltà organi di governo centrali e amministrazioni locali, palesandone inefficienze e incongruenze. Ha messo in risalto però anche il senso di responsabilità e la buona volontà della gente che, pur dovendo sopportare disagi e qualche volta anche danni economici gravi, ha dimostrato che «collettività» non è soltanto un termine di astratta Paolettiologia ma è qualcosa che potrebbe operare utilmente a vantaggio di tutti.

Già spiego con un esempio: ho visto in questi giorni decine, centinaia di persone scese in strada con vange, badili e ogni altro strumento adatto a spostare e sollevare neve e ghiaccio, non solo per liberare un'auto semisommersa ma anche per creare vanchi in strade periferiche altrimenti impercorribili. Mi chiedo se questa forza e questa volontà non potessero essere meglio utilizzate e se non siano state invece disperse tra un cumulo di neve e l'altro. Mi chiedo se la cosiddetta «protezione civile» non debba contare su di esse.

Tanti sforzi di spallatori improvvisati, se fossero stati coordinati, avrebbero garantito risultati positivi là dove la ruspa o lo spazzatore non potevano arrivare o sono arrivati in ritardo. Certo occorreva coordinamento. Mi chiedo se le città non debbano essere organizzate capillarmente per affrontare queste emergenze, se non ci debbano essere

organismi che provvedano a questa organizzazione (ma non esistono già, in molte città, i Consigli di quartiere?). Una delle colpe di chi governa consiste anche nell'aver sprecato tanto senso di responsabilità e tanto impegno, che in altri Paesi (vedi la vicina Svizzera) trovano invece adeguato impiego.

AMERIO GIANNARDONI (Gianfranco)

«Vorrei poterti dire: tutti tranne il PCI. Ma purtroppo non posso»

Cara direttore,

sono uno studente universitario e nelle ultime elezioni ho dato il voto al PCI. Pensavo (e penso) infatti che la salvaguardia dell'ambiente naturale sia realizzabile soltanto se c'è un cambiamento degli indirizzi politici generali. Perciò sono in disaccordo con quei gruppi ecologisti che pensano di isolare questo problema dagli altri.

Tanto più deluso — se consideri queste mie posizioni — sono rimasto venendo a conoscenza dell'atteggiamento tenuto dal Partito nella vicenda valtellinese. In Valtellina migliaia e migliaia di alberi vengono tagliati in modo da poter costruire piste da sci per il campionato mondiale che inizia il 30 gennaio. Messe su un piatto della bilancia le ragioni ecologiche e sull'altro quelle economiche e turistiche, gli organizzatori, gli amministratori, insomma praticamente tutti hanno detto «sì» allo sci, decidendo di sacrificare gli alberi. Tutti tranne i soliti «verdi», che hanno fatto un casino e protestato.

Vorrei poterti dire «tutti tranne il PCI», ma purtroppo non posso perché, a quanto mi risulta, più o meno ufficialmente il Partito si è schierato con i devastatori ambientali e con la «ragion di portafoglio».

In questo modo forse convinceremo i commercianti e gli affaristi che il PCI sa «stare al gioco». Ma gli altri?

UGO TORRESANI (Torino)

La saggezza popolare si sbaglia: in realtà il processo è inverso

Cara Unità,

nei momenti di gelo (e siamo in gennaio) si sente spesso ripetere una massima frutto della pseudo saggezza popolare: «Se il freddo si smolla, nevica». Si dice, altre espressioni del medesimo significato. Ebbene, una buona volta si deve chiarire che in realtà accade il contrario: se è nevica, che il freddo si «smolla». Per persuadersi basta seguire questo semplice ragionamento: proviamo a mettere sul fuoco una pentola dentro del ghiaccio. Il ghiaccio assorbe calore e diventa acqua. Adesso pensiamo al processo inverso: l'acqua (o per estesa l'umidità atmosferica) per diventare cristalli (ghiaccio) di neve, deve restituire quello stesso calore. Cioè emettere calore, si forma la neve e l'atmosfera si scalda.

Dunque non è l'aumento della temperatura che permette la formazione della neve, bensì è quest'ultima che fa aumentare la temperatura.

Del resto, se non fosse così, in Siberia, o in Groenlandia o ai Poli, con il gelo che c'è non dovrebbe nevicare mai! Ed è noto che non è così.

ENRICO ZANABONI (Busto Arsizio - Varese)

«...eppure, per esso non hanno trovato spazio»

Cara Unità,

non sono un pescatore di perle televisive e radiofoniche ma nei giorni scorsi ne ho riscontrato una che ritengo vada segnalata: mi riferisco al «caso Formica», abbastanza rilevante per la denuncia della subordinazione agli USA dei nostri Servizi segreti; eppure la TV e la radio per esso non hanno trovato spazio.

FRANCESCO GARDENIGHI (San Lazzaro di Savena - Bologna)

Il secondo giorno di quella nevicata uscivo dal bar, tardi...

Cara Unità,

scrivo su un problema che ha riguardato la mia famiglia: io, pensionato e mia moglie casalinga.

Il secondo giorno di questa tremenda nevicata uscivo dal bar, tardi, sotto casa mia e mi è venuto dietro un cagnino giovane. Morale: l'ho portato su e gli ho dato del mangiatore. Ma mia moglie mi ha subito detto: «Quando farai questa storia? Questa bestia sporca tutto e non abbiamo tempo da perdere con gli animali».

Io avevo sempre detto: «Di tempo io ne ho, perché sono in pensione; magari sei tu che non vuoi vedere il segno delle zampe di un cane nel tuo cucinino». Questo perché mia moglie ha tenuto sempre molto alla pulizia e addirittura quando c'era ancora con noi nostro figlio questionavamo per il disordine nella sua camera. E dire che mia moglie è una compagna che vota PCI, brava, sa discutere di tutto; ma su questo non ci sente.

Adesso io non so cosa fare: questa bestia non è che mangi molto, però ci va il suo lavoro. Io vorrei continuare a tenerlo, questo cane, che è anche simpatico, ma alla fine lo porterò al canile. A chi rivolgersi, se no, per poter dare una casa a queste bestie perse che non hanno fatto male a nessuno?

GIACOMO MANZINO (Milano)

Una fotocopiatrice per la nostra sorellina

Cara direttore,

voglio informarti che stiamo pubblicando ogni mese il nostro «Giornale» di Sezione. Fra i compagni e la gente è già conosciuto come «l'Unità del paese». Tuttavia per continuare a stamparlo avremmo bisogno di una fotocopiatrice, ma non abbiamo i mezzi per acquistarla. Forse a qualche altra organizzazione ne «avanza» una?

Comunque siamo decisi a proseguire questa iniziativa convinti come siamo che l'informazione, anche a livello locale, è la divulgazione delle nostre idee siano strumento di lotta, di crescita politica, culturale, sociale ed umana per tutti i cittadini.

FRANCESCO CARNOVALE

per la redazione del «Giornale» via Roma, 88060 S. Caterina Jonio (Catanzaro)

Una democrazia malata: ecco la causa del «riflusso»

centrale dell'iniziativa politica, nel rapporto fra i partiti e nella contesa parlamentare, oltre che nella gestione concreta del potere nel governo centrale e nelle amministrazioni periferiche. Entrambe queste occasioni diverse — e sostanzialmente nuove, rispetto ai canoni «tradizionali» del fare politica — si caricavano, inoltre, di un ulteriore connotato, costituito dalla crescente perdita di visibilità degli attori del venir meno della trasparenza, per quanto riguarda gli obiettivi; i protagonisti, i metodi della lotta. Alla clandestinizzazione della politica come guerra, faceva riscontro, infatti, la diffusione di centri occulti di produzione delle decisioni, tanto più insidiosi, quanto più procedeva simmetricamente lo svuotamento delle sedi istituzionali di esercizio del potere. I fondamenti stessi dell'operare politico, così come esso si era espresso in età moderna, come pro-

cesso di risoluzione pacifica dei conflitti, mediante il confronto «pubblico» fra soggetti concorrenti, ne risultavano radicalmente sconvolti: sempre meno la politica coincideva con il pubblico; sempre più essa si identificava con lo scontro, talora armato, fra organizzazioni occulte di interessi privati.

Dal punto di vista generale, questa modificazione profonda, relativa all'assenza della politica moderna, conduceva a stravolgere lo stesso significato dell'impegno per la trasformazione della società: politica come guerra e politica come mediazione facevano sparire, o almeno rendevano difficilmente identificabili, le distinzioni classiche fra amico e nemico, fra destra e sinistra, fra progresso e conservazione, offuscando il quadro complessivo delle scelte entro cui si sarebbe potuta collocare l'opzione giovanile. Nella drammaticizzazione iperrealistica della lotta armata, o

nella rarefazione tecnicistica della mediazione parlamentare, gli stessi conflitti, i motori di ogni mutamento sul piano sociale e istituzionale, risultavano indecifrabili e comunque incommensurabili, rispetto alle ansie di rinnovamento, ai bisogni di chiarezza, alla ricerca del nuovo, che sono comuni soprattutto alle giovani generazioni.

Il fatto che — in uno scenario come quello appena skizzato — queste ultime si siano ritirate dalla politica, cercando altrove una risposta più netta e comprensibile, deve essere considerato un segnale importante, in quanto esprime la richiesta di un diverso modo di intendere e di praticare l'attività politica. Non è un caso — per completare, almeno per accenni, l'esame del decennio trascorso — che non appena si sono create le condizioni per una ripresa di iniziativa politica, il movimento giovanile è ripartito con una

capacità di mobilitazione, una passione civile, uno spirito unitario e una creatività di forme espressive, che sarebbero stati impensabili fino a pochi anni prima. La lotta per la pace della prima metà degli anni Ottanta rappresenta, infatti, la dimostrazione concreta della vitalità e dell'impegno di cui oggi i giovani sono capaci.

Il segnale che proviene dai giovani deve, allora, essere accolto non solo come spunto per procedere ad una pur imprescindibile riforma dell'organizzazione delle modalità di organizzazione della presenza comunista nel mondo giovanile, ma anche e soprattutto come stimolo per una radicale riforma della politica, invertendo le tendenze perverse attive nel decennio trascorso. Con la consapevolezza che una proposta di alternativa non potrà risultare credibile e vincente, se non investirà alla radice la cultura, la mentalità politica e la prassi organizzativa di una forma politica che, come il PCI, intende proporsi come punto di riferimento essenziale per ogni processo di transizione al nuovo.

Umberto Curi

Il punto non sono le «leghe» ma una nuova pratica politica

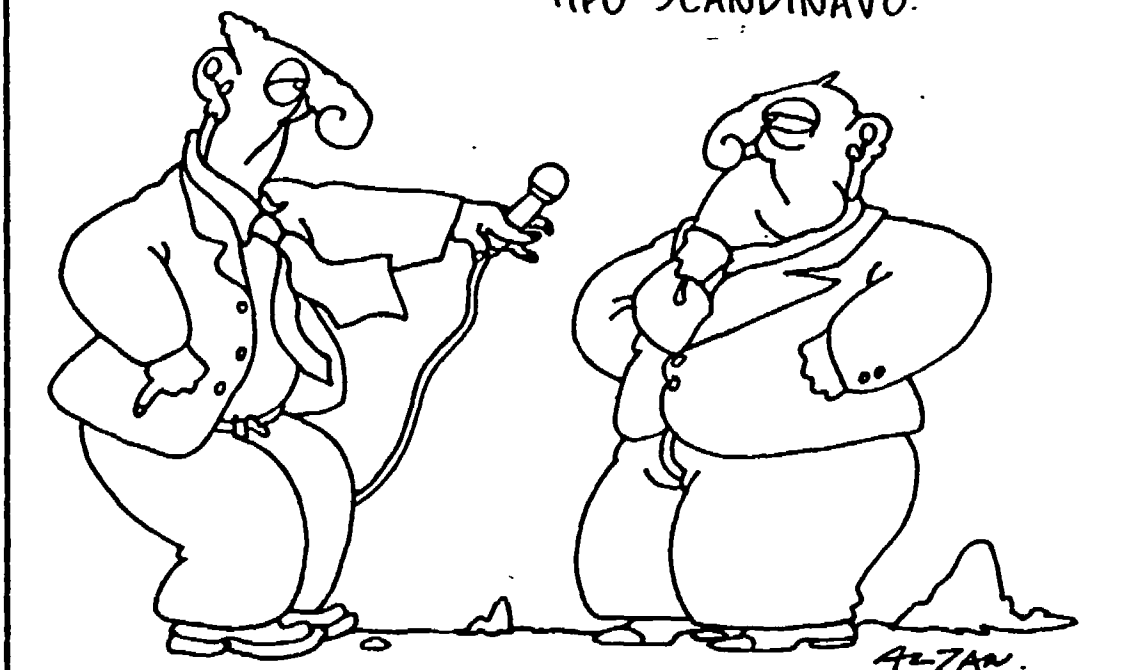
ra organizzativa attuale e ipotesi federativa. Scelta che, comunque, non credo possa essere formulata attraverso questa netta dicotomia. Oggi si tratta di decidere il ruolo di noi giovani, iscritti alla Federazione giovanile comunista all'interno di questa società. A proposito, che cosa significa essere

giovani? Significa appartenere ad una categoria anagrafica? E anche in questo caso, fino a che età si è giovani? C'è, certamente, un fatto anagrafico, ma un'altra è la discriminante secondaria: essenziale voler conoscere il mondo, ma al tempo stesso volerlo trasformare. Quindi spinto ad aprirsi,

confrontarsi, rinnovarsi; e, soprattutto, spinto al cambiamento. La FGCI deve riferirsi anche a questi giovani? Mi spiego. Il documento non rischia talvolta di proporre un'organizzazione che tuteli da una società adulta ostile i diritti dei giovani, intesi solo come categoria anagrafica?

COME MAI CHE SIAMO IMPREPARATI AL FREDDO?

COME DICE IL DIRETTORE DELL'AVANTI: COLPA DEL PCI CHE SI OSTINA A NON DIVENTARE SOCIALDEMOCRATICO TIPO SCANDINAVO.



NON POCHI giovani mi hanno chiesto da chi fosse stato fatto il documento del 23° Congresso della FGCI: difficile rispondere. Non vi compare alcun riferimento agli autori, nella peggior tradizione dell'anonimato e del centralismo democratico, nella sua interpretazione burocratica. Leggo nel documento che «il linguaggio della politica suona freddo, lontano...». Ed oltre: «Ogni volta che la FGCI è estremamente legata al modello del partito degli adulti... la stessa discussione è molto guidata rispetto a quello che avviene nel PCI». Oggi si propone un documento. Un documento pensato, elaborato, deciso dall'alto: segreteria nazionale, Consiglio nazionale della FGCI, comitato centrale del PCI.

La FGCI, così come è, non funziona. O meglio la maggioranza degli iscritti esprime un «no», che si manifesta attraverso disaffezione, disinteresse, allontanamento da questa organizzazione. Questo «no» viene analizzato al vertice, che prepara un documento rimandato alla base per avere un «sì». Ma si potrebbe obiettare che questa sia una critica teorica e fuori tempo. Il documento ormai c'è e con esso bisogna fare i conti, a meno di un mese dal congresso.

Non credo però che si tratti solo di un'astratta questione di metodo, di un cavillo rispetto alla complessa proposta di rifondazione. Ad esempio, nel lavoro di quest'ultimo mese al circolo romano della II zona «E. Berlinguer», abbiamo posto la ricerca sui dati come condizione sine qua non per ogni proposta non solo politica. Due le considerazioni, a

questo riguardo, rispetto al documento. La prima: il nostro metodo di lavoro non compare nel progetto di rifondazione se non in un emendamento presentato e discusso dal Consiglio nazionale. (Per i circoli della FGCI è oggi fondamentale la conoscenza della realtà in cui esso opera).

La seconda. Dalle prime informazioni, non credo che abbiamo raccolto sulla situazione nella nostra zona, è emerso un problema che, secondo noi, riguarda i giovani in modo sempre più pressante: quello della scelta. Ma nel documento neanche una parola. Incredibile e sintomatico. L'intero documento non è forse la spia di una considerazione ommicomprensiva — anche se con dimenticanze —, una specie di sguardo al mondo giovanile che, provenendo dall'alto, esprime inevitabilmente, o almeno privilegia, l'ottica di chi è arrivato nel rapporto con la cultura?

Questioni generali e aspetti specifici e particolari si intrecciano secondo uno schema orizzontale. Mancanza di scelte, di priorità: il rischio è che anche chi viene proposto di positivo nel documento resti come i programmi «testa» di un fatto uguale a tutto. Qual è allora la proposta «scatenante» della nuova FGCI, l'idea forte che riempie di contenuti il termine «nuovo»? Dovremmo riuscire a qualificare di più l'espressione «nuovo socialismo». Dovremmo collegare le battaglie parziali che ci si propone, collegarle in un disegno di più ampio respiro, che abbia come obiettivo la trasformazione della società.

Ho l'impressione che oggi non si tratti di scegliere, rispetto alla FGCI, tra struttu-

Per la «fettina all'estrogeno» 30 ditte denunciate

ROMA — La «fettina all'estrogeno» continua ad arrivare sulle nostre tavole: trenta ditte sono state infatti denunciate alla magistratura per aver violato le disposizioni sanitarie che impongono l'uso di sostanze estrogeniche nell'allevamento dei bovini. «Rischi per la salute pubblica sono comunque da escludere», ha spiegato il professor Luigi Bellani, direttore generale del servizio veterinario del ministero della Sanità. Il problema è che in Italia, pur avendo severe e precise norme che vietano l'uso di estrogeni, non riusciamo a controllare tutta la carne che importiamo o che lavoriamo: eseguiamo indagini a «campione», e lì approfondiamo se la carne proviene da paesi, come la Francia, dove si fa uso di queste sostanze, e anche i controlli a «campione» hanno finora dimostrato che è molta la «carne drogata» che cerca di raggiungere il mercato italiano. Ma non tutta incappa nei controlli, finendo così sulle nostre tavole. In sede comunitaria andrebbe in discussione una norma normativa valida per tutti i paesi membri che regoli e proibisca definitivamente l'impiego di questi ormoni. Il ministro De Gasperi ha proposto anche un consiglio dei ministri della sanità della CEE, che tra l'altro dovrà occuparsi di maggiori controlli sulla sicurezza alimentare per tutelare maggiormente la salute dei cittadini. E sempre in materia alimentare, di fronte alla continua immissione sul mercato di prodotti cosiddetti «dimagranti», il ministero della Sanità ha inviato una circolare alle Regioni per chiarire quando e come un alimento va considerato dietetico.



BOLOGNA — Ciancabilla durante una fase del processo

La parte civile: solo Ciancabilla ha potuto uccidere la Alinovi

BOLOGNA — Chiusa la fase dibattimentale, al processo per l'omicidio di Francesca Alinovi hanno preso il via le schermaglie oratorie. Ieri ha parlato, per oltre due ore, l'avvocato di parte civile, Achille Melchionda, che assiste i genitori e le sorelle della vittima. Il legale ha concesso poco alla retorica ed ha elencato una lunga serie di indizi che, a suo giudizio, se sommati insieme sono sufficienti a dimostrare la colpevolezza dell'imputato, Francesco Ciancabilla. E se non è stato lui — ha aggiunto il legale — non è stato nessuno, perché non c'è traccia alcuna che porti verso altri possibili assassini. L'ombra del terzo uomo — così spesso evocato dalla difesa — si è fatta, di udienza in udienza, sempre più sfumata. L'ora della morte, che i periti fanno risalire al pomeriggio di domenica quando Ciancabilla era in casa della donna; il suo sforzo di costruirsi un alibi tentato di spostare in avanti nel tempo telefonate di Francesca coi suoi amici e fissando con insistenza un appuntamento alla stazione per le 20 di quel giorno; l'aggressività latente del ragazzo, manifestatasi in più occasioni; le liti per la droga di cui lui faceva uso; la gelosia per il successo professionale della giovane docente. Tutto concorre — secondo la parte civile — nell'indicare in Ciancabilla l'autore dell'omicidio. Il processo riprenderà lunedì mattina con la requisitoria del pubblico ministero Rosario Basile. Da martedì la parola passerà ai due difensori, gli avvocati Leone e Mattioli. La sentenza è prevista per la fine della prossima settimana.

Al processo di Bari memoriale del pentito Calore: «Freda mi rivelò dettagli della strage»

BARI — Entra definitivamente in scena, nel processo d'appello-bis per la strage di piazza Fontana, la nutrita pattuglia dei «pentiti» neri che lancia nuove e pesanti accuse contro Franco Freda. Ancora non sono giunti ufficialmente a Bari, ma le loro testimonianze, i verbali di interrogatorio e alcuni «memoriali» sono cominciate a diventare già da ieri il centro del dibattito processuale. Si tratta di Angelo Izzo, protagonista del «massacro del Circeo», Valerio «Giusepe» Fioravanti, Sergio Latini e Aldo Tisel e Sergio Calore, condannato all'ergastolo per l'omicidio Leandri e imputato per la strage del 2 agosto a Bologna. Ha iniziato proprio dalle rivelazioni di quest'ultimo, il presidente della Corte d'Appello, proseguendo ieri mattina l'interrogatorio di Freda, Calore, che è stato detenuto per un anno insieme a Freda nel carcere di Novara, si è deciso a votare il sacco sulla strage prima col sostituto della Procura di Firenze, Pier Luigi Vigna, poi col giudice istruttore Catanzaro Emilio Ledonne. Secondo i verbali, il pentito Calore avrebbe rivelato a Freda la verità sulla strage di piazza Fontana. C'era un piano eversivo di ben più ampia portata dietro l'escalation di attentati messi a segno dalla cellula veneta. Il «golpe Borghese», che aveva tentato nel '70, era invece previsto per l'anno precedente. Nel processo, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sottoposti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò allora il proposito di «drammatizzare» con una strage lo scenario politico. Secondo questa ipotesi, Freda avrebbe confidato in Calore i suoi sospetti circa un'intenzione «sabotaggio» dell'attentato di piazza Fontana. Gli avrebbe detto che tra loro c'era chi spingeva verso un attentato clamoroso e sanguinario e non puramente dimostrativo come previsto inizialmente. Racconta ancora Calore, che Freda gli indicò anche il nome di Massimiliano Fachini come colui che collocò personalmente la borsa con le bombe nella Banca Nazionale dell'Agricoltura dicendogli che doveva essere stato proprio lui a spostare l'ora del timer per provocare la strage. La linea di difesa scelta dal leader neofascista per contrabbattere queste nuove accuse si è discostata ieri da quella mantenuta di fronte alle indagini istruttorie del giudice Ledonne. Se col magistrato calabrese aveva tagliato corto, rifiutandosi categoricamente di rispondere alle contestazioni che gli muovevano i «pentiti», ieri Freda ha deciso di contrabbattere punto per punto a ogni accusa. Oggi il processo è sospeso, riprende lunedì, ancora con Freda di fronte alle nuove accuse dei suoi ex camerati.

Conclusa la maxi-istruttoria (450 pagine) del giudice Pacifico

Insurrezione armata, altri 170 terroristi a giudizio

I rapporti Pittella-br-malavita

Si parla anche dell'«Hyperion»

ROMA — Un altro esercito di terroristi «rossi» irriducibili, dissociati, pentiti affiora entro qualche mese un'altra aula di Corte d'Assise. Con una maxi-istruttoria di 450 pagine, il giudice istruttore Enrico Pacifico ha rinviato a giudizio altri 170 «costitutori e partecipanti» delle varie bande armate italiane, assommandoli agli altri 150 già spediti al processo dal dottor Francesco Amato nell'83.

Tutti gli imputati — che a questo punto sono più di 300 — stavolta dovranno rispondere in Corte d'Assise dei reati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» e di «guerra civile». Ma probabilmente non parteciperanno tutti allo stesso processo, anche per problemi logistici. Già in istruttoria infatti gli atti sono stati divisi in due tronconi. Il primo del dottor Amato riguarda fatti appurati fino all'83. Quest'ultimo raccoglie le «novità» più recenti del partito armato, con i gruppi e le «colonne» succeduti alle Br e le posizioni più recenti emerse dalle indagini.

Tra i 174 imputati rinviati a giudizio (ben 43 sono stati i prosocionisti) c'è un magnum di capi e gregari di numerose organizzazioni sparse lungo la penisola, dai «Prima linea» della colonia «Walter Alasia» alle immanicabili Brigate rosse, a loro volta divise in «Brigate di campo», «Brigate carcerarie» e via elencando. Una sorta di adunata generale del partito armato italiano. E c'è un filo che riguarda anche i docenti Vanni Mulinaris (agli arresti domiciliari),

Duccio Berio e Corrado Simoni (latitanti), accusati di aver partecipato al progetto d'insurrezione attraverso il dissenso culturale paragonato «Hyperion», coperto e sottovalutato — sostiene il giudice Pacifico — dagli stessi servizi segreti francesi. E come l'ex senatore socialista Domenico Pittella, già accusato di banda armata, accusato ora al progetto d'insurrezione per avere addirittura favorito un legame «eversivo» tra Brigate rosse e «ndrangheta calabrese. Contro Pittella il magistrato usa

toni molto duri, ricordando che proprio il senatore fornì indicazioni utili a Senzani per rapire l'ex presidente della Regione Lucania Ferdinando Schettini (disegno poi fallito). Non solo. Parlando dei rapporti con la «ndrangheta», il magistrato elenca progetti comuni br-malavita per gli assalti nelle carceri di Lamezia Terme e Palmi, con poche stelle di prima grandezza e centinaia di simpatizzanti, militanti, semiclandestini e «infiltrati», «talpe» e «postini». I nappisti Gentile Schiavone

ultimi anni sono Luigi Scricciolo e sua moglie Paola Ella, completamente prosocialisti dall'accusa di insurrezione, ma duramente censurati con frasi tipo questa: «Hanno tenuto una condotta ripugnante approfittando della loro carica sindacale per commettere reati». C'è poi l'intero universo delle sigle e sottoglie degli anni di piombo, con poche stelle di prima grandezza e centinaia di simpatizzanti, militanti, semiclandestini e «infiltrati», «talpe» e «postini». I nappisti Gentile Schiavone



Sei anni fa uccidevano Guido Rossa, operaio

GENOVA — La città e le fabbriche hanno ricordato ieri il sesto anniversario dell'assassinio di Guido Rossa, l'operaio caduto in difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane. In mattinata c'è stata una assemblea operaia nel reparto dell'Italsider dove lavorava Rossa e nel pomeriggio si è svolta la commemorazione ufficiale. Il sindaco Cerofolini, il presidente della provincia Caracciolo, il prefetto e il consiglio di fabbrica hanno deposto corone di fiori al monumento dedicato a Rossa nel centro della città.

NELLA FOTO: una delegazione del PCI al cimitero di Staglieno.

Un'istruttoria gigantesca, dunque, che per la prima volta impone la divisione dei processi per un identico reato. La prima puntata per i 150 imputati rinviati a giudizio dal giudice Amato, è prevista in primavera alla seconda Corte d'Assise presieduta dal giudice Sorichetti. In questa occasione il ruolo di attore principale assegnato finora dalle cronache a Mario Moretti passerà a Renzo Curcio, capo storico delle prime formazioni armate. Sarà un revival da rileggere con attenzione, poiché ricostruisce la storia dell'Italia terrorista dal '70 in questi anni di crisi. Il rinvio a giudizio del giudice Pacifico completerà invece la parte finale, anche se lo stesso magistrato afferma che il terrorismo «da ancora chiari segni di vitalità».

Raimondo Bultrini

Nuova importante rivelazione al processo Moro

Morucci: «3 dei br che spararono in via Fani sono ancora in libertà»

La polizia sa che sono terroristi, ma ignora che fecero parte del «commando», tanto è vero che non figurano tra gli imputati

ROMA — Tre brigatisti del «commando» di via Fani sono ancora in libertà. Tutti e tre sono noti alla polizia come terroristi, gli inquirenti conoscono i loro nomi ma ignorano — Invece — la loro partecipazione al sequestro di Aldo Moro ed all'annientamento della sua scorta: tanto è vero che nessuno dei tre br è imputato nel processo attualmente in corso. Lo ha rivelato ieri Vanni Mulinaris (alla sua terza giornata di interrogatorio) chiarendo, così, il senso di alcune affermazioni rese in precedenza da Adriana Faranda, la quale si era limitata a dire che «un paio» dei partecipanti all'operazione di via Fani «non sono imputati in questo processo». Ora Morucci precisa: sono in tre e non sono imputati e sono tuttora latitanti. È stata forse questa la parte di maggior interesse della lunga deposizione resa ieri in aula da Morucci, una deposizione tutta centrata sui mesi intercorsi tra l'operazione Moro e l'uscita sua e di Adriana Faranda dalle Br. Ma anche una rivelazione sul tre brigatisti latitanti, un'altra affermazione del terrorista dissociato merita attente riflessioni: rispondendo ad una precisa domanda rivolta da un avvocato di parte civile, Morucci ha affermato che i brigatisti ancora latitanti, in Italia e all'estero, costituiscono tuttora un concreto pericolo per il paese. Non ne ha voluti fare. Ed ha ripetuto che la sua scelta di dissociazione è politica ed etica, che è insomma una scelta di «dissociazione», e che egli rispetta le scelte di «ex compagni» che hanno deciso di seguire altre vie. Agli avvocati che gli hanno contestato — in relazione a tali affermazioni — la scarsa coerenza con le ripetute dichiarazioni di completo e concreto distacco dalla lotta armata e dalle sue ideologie, Morucci ha risposto che coerenza e linearità sono concetti astratti, difficilmente riscontrabili nei comportamenti umani. Poi, ha tirato dritto riprendendo il discorso sui tempi e sui modi di maturazione della scelta di abbandonare le Br. Ha ripetuto che perplessità e contrasti erano sorti già durante la detenzione di Aldo Moro ed ha affermato che il sostanziale «fallimento politico» dell'intera operazione rafforzano in lui ed in Adriana Faranda la decisione che andavano maturando. Entrambi, però, rimasero nell'organizzazione per quasi un anno ancora, un periodo lunghissimo nel corso del quale le Br non smisero la loro strategia di morte toranica ad uccidere, per esempio, due agenti di Ps a Torino. In quella fase, inoltre, continuò anche il lavoro di identificazione e pedinamento di nuovi bersagli. Lo stesso Morucci ha ieri confermato che tra gli obiettivi sui quali le Br lavorarono vi erano il dc Bubbico, l'on. Signorelli, esponenti della Confindustria (Annibaldi e Savona). E c'era, soprattutto, l'ex questore di Roma, Ugo Macera: il piano per un attentato contro di lui era in fase «ormai pressoché operativa», e fu accantonato solo per le crescenti difficoltà organizzative. Alla fine, comunque, dopo ulteriori discussioni all'interno delle Br, l'ineluttabilità della separazione divenne — completamente chiara — a loro due che all'organizzazione. Morucci, ieri ha raccontato: ci pagavano, come liquidazione, tre milioni (per un totale di 750 mila lire), ci lasciarono una pistola ed un caricatore e l'ordine di rimanere per un po' rifugiati nel «covo» di Molano. Loro due, però, che indicazione la disastessero. Trovarono riparo a Roma ed iniziarono l'ultimo periodo di latitanza prima della cattura.

Ustioni e percosse sulla figlia di 4 anni: arrestato

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ora è in un lettino dell'ospedale pediatrico Mayer assistita da medici e infermieri. Il volto, le mani e tutto il corpo sono costellate di contusioni, ematomi, escoriazioni, ustioni di terzo grado. Gemma, una bambina di appena quattro anni, è stata sevizata dal padre con una frusta e le sigarette accese. L'uomo, Giuseppe Trodella, un muratore di 30 anni, originario di Lapo in provincia di Avellino, da anni immigrato a Barberino di Mugello, è stato arrestato per maltrattamenti gravi e sevizie su ordine del pretore di Firenze Antonio Signorelli. La sconvolgente e drammatica storia di Gemma è stata scoperta per caso dai medici del Meyer dove Giuseppe Trodella, assieme alla moglie Rosalina Giampa, 23 anni, e alla piccola Gemma, erano andati a visitare un altro loro figlio più piccolo già ricoverato da qualche giorno nell'ospedale. L'aspetto sofferente di Gemma ha indotto i medici a visitarla con una scusa. I genitori, marito e moglie, non si sono opposti. Poi il fonoграмма alla questura con il referto. «Quando abbiamo visto il referto del Mayer — ha detto ieri mattina il vicequestore aggiunto della squadra mobile Vincenzo Canerini — io e l'ispettore capo Remo Primieri non credevamo a ciò che stavamo leggendo». All'ospedale Mayer si recavano immediatamente gli agenti di marito e moglie venivano condotti in questura per essere interrogati. Perché tanta violenza contro Gemma? Giuseppe Trodella non ha fornito alcuna spiegazione, anzi ha cercato di scagionare le sue responsabilità. Ha sostenuto di non aver percosso e sevizato la figlia. «Le ho dato solo qualche scappacchia», ha risposto agli increduli funzionari di polizia. Il pretore Antonio Signorelli, intervenuto immediatamente, dopo aver interrogato l'uomo ne ha ordinato l'arresto.

Per appalti edilizi arrestati a Genova due esponenti del PSI: tangenti dalla società milanese Icomec

Concussione, avviso di reato a Pietro Longo

Il provvedimento della Procura milanese nei confronti dell'ex ministro del Bilancio - Nel capoluogo ligure manette per il presidente dello IACP, segretario cittadino del partito socialista e per un ingegnere comunale - Mandato di cattura per un ex deputato indicato come piduista

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un nuovo scandalo nazionale, un nuovo episodio di corruzione ai massimi livelli. Pietro Longo, segretario del PSDI, già ministro del Bilancio e della programmazione industriale, è stato arrestato a Genova per appalti edilizi: pagate dalla Icomec, una importante società milanese fallita nell'81, incassate da pubblici amministratori di non si sa quante città italiane. Per ora sono finiti in manette il presidente dello IACP di Genova, Fabrizio Moro, socialista (segretario cittadino del PSI) accusato di concussione ed un ingegnere capo del Comune — Pierino Boccotti — accusato di corruzione. Un terzo mandato di cattura (in serata ancora si ignorava se eseguito o meno) per Ermido Santi, ex presidente dello IACP, ex deputato del PSI, piduista (tessera 2058).

La grande azienda milanese è da quattro anni al centro di una complessa e tormentata vicenda giudiziaria. A Genova l'indagine si è svolta sulle tangenti, più volte sulla città tra il 1976 e il 1981 per un importo superiore al mezzo miliardo di lire. I mandati di cattura, eseguiti dalla Guardia di Finanza, sono stati emessi dal giudice istruttore di Milano, Maria Luisa Ponti secondo l'accusa Moro e Santi avrebbero incassato tangenti pari al tre per cento del valore di appalti assegnati alla Icomec dall'Istituto genovese delle case popolari, l'ingegner Boccotti, coordinatore del dipartimento programmazione e interventi sul territorio del Comune, avrebbe intascato duecento milioni quando (sindaco il democristiano Pedullà) la Icomec effettuava lavori per venti miliardi nella città sorta sulle macerie dell'antico quartiere di via Madre di Dio. Le briciole genovesi, insomma, della manna che le indiscrezioni vogliono distribuite dalla Icomec; a farne la storia sarebbe un corru-

tore pentito, cioè l'amministratore delegato Nando Udeschaldi che nel 1981, anno in cui la Icomec venne dichiarata fallita, finì in carcere per bancarotta insieme al collega Giovanni Maria Giudici, entrambi ottennero in seguito la libertà provvisoria, mentre l'inchiesta proseguiva con altre vicende; gli accertamenti del nucleo di polizia tributaria portarono tra l'altro alla scoperta di un cospicuo risvolto di fatture false per operazioni inesistenti; nel dicembre scorso, poi, altri due arresti: Giorgio Malinotti e Roberto Bisconcini, ex amministratori che erano usciti dalla Icomec nel 1978. Tornando al «pentito» Udeschaldi, sarebbe stato appunto lui a spiegare al giudice etica e destinzioni delle tangenti che avrebbero favorito i vari appalti ottenuti dall'azienda. Genova, in altre parole, non sarebbe che un primo capitolo, e nemmeno il più «scandaloso», ma naturalmente a livello locale la notizia del blitz è esplosa con eccezionale clamore, con i par-

ticolari che si inseguivano e si allargavano come cerchi nell'acqua. La prima voce è stata «hanno arrestato Fabrizio Moro», l'esponente socialista dapprima è stato accompagnato negli uffici dello IACP, dove è stata visionata e sequestrata una grossa mole di documenti; Moro ha poi scritto una lettera al consiglio di amministrazione comunicando la propria autosospensione dall'incarico di presidente e protestando la propria estraneità ai fatti; quindi è stato accompagnato nella sede della Guardia di Finanza di Corso Europa. Contemporaneamente si veniva a sapere dell'arresto dell'ingegner Boccotti e del terzo mandato di cattura per Santi. Per la loro lunga attività sindacale, politica ed amministrativa, Fabrizio Moro ed Ermido Santi sono fra gli esponenti più noti del Partito socialista genovese. Fabrizio Moro, 45 anni, è iscritto al PSI dal 1960 e per molto tempo ha svolto attività sindacale in porto dove lavorava come commesso di bordo. Dopo essere stato tra i diri-

genti della Camera del Lavoro, a metà degli anni settanta passò all'attività di partito, assumendo l'incarico di segretario provinciale. Nell'80 venne nominato presidente dell'Istituto case popolari mantenendo incarichi nel PSI, di cui attualmente è segretario cittadino. Ermido Santi, 62 anni, aveva quasi abbandonato l'attività politica dopo che nelle elezioni dell'83 per la Camera dei deputati era stato sconfitto. Negli anni giovanili era stato sindacalista all'Italsider di Cornigliano, e prima ancora ai Cantieri navali Ansaldo; nel 1968 era stato eletto alla Camera dei deputati dove rimase fino al 1976. Negli anni successivi fu presidente delle Case popolari, ritenuto per due volte la scalata alla Camera, trovando però sulla sua strada candidati più giovani che lo precedettero nella graduatoria delle preferenze. Il nome di Ermido Santi era elencato nelle liste della Loggia P2. L'ingegner Pierino Boccotti, uomo poco noto al grande pubblico, è uno dei

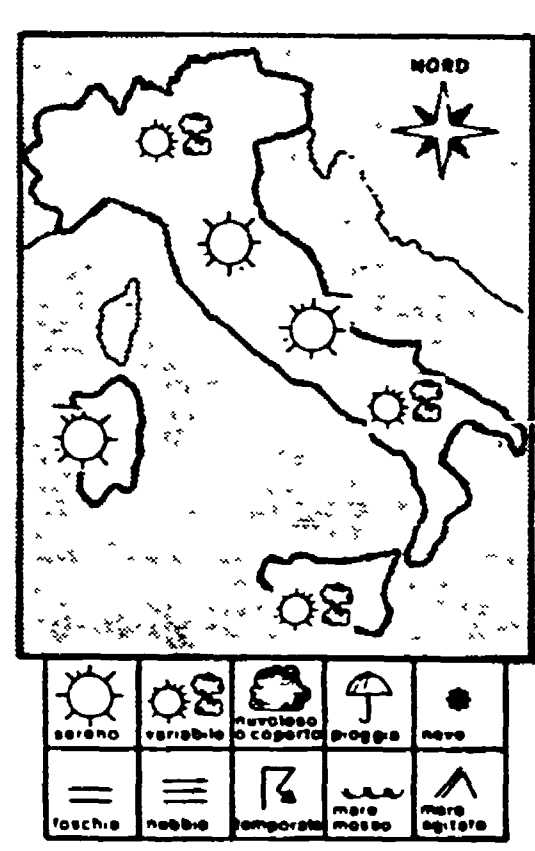
più importanti dirigenti del Comune di Genova. Sotto la sua direzione tecnica sono state realizzate alcune delle maggiori opere urbanistiche degli ultimi anni. I costruttori privati realizzarono torri e grattacieli, mentre il Comune spendeva decine di miliardi di dollari per costruire le strade di collegamento; solo per la via oggi al centro dell'inchiesta, l'appalto ammontava a venti miliardi di lire. La vicenda ha avuto una eco immediata e ufficiale ieri sera in consiglio comunale; il sindaco Fulvio Cerofolini ha informato l'assemblea dell'accaduto esprimendo «profonda amarezza per i fatti sconvolgenti che hanno agitato l'opinione pubblica della città». Siamo turbati ma sereni — ha aggiunto — e se la giustizia ha bisogno di collaborazione per l'accertamento della verità, noi siamo totalmente disponibili, sicuri anche della trasparenza e della correttezza delle amministrazioni comunali genovesi.

Rossella Michienzi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	10
Verona	2	9
Venezia	5	11
Milano	3	6
Torino	1	11
Cuneo	2	8
Genova	7	13
Bologna	1	8
Firenze	9	13
Pisa	9	12
Ancona	7	19
Perugia	5	11
Pescara	16	22
L'Aquila	4	11
Roma	9	16
Roma F.	9	17
Campob.	9	13
Bari	13	21
Napoli	11	15
Potenza	11	14
S.M.L.	13	15
Reggio C.	12	18
Messina	14	18
Palermo	16	21
Catania	7	22
Alghero	8	12
Cagliari	8	15



LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato l'Italia si è ormai allontanata verso levante. Al suo seguito si verifica un temporaneo aumento della pressione atmosferica in attesa di una nuova perturbazione che dovrebbe raggiungere la nostra penisola nella giornata di domani. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno e scarsa nuvolosità; durante il corso della giornata una tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare del settore occidentale. Sulle regioni centrali e sulle Sardegna tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza a variabilità. Temperatura in aumento i valori massimi senza variazioni notevoli i valori minimi.

SIRIO

Tempi ristretti e manovre per far decadere il provvedimento

Sfratti: più diviso il governo dopo il voto della Camera

Oggi al Senato il decreto sull'emergenza-casa

Duro giudizio di Libertini per il PCI che proporrà altri miglioramenti - Critiche e proteste di Confesercenti, sindacato inquilini, piccoli proprietari, Coop d'abitazione e Confedilizia

ROMA — Anche se il governo, sempre più diviso, è intenzionato a prendere le distanze, dopo i miglioramenti della Camera, il Senato si accinge ad esaminare il decreto-sfratti. Stamani le commissioni LLPP e Affari costituzionali dovranno esprimere il parere sui presupposti di costituzionalità ed esaminare il testo prima del passaggio in aula martedì secondo il calendario stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Ciò vuol dire che il Senato non ha preso alcuna decisione per accantonare il provvedimento (come erroneamente hanno scritto ieri «La Stampa» di Torino e altri giornali).

Ma i termini assai ristretti e i conflitti insorti nel governo e nella maggioranza impediscono la conversione in legge del decreto. Ciò dopo la reintroduzione delle agevolazioni fiscali sull'acquisto della prima casa (imposta di registro, IVA, IN-VM) e per l'abolizione dell'ILOR, i cui comitati a prassi indivisa e per gli IACP, il PLI ha continuato a dire che avrebbe votato contro al Senato (anche se a Montecitorio aveva dato il sì al ripristino dell'ex legge Formica) e il PRI che si sarebbe astenuto. Vi è dunque confusione nella maggioranza e marasma nel go-

verno dopo il voto della Camera. Si va, dunque, a una seconda decadenza.

Ciò ha provocato una pioggia di critiche e di proteste, anche se il governo disposto a far decadere il decreto ne preannuncia un altro. Che cosa accadrà? Poniamo la domanda al senatore Libertini, responsabile del settore casa del PCI.

E certo — ci risponde — che la decadenza del decreto, assai probabile, apre la via a manovre di quei settori della maggioranza che sono ostili ai notevoli cambiamenti del testo che la lotta dei comunisti e la convergenza con altre forze hanno strappato in Parlamento, cambiamenti che spiegano l'astensione dei comunisti alla Camera. A questo proposito il PCI chiarisce che il governo ha il dovere di reiterare il decreto e di farlo esattamente nel testo approvato a Montecitorio. Se così non fosse si aprirebbe un problema che ha anche profili di correttezza costituzionale.

Il PCI vuole dunque che la legge alla fine rispecchi il testo attuale?

No, precisa Libertini. Toccherà al Parlamento, nella sua sovranità, discutere ed emendare il decreto. Dal canto nostro preannunciamo che, dopo aver ottenuto l'estensione tem-

porale e geografica della graduazione, il vero allargamento a commercianti e artigiani, l'introduzione di agevolazioni per i piccoli proprietari, riproporremo altri miglioramenti. Vogliamo sospendere le finite locazioni, l'obbligo di affitto per gli alloggi vuoti, la graduazione degli sfratti a tutti i Comuni dove c'è tensione abitativa, e altre agevolazioni per la piccola proprietà. La questione interessa milioni di cittadini. La graduazione è necessaria, ma con essa non si risolve il problema grave della casa e del territorio. Il PCI potrà con forza l'esigenza di una seria riforma dell'equo canone, di una nuova legge dei suoli, del rifinanziamento e del rilancio del piano decennale, della riforma del fisco sulla casa, degli IACP, dei condoni e del recupero del territorio. In questo contesto si colloca la convocazione della II conferenza nazionale della casa e del territorio del PCI che si terrà dall'8 al 10 maggio al Palasport all'EUR.

Numerose le prese di posizione. Per il segretario della Confesercenti Giacomo Sivich nel nuovo decreto dovrà essere ripristinato l'emendamento che allunga di tre anni i contratti per commercianti, artigiani e alberghi. Altrimenti si

va incontro al caos.

La necessità di un trattato urgente su tutti i temi dell'edilizia è stata ribadita dal SUIA. Questa vicenda dimostra che problemi così gravi non possono essere affrontati solo con decreti come avviene da sei anni.

Molto grave per Bolderini della segreteria dell'ASPI (piccoli proprietari) la decisione del governo di eliminare le agevolazioni fiscali, per la perversa insistenza a voler risolvere il complesso e drammatico problema abitativo a colpi di decreti confusi, contraddittori, inadatti perfino all'emergenza.

Protesta e stupore sono stati espressi dall'ANCA (Coop d'abitazione), secondo cui il provvedimento esprimeva alcune risposte utili per avviare a soluzione alcuni nodi dell'emergenza. Per questo l'ANCA chiede che il nuovo decreto contenga i provvedimenti relativi al piano straordinario di edilizia sovvenzionata e agevolata, il completamento della spesa prevista dalla legge 94 e norme fiscali e tributarie già votate dalla Camera.

Per la Confedilizia chi che sta succedendo dimostra lo scollamento della maggioranza di governo con il Parlamento.

Claudio Notari

Sorprenudente decisione del Consiglio di Stato

Annulate le elezioni del 1983 del Consiglio provinciale di Trento

All'origine del «caso» le lotte intestine al movimento autonomistico. La lista affiliata alla SVP non era autorizzata da Magnago

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Con una clamorosa decisione, senza alcun precedente in Italia, il Consiglio di Stato ha annullato le elezioni del Consiglio provinciale di Trento, svoltesi il 20 novembre del 1983. Per effetto di questa sentenza, emessa dalla quinta sezione dell'organo giurisdizionale il 23 novembre dell'anno scorso e depositata il 18 gennaio, dovrebbero scattare le procedure previste dall'art. 33 dello statuto di autonomia in base al quale il presidente della Repubblica con proprio decreto scioglie il Consiglio e nomina una commissione di tre membri incaricata di svolgere le funzioni della giunta e di indire le elezioni entro il termine di tre mesi. Il condizionale è d'obbligo, in quanto la fattispecie prevista dallo statuto si riferisce appunto allo «scioglimento» del Consiglio per evenienze particolarmente gravi e non invece — come dispone il Consiglio di Stato — all'annullamento delle elezioni.

Resta il fatto che comunque il Consiglio e la giunta provinciale di Trento da oggi non sono più nelle condizioni di svolgere le loro funzioni. A questo incredibile risultato si è arrivati a causa dei conflitti interni al movimento autonomistico che si era presentato con due distinte liste alle elezioni regionali del 1983, conflitti su cui hanno pesantemente giocato autorevoli esponenti della Democrazia cristiana fra cui merita di essere segnalato l'ex presidente della giunta regionale Pancheri.

Secondo la sentenza, all'atto del deposito alla lista affiliata politicamente alla SVP, i presentatori non erano muniti del mandato con il quale il leader del partito di lingua tedesca Silvius Magnago autorizzava l'uso del proprio simbolo. Questo documento è stato rilasciato il 13 novembre, vale a dire in epoca successiva, e di parecchio, alla presentazione della lista stessa. Proprio su questo elemento si è fondato l'esposto presentato ancora il 23 dicembre 1983 al Consiglio di Stato da Sergio Zanetti, un candidato — non eletto — della lista avversaria della SVP. Quindi, afferma il Consiglio di Stato, la ammissione della lista della SVP alla competizione elettorale è stata illegittima. Di qui la conseguente decisione di annullare le elezioni del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige per quel che riguarda il collegio di Trento.

La reazione degli ambienti politici — proprio per stemperare il clima di tensione — sono state ispirate alla sorpresa e allo sconcerto per questo fatto giunto del tutto inaspettato. Sorpresa e sconcerto accresciuti dal fatto che solo dalla lettura della sentenza i consiglieri hanno potuto apprendere che il presidente del Consiglio regionale e quello della giunta provinciale — pure regolarmente e per tempo citati — non hanno ritenuto opportuno e necessario avvertire i singoli consiglieri, né tutelarsi in giudizio. E proprio su questo elemento sembra possa fondarsi la possibilità di un ricorso presso la Corte di Cassazione per richiedere un immediato provvedimento di sospensione della sentenza.

Il PCI è stato uno dei primi partiti a reagire, con un comunicato della segreteria provinciale e del gruppo consiliare. I comunisti parlano di «situazione eccezionale ed anomala, gravida di incertezze sul piano giuridico». Questa sentenza, continua il PCI, costituisce l'ultimo anello di uno scontro interno al Partito popolare trentino-tirolo, che già fin troppo guasti ha arrecato alla comunità trentina. Se non intervenissero fatti nuovi, per ora imprevedibili, le conseguenze si profilano assai pesanti per la comunità trentina visto che tra elezioni, riunione della nuova assemblea, elezione della nuova giunta passeranno diversi mesi, e si avrà questo lasso di tempo la totale paralisi dell'attività amministrativa che nella provincia di Trento garantisce in larga misura la stessa vita economica e sociale. Nella tarda serata, proprio per valutare questa situazione e decidere quali iniziative assumere, si è riunita l'assemblea degli ormai ex consiglieri della provincia di Trento.

Enrico Paisan

Appalti provincia di Bari
Mastroleo in libertà provvisoria

BARI — Concessa la libertà provvisoria all'ex presidente dell'Unione province italiane Giovanni Mastroleo (PSI), unico imputato ancora agli arresti domiciliari tra le persone coinvolte nell'inchiesta sulla presunta riscossione di tangenti per appalti affidati dall'amministrazione provinciale di Bari. Lo stesso beneficio era stato concesso dall'inizio del gennaio in due riprese agli altri sei imputati, tra i quali un funzionario, assessori provinciali, ex segretari provinciali della DC e del PSI.

Sentenza Saracino contestata da entrambe le parti

MILANO — Contestata da entrambe le parti in causa la sentenza che lunedì sera, al quarto processo, ha mandato assolto il professor Saracino dall'accusa d'aver violentato la sua allieva Simonetta Ronconi. Hanno infatti annunciato ricorso in Cassazione tanto la pubblica accusa (il procuratore generale Mancini, anzi, ha già depositato in cancelleria il documento che contesta la sentenza) quanto la difesa dell'imputato (che si è per il momento riservata di presentarla non appena a conoscenza delle motivazioni). Al centro della contestazione di entrambi la formula — «il fatto non costituisce reato» — con la quale la seconda Corte d'Appello ha assolto il professore. Formula contro la quale si è pronunciato il gruppo romano del Comitato promotore del legge contro la violenza sessuale, che tra l'altro afferma che «questa assoluzione ripristina la concezione secondo la quale le donne non hanno alcuna soggettività».

Chiesta l'archiviazione vicenda passaporto di Fioroni

ROMA — L'archiviazione del procedimento per la vicenda del passaporto concesso al superpartito Carlo Fioroni è stata chiesta davanti alla commissione inquirente dal relatore, l'on. Guglielmo Sciarola (Dc). Il dibattito sulla richiesta si svolgerà oggi. Il «caso Fioroni» risale a qualche anno fa, quando all'ex autonomo milanese, segretario del Comitato promotore del legge contro la violenza sessuale, che tra l'altro afferma che «questa assoluzione ripristina la concezione secondo la quale le donne non hanno alcuna soggettività».

Bilanci USL: PCI chiede audizione Corte dei Conti

ROMA — Il capogruppo del PCI nella commissione sanità della Camera, Fulvio Palopoli, ha chiesto l'audizione della Corte dei Conti per verificare i dati raccolti in merito ai bilanci delle unità sanitarie locali. Scopo dell'audizione — ha spiegato Palopoli — è quello di valutare, oltre ai casi di scorrettezza amministrativa (sperequazioni, distorsioni di fondi) l'andamento della gestione delle USL, il funzionamento dei servizi e i problemi che ne scaturiscono nello svolgimento delle loro funzioni. «Sono certo che dichiarerò al parlamento — che la Corte dei Conti ci potrà offrire elementi utili e interessanti che consentiranno alle Camere di poter intervenire, anche in sede legislativa, per introdurre le correzioni che si riveleranno necessarie».

Agnelli dal giudice per i soldi esportati dalla Crespi

MILANO — Gianni Agnelli è comparso ieri pomeriggio a palazzo di giustizia, convocato dal pm Dell'Oso che indaga su una esportazione di capitali per la quale Giulia Maria Crespi è indiziata di reato. La vicenda si riferisce al '74, quando Angelo Rizzoli rilevò la proprietà della Crespi dalle mani del trio Crespi-Agnelli-Moratti. Una parte del denaro riscosso dalla signora Crespi per la sua quota azionaria, e precisamente 11 milioni di dollari, sarebbero infatti finiti in Svizzera. Dell'Oso aveva già raccolto nelle scorse settimane le testimonianze di dirigenti della Crespi (Di Bella, Barbiellini, Amidei) e di Indro Montanelli.

Per la carcerazione preventiva prorogati i termini al Senato

ROMA — Voto definitivo al Senato della Commissione Giustizia (riunita in sede deliberante) sul disegno di legge, già approvato alla Camera, che proroga al 30 novembre 1985 i termini della carcerazione preventiva per taluni reati di particolare pericolosità. L'astensione del gruppo comunista è stata motivata da Ersilia Salvato e Nereo Battello con l'incredibile fetta (pochi ore) con cui si è proceduto, senza permettere ai senatori un minimo esame del testo. La Commissione ha poi affrontato l'esame delle tre proposte di legge (del Governo, del PCI e del PSI) che prevedono nuove norme per chi si dissocia dal terrorismo.

Riforma elementari: duro attacco CISL al ministro

MILANO — «Il disegno di legge per la riforma della scuola elementare presentato dal ministro Falucci risponde solo all'esigenza di unificare il personale della scuola, espropriare il sindacato del diritto di contrattazione, cancellare tutti i progetti di rinnovamento elaborato sin qui. Lo ha affermato il segretario nazionale del SINASCISL-CISL Giovanni Poliani in un convegno CISA a Milano».

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Catania: Guerzoni, Molinella (DO); Tedesco, Ravenna; Trupia, Bologna; Castelli, Catanzaro; Giannotti, Montepulciano; Pettinari, Colle Val d'Elsa (SI).

DOMANI — Angius, Roma Sud (Fratteccio); Bassolino, Catania; Guerzoni, Pescara; D'Alena, Pulignano (BA); Guzzoni, Molinella (BO); Reichlin, Lecce; Tedesco, Ravenna; Trupia, Venezia; Ventura, Torino; Ariemma, Modena; Borgio, Civitavecchia; Canetti, Imperia; Danil, Voghera; Falconi, Lodi; Giadresco, Spezzano Albanese (CS); Giannotti, Verbania; Imbetti, Fermo; Morgio, Colferrato (RM); Vita, Reggio Calabria.

DOMENICA — Angius, Latina; Borghini, Pescara; Bufalini, Firenze; Guerzoni, Modena; Minucci, Siena; Napolitano, Roma; Zangheri, Alessandria; De Piccoli, Venezia; Ferraris, Padova; Giannotti Salsi (TO); Ledda, Cagliari.

LUNEDÌ — Minucci, Siena; Musci, Fermo; Busi, Torino (Pozzo Strada); Lodi, Napoli; Morgio, Caltanissetta; Valtorri, Roma (Sest. Castellaccio).

CAMPORASSO — Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI del Molise, riuniti per valutare la situazione del partito e le linee del suo sviluppo, rendono noto che tra l'organizzazione dei comunisti molisani e la signora Nicoletta Cupaioli, consigliere regionale, non vi è più alcun legame di natura politica ed organizzativa. È venuto a mancare, infatti, il rapporto di fiducia e di lealtà che deve intercorrere tra l'organizzazione politica dei comunisti e gli aderenti al Partito, particolarmente se investiti di responsabilità elettive. Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo ribadiscono i valori di personale disinteresse, di impegno e qualificazione e di attiva collaborazione con il Partito che debbono caratterizzare e distinguere il comportamento degli eletti nelle liste comuniste e invitano il Gruppo alla Regione Molise a prendere atto di tali valutazioni.

Torquato Secchi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto '80, ha rivolto un caldo appello ai

sindacati perché sviluppino e rafforzino il loro impegno di lotta sulla strada dell'accertamento della verità sulle stragi. L'appello è stato accolto dal segretario regionale aggiunto della CGIL, Alberto Grandi, che ha concluso la manifestazione, alla quale ha partecipato un folto pubblico, presente anche il sindaco Renzo Imbetti. «Bisogna rompere la ragnatela dell'impunità — ha detto Grandi — e per farlo occorre ripulire i fondi degli ambienti inquisiti. Bisogna stroncare le radici del terrorismo nero, avendo presente il quadro drammatico delle convenienze che hanno reso possibile la disgregazione della strategia degli stragi. Occorre un nuovo grande patto di emergenza fra le forze democratiche del Paese».

Ilio Paolucci

Col disgelo la paura di inondazioni

In Emilia allarme per i fiumi in piena

Per precauzione è stato interrotto il traffico sulla statale 62 - Il Po sotto controllo

Uno straripamento del Po nel mantovano



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Erano anni che ad una nevicata così eccezionale nel mese di gennaio non seguiva un disgelo altrettanto eccezionale per la sua rapidità. Con, in più, una pioggia fitta caduta per quarantotto ore su tutta la regione. I fiumi e torrenti dell'Appennino emiliano-romagnolo hanno così raggiunto i limiti di guardia, il rischio di inondazioni è stato in più punti sfiorato. Le ore più drammatiche quelle della notte scorsa e della mattinata di ieri. Poi, dalle prime ore del pomeriggio, la situazione è andata normalizzandosi dappertutto. I fiumi che più si sono avvicinati ai limiti di rottura sono stati l'Enza nel Parmense e nel Reggiano, il Reno nella bassa bolognese, il Panaro nel Modenese. Ma sono state piene tutte al di sotto dei massimi storici. L'idrometro di Sorbolo, sull'Enza, ha segnato per esempio la quota massima di 11,75, meno però della piena record di 12,16, di dodici anni fa. Sempre valido, comunque, lo stato di allerta. L'ondata di piena è in cammino verso il Po (la maggior parte dei fiumi emiliani sono suoi affluenti) e l'Adriatico. Ma sia il Po che il mare Adriatico, pare che siano pronti a ricevere la eccezionale massa d'acqua in arrivo. «Per il Po non c'è problema. Sta-

benissimo. I fiumi dell'Appennino non possono minimamente impensierirci: hanno delle portate anche elevate, ma si tratta di volumi assolutamente sopportabili dal nostro maggiore fiume, assicurano i tecnici del «Magistrato del Po», la cui sede è a Parma».

La grande paura di inondazioni è quindi passata. Il colmo della piena se ne sta andando senza far danni, anche se in alcune zone si è andati vicini al disastro. In località Flesso di Gattatico, nel Reggiano, il livello dell'acqua dell'Enza è arrivato fino a 40 centimetri dal bordo dell'argine. Se in montagna non avesse smesso di piovere, e il Po fosse stato a sua volta in piena, l'allagamento sarebbe stato inevitabile per una vasta area.

Lo stato d'allarme è comunque scattato ovunque per tutta la giornata e proseguito anche per la notte. Da Bologna sono affluiti nel Reggiano un centinaio di militari di leva per preparare sacchetti di terra in caso di emergenza, radioamatori volontari sono stati dislocati lungo le rive dell'Enza, l'elicottero dei vigili del fuoco di Reggio Emilia ha ripetutamente sorvolato il fiume. Per precauzione è stato interrotto il traffico sulla statale 62, che attraversa l'Enza a Sorbolo di

Brescello. Anche il fiume Secchia, fra Reggio Emilia e Modena, si è gonfiato notevolmente, ma ha trovato sfogo nelle cascate di espansione di Rubiera, un'enorme opera idraulica creata proprio per bloccare le piene ed evitare le inondazioni nella città di Modena. Ma sia per il Secchia che per l'altro fiume modenese, il Panaro, la piena nel pomeriggio di ieri era già in fase calante. Si segnala, sempre nel Modenese, un abbassamento della temperatura, il che fa ben sperare su un rallentamento del disgelo che sicuramente favorirà lo smaltimento della piena. Non è stato risparmiato il Reno, il più lungo fiume della regione. All'idrometro di Casalecchio, alle ore 18 di ieri, ha fatto registrare il livello di metri 1,63, un po' al di sotto dei massimi storici. Ma alle ore 18 l'acqua era scesa a quota 1,56. Maggiori preoccupazioni hanno destato i fiumi Santeramo e Segno, che hanno raggiunto quote preoccupanti. Molti i torrenti che hanno tracciato gli argini interessando strade comunali e poderali. Ma, hanno spiegato i tecnici del «servizio piena» del Reno, si tratta delle cosiddette esondazioni, di acque, cioè in zone adiacenti agli argini dei fiumi, a quote molto basse.

f. d. f.

Al Senato incontro tra PCI e Regioni «Fondi insufficienti»

esponenti regionali e l'intervento del governo. I 200 miliardi, è stato sottolineato, più i 190 residui del fondo di solidarietà nazionale possono servire a finanziare una serie di interventi urgenti, non certo a far fronte all'entità dei danni subiti dalla produzione e dalle strutture.

Le Regioni chiederanno che lo stanziamento straordinario, aggiuntivo dei 400 miliardi del fondo, sia portato ad almeno 600 miliardi, cento dei quali per le previste fiscalizzazioni (tra cui del credito agrario, previdenza, ecc.).

Già nella sua Introduzione il senatore Sandro De Toffi, responsabile del gruppo comunista della commissione Agricoltura, aveva posto

In evidenza alcuni altri problemi di fondo, che sono stati poi ripresi da quasi tutti gli intervenuti. Una legge organica per la difesa del suolo, anzitutto, la cui assoluta esigenza è resa evidente ad ogni ripetersi di calamità, dalle alluvioni alle nevicate, dal gelo alle frane. Da anni se ne discute nel Parlamento, decine sono state le proposte di legge presentate, senza che mai si riuscisse, per le indecisioni o, peggio, la mancanza di volontà politica dei governi, a varare un provvedimento davvero efficace. Altra esigenza unanimemente posta è l'urgente necessità di una revisione della legge 590

del 1981 sulle calamità naturali, la cui insufficienza si è particolarmente evidenziata in questa circostanza. Insufficienza non solo e non tanto per i finanziamenti che prevede (pur sempre esser, come ora, rifinanziata), quanto piuttosto non prevede una serie di settori sui quali intervenire (la stessa definizione di «calamità» non è ben chiarita) e soprattutto per la farraginosità dei suoi meccanismi, che frenano la tempestività degli interventi e la snellezza delle procedure di erogazione dei contributi.

Nedo Canetti

A Bologna manifestazione dei sindacati per ricordare le vittime del 23 dicembre

Stragi e caso Cirillo, i legami con i «servizi»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Dopo gli studenti è il movimento sindacale che ha indetto ieri a Bologna una manifestazione per ricordare il trigesimo della strage di Natale. Giustizia per le vittime delle stragi, centoquaranta morti e nessun colpevole. La manifestazione, che si è svolta al cinema Arlecchino, è stata introdotta da Pippo Pollino, segretario regionale della UIL.

«Ci sono domande di verità e di giustizia — egli ha detto — che sono ancora disattese, mentre l'aperta delle stragi è ancora in piedi. I servizi segreti sono stati riordinati, ma sono sostanzialmente impotenti. La strage non è frutto di una torbida follia. Nasce, infatti, da una logica razionale, tesa a destabilizzare le istituzioni democratiche. La partita è dunque grossa perché è in gioco la credibilità stessa dello Stato».

La parola è poi toccata al collega Gianni Flamini, dell'Avvenire, autore di importanti pubblicazioni sul terrorismo. Flamini, ieri, ha centrato la propria analisi sulle deviazioni dei servizi informativi e fra i molti episodi di questa torbida storia, ne ha citato anche uno, clamoroso, che si riferisce al sequestro dell'assessore di Napoli Ciro Cirillo. La vicenda in questione sarebbe

stata ricostruita dal maresciallo cc, Francesco Sanapo, già confidente del colonnello del SISMI Giuseppe Belmonte, recentemente arrestato assieme al generale Pietro Musumeci. Interrogato dai magistrati, il maresciallo avrebbe raccontato che una «operazione», diciamo così, finanziaria, riferita dal colonnello Belmonte, «Pensa» gli avrebbe dato il colonnello — che si sono divisi un miliardo e mezzo del riscat-

to Cirillo». Chissà lo è diviso e in quale modo? Le Br — racconta il sottufficiale del CC — avevano chiesto tre miliardi, ma poi si erano accontentati della metà. I tre miliardi, però, erano stati raccolti: il 50 per cento dalla DC, l'altra metà era stata ricavata da una «operazione» fatta da Santovito, allora capo del SISMI, nonché iscritto alla P2. Alle Br, come le stesse Br hanno attestato, venne conse-

gnato un miliardo e mezzo. Il resto, secondo quanto avrebbe dichiarato il maresciallo, se lo sarebbero spartiti Musumeci, Santovito, il segretario di Santovito, che penso fosse Pazienza, e il ministro della Difesa, che all'epoca dei fatti era l'on. socialista Lelio Lagorio. Flamini ha anche ricordato le confessioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, i quali, come già riferito dal nostro giornale, avrebbero detto che per uccidere Pier Santi Mattarella viene fatta la scelta di Giulia Fioravanti, il terrorista nero condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato.

Di notevole respiro è stata poi la relazione svolta dal prof. Luigi Pedrazzi, direttore dell'Istituto Cattaneo, al quale la Regione ha affidato la ricerca sulle radici e gli sviluppi del terrorismo in Italia.

«La continuità nel crimine — ha osservato il prof. Pedrazzi — non può manifestarsi senza copertura». Addentrandosi nel grumo delle complicità e delle convenienze non è però semplice. Nel terrorismo rosso ci sono state le confessioni dall'interno. Anche nel terrorismo nero ci sono i pentiti, ma si tratta

Allarme o no? Meglio un po' di paura in più



ROMA — Preallarme sì, preallarme no. Perché scandalizzarsi se, in vista di un pericolo, si cerca di evitarlo. Dai terremoti ci si difende con la prevenzione. Lo hanno affermato più volte studiosi ed esperti da quando, dopo il disastro del 23 novembre 1980, si è cominciato a parlare, studiare, approfondire il problema. Prevenzione significa costruire o ricostruire in modo diverso, tenendo conto della nostra terra ballerina. Ma perché gridare allo scandalo quando gli esperti dell'Istituto nazionale di Geofisica si sono giustamente preoccupati di quello che poteva avvenire in Garfagnana, una delle zone italiane già toccate, nel 1920, da un sisma terribile che fece contare 3000 morti?

Bene, quindi, hanno fatto ad avvertire la commissione grandi rischi e la Protezione Civile. E giusto è stato, da parte di Zamberletti, dare l'allarme. Si poteva dare prima? Sì, forse. E sarebbe stato sicuramente meglio. Certamente sarebbe stata cosa ancora più utile se, insieme al comunicato — e Zamberletti protesta che è stato anche manipolato rendendolo ancora più pauroso — si fosse presentato subito alla tv e alla radio uno degli scienziati che avevano deciso di mettere la Protezione Civile sull'avviso del possibile pericolo a spiegare perché si procedeva in tale direzione. Il dibattito è aperto, ma non è un caso che dalle zone terremotate del Friuli e dell'Irpinia giungano dichiarazioni di sindaci e assessori, che hanno vissuto quella terribile esperienza, i quali si dicono d'accordo sul preallarme.

«A flagello terremotus libera nos, Domine» (Libera noi, Dio, dal flagello del terremoto) è una vecchia litania che ha costituito per secoli l'unica forma di difesa della popolazione contro il terremoto. Ed è una litania che viene ancora ripetuta durante le processioni in paesi italiani particolarmente «ballerini». Vogliamo rimanere ancora alle litanie?

La scienza ci insegna che col terremoto si può convivere e che noi, italiani, dobbiamo imparare a farlo. La «bestia terremoto» è in agguato, perché nascondersi? Basta qualche cifra a rinfacciare le idee: su ottomila comuni italiani, ben 1379 sono sismici, ma secondo gli studiosi questa cifra è inesatta, perché almeno 2500 devono essere considerati «pericolosi». Ciò significa che il 25 per cento della popolazione italiana vive in zone sismiche. E per rimanere in Toscana — nell'occhio del ciclone in queste ore — ben 182, sui 287

comuni della regione sono sismici: la maggioranza, tra cui molti capoluoghi di provincia come Carrara, Massa e Siena.

E bene dire che classificare sismica una zona non significa far cessare i terremoti, significa che si dovrà costruire in altro modo, secondo certe regole. Convivere col terremoto hanno ripetuto Barberi, Gasparini, Luongo — nomi di esperti che in questi anni sono diventati noti a tutti in Italia — significa anche imparare a comportarsi in un certo modo. Può significare anche, come avviene in altri paesi del mondo, che attraverso la televisione e la radio o gli altoparlanti, la gente venga avvertita del pericolo che può correre. Certo, il modo in cui questo avvertimento va fatto deve essere quello giusto: e questo non è avvenuto l'altro ieri, anzi il mezzo giusto è stato utilizzato in modo sbagliato.

In Giappone, le «prove d'allarme per terremoti simulati» fanno parte della vita di tutti i giorni. E nessuno grida allo scandalo. Gli stati di allarme da smog nella Ruhr, dei giorni scorsi, con milioni di persone chiuse in casa, non ha insegnato che l'emergenza può avvenire ovunque?

A Castelnuovo Garfagnana si svolse, ai primi di novembre dell'81, un convegno su «come difendersi dai terremoti» voluto e organizzato dalla Direzione del Pci. Ne fu animatrice Maura Vaghi, deputata comunista della zona e donna sensibilissima a questo tipo di problematica. A sera andammo tutti a scuola di terremoto nel teatrino Alfieri. Colorate diapositive, inframmezzate da buffe vignette passarono davanti agli occhi dei convegnisti. Ma il fatto più importante era già avvenuto nel mattino e nei giorni precedenti, quando quegli stessi filmati erano stati proiettati nelle scuole della Garfagnana. Inoltre quel territorio è stato radiografato con il sistema della microzonazione sismica, un esempio unico in Italia che dovrebbe essere esteso a tutti gli altri comuni in pericolo.

Ecco perché gli esperti hanno fatto bene a dare l'allarme. E il panico che ne è scaturito è un segno che l'uomo tende a cancellare, a rinviare i problemi che non vuole affrontare.

«Meglio 48 ore in condizioni difficili che perdere la vita è stato il commento più ascoltato ieri. Già, la vita. Impariamo a difenderla dai terremoti, dagli inquinamenti, ma anche dalla paura di conoscere la verità.

Mirella Acconciamezza



Parla il ministro Zamberletti

«Non potevamo fare altro. La gente andava avvertita»

L'esperimento in corso è da considerare
una utile esercitazione per le popolazioni

ROMA — «È stato un atto consapevole e positivo», Giuseppe Zamberletti, nel bene e nel male il «ministro del terremoto», ieri, a ventiquattro ore dalla clamorosa decisione di mettere in stato di allarme sismico un pezzo d'Italia, continua a non avere dubbi. La gente andava avvertita del pericolo. Meglio una notte all'addiaccio che la fuga precipitosa da vecchie case sotto l'incalzare di forti scosse di terremoto. «È una iniziativa — aggiunge Zamberletti — che attua le forme corrette e con le dovute cautele ha il compito non solo di sensibilizzare le popolazioni residenti in territori a rischio sismico, ma anche di costituire una utile esercitazione in vista di malaugurati movimenti tellurici». Finora, fortunatamente, pare si sia trattato proprio di questo. E poteva andare perfino meglio se solo l'informazione fosse stata più corretta.

«Comunicati emessi dalla Protezione Civile sono sempre soppressi e pensati con la dovuta cautela», afferma ancora il ministro — non possiamo tollerare che siano tagliati e modellati in modo da contribuire ad allarmare le popolazioni alle quali il messaggio era destinato. La polemica è aperta in particolare con i telegiornali. «Gli episodi di panico delle prime ore — dice Zamberletti — sono da attribuire a tagli ed

ampliamenti nelle informazioni date in particolare dalle prime edizioni di TG1 e TG2. Quelli della notte hanno già corretto il tiro. D'altra parte che affidare gli avvisi alla popolazione alla pura informazione giornalistica, senza alcun controllo, fosse stato un errore, il ministro Zamberletti lo aveva capito immediatamente, già l'altra sera.

Nel suo studio al secondo piano del palazzo che ospita il ministero della Protezione Civile, circondato dai collaboratori, radioline e televisori di volta in volta sui diversi programmi, Zamberletti ha avuto una reazione di stizza. Troppo spazio alla notizia, nessuno o quasi alle norme di comportamento. In più uno scioglimento delle agenzie di stampa non consentiva immediate rettifiche. I telefoni diventavano «caldi» ma ci sono informazioni e dettagli per tutti. «Ho fatto il mio dovere — insiste Zamberletti — con gente che deve abituarsi a questo tipo di comunicazione. Si sarà trattato di un falso allarme? Meglio così. Se non disposto a darne in continuazione se, su indicazione degli esperti, ci saranno altre ipotesi di rischio da segnalare. In un paese come il nostro dove le calamità naturali sono una triste abitudine bisogna inventare la tendenza — dice Zamberletti — a convivere con esse anche quan-

do sono soltanto annunciati».

Se quella dell'altra sera è stata la prima «cronaca di un terremoto annunciato» in diretta il ministro ci tiene a ricordare che, anche se in forme e modi diversi, su interventi di questo genere ci si era già avvisati. «Pozzuoli di cui fu decisa l'evacuazione in una notte è un esempio — dice Zamberletti — il nel timore che il bradisismo continuasse a colpire allontanando dalle loro case 80.000 persone. Forse per alcuni, stando allo stato attuale delle cose, si trattò di un sacrificio inutile. Ma come fare a lasciare sulla «bocca di un cratere» tante migliaia di persone? «Una iniziativa analoga a quella presa in queste ore per centri dell'Italia centro-settentrionale avremmo dovuto prenderla anche per i paesi dell'Abruzzo colpiti l'anno scorso dal sisma. Solo che in quell'occasione, quando gli esperti furono in grado di prevedere la seconda scossa, le case erano già tutte abbandonate in conseguenza della prima. Decidemmo così — aggiunge Zamberletti — di non comunicare lo stato di allarme alla popolazione già tutta in salvo nelle tende e nelle roulotte ma solo alle autorità cui spettava il compito di sorvegliare l'intera zona. Quella volta il terremoto ci fu. Questa volta sembra proprio che la «scossa secca» che ha fatto tremare la Garfagnana sia destinata a non aver seguito. Questo non mi scoraggia. Non voglio dimostrare che i terremoti si possono prevedere con certezza. Vorrei dimostrare che attraverso la prevenzione e l'organizzazione, i danni possono essere limitati. Su questa indicazione è avvenuta la mobilitazione per due giorni della Protezione Civile, l'allestimento nella zona a rischio di strutture sostitutive delle abitazioni e degli ospedali, lo stato di allerta dell'esercito, dei mezzi di trasporto, delle prefetture.

Marcella Ciarnelli

Una seconda notte d'angoscia Nei paesi della Garfagnana la gente dopo la grande fuga ora conta i minuti

Stamane, alla scadenza delle 48 ore si spera sia possibile annunciare il «cessato allarme» - In migliaia nelle auto, sotto la pioggia, nella nebbia - «Arriverà, non arriverà?» - Lesionati alcuni ospedali e palazzi comunali - «Il vero terremoto lo hanno provocato i telegiornali»

Da uno dei nostri inviati CASTELNUOVO DI GARFAGNANA (LUCCA) — Arriverà, non arriverà? Il terremoto annunciato e temuto non si è ripetuto. Il sole appare a sprazzi tra le nubi concedendo qualche attimo di sollievo alla gente angosciata e segnata da una notte di angoscia. Ma l'attesa e l'angoscia non sono finiti. I consiglieri di Zamberletti e i sismologi e gli osservatori dicono che il pericolo maggiore è passato ma che bisogna aspettare altre 24 ore, fino a stamani, per tirare il sospiro di sollievo. Ieri alle 17,40 è stata registrata una scossa di 2-3° grado, ma quasi nessuno se ne è accorto. Una pioggia carogna ha continuato a battere per tutta la notte sulla gente rinchiusa nelle automobili e sui lincei rimasti sulla soglia di casa pronti a scivolare via al primo rumore sinistro. A tratti ha grandinato mentre banchi di nebbia hanno avvolto le strade del paese. Chi ha potuto se n'è andato. I centri abitati sono deserti, le uniche luci sono quelle dei municipi e delle stazioni dei carabinieri. Una lunga notte di paura ma che non è fatta di sola attesa. Nelle stanze della protezione civile, sulle gazzelle della Polizia, negli ospedali si è lavorato febbrilmente, una corsa contro un dramma che nessuno sa se accadrà. Si formano capannelli intorno alle ricetrasmittenti dei radiomobili. Dall'altoparlante gracchia la voce di un medico dell'ospedale di Barga: «Siamo in attesa di quello che si spera che non avvenga». Nessuno vuol pronunciare quella parola spaventosa: terremoto. E ormai passata l'una e qualche ora delle frazioni resta ancora aperto. Ai «Boccale», una birreria-paninoteca a due



Alcuni cittadini di Fiumalbo (Modena) nel ricovero allestito nella palestra comunale. Nel fondo: la strada principale di Pieveleago abbandonata. In basso: una tenda approntata nel campo sportivo di Lucca.

Ore 17,40:
una scossa
lievissima

A Bagni di Lucca e in tutta la zona in stato di allerta una lieve scossa di terremoto è stata registrata alle 17,40 di ieri. Non c'è stato panico. «L'ho avvertita distintamente — ha dichiarato il sindaco Enzo Tintori — mentre mi trovavo al primo piano del palazzo comunale». L'Istituto geofisico di Roma mi ha poi confermato la notizia. Al centro del Comune sono giunte numerose telefonate di cittadini che chiedevano notizie, ma la gente non si è riversata nelle strade, né si segnalano danni. Più tardi, a Pisa,

il professor Scandone, ordinario di geologia marina dell'Università di Pisa, interpellato sulla scossa del secondo-terzo grado della scala Mercalli registrata con epicentro a Barga alle 17,40, ha dichiarato che «la scossa non significa un aumento del pericolo. Servirà soltanto a capire in che direzione va il terremoto, cioè se il movimento tellurico si dirige verso la Garfagnana o verso il Modenese». Anche nei comuni di Fiumalbo e Pieveleago la scossa è stata appena avvertita.

Colloquio con lo scienziato del CNR nella prefettura di Lucca Barberi: «Ecco tutti gli elementi che ci hanno indotto ad agire»

«I terremoti non si possono prevedere», ma dopo la scossa di mercoledì, è stato possibile ritenere che potessero seguirne altre - I comportamenti nel passato - La preoccupante storia sismica della Garfagnana

Da uno dei nostri inviati LUCCA — Mercoledì notte, in una stanza della prefettura. L'allarme è scattato da quel che ora. I telefoni squillano, c'è agitazione, frenesia: è come se fosse avvenuta una catastrofe ed invece dinanzi c'è un fantasma.

«Non è previsto niente», dice il professor Franco Barberi, direttore del progetto geodinamica del Cnr e membro della commissione grandi rischi. Ha passato la notte in bianco come tutti gli altri. Dice: «Non è previsto niente, perché i terremoti non si possono prevedere. Ma è possibile che ci siano altre scosse».

Queste 48 ore di allarme non sono i due giorni più lunghi del professor Barberi. Di calamità ne ha seguite parecchie. Arriva alla prefettura di Lucca più o meno mentre il telegiornale lancia il messaggio. Ha passato tutto il pomeriggio con i suoi colleghi a valutare se era il caso di far dare l'allarme. Poi, alla fine, la decisione, imposta dall'obiettivo constatazione dei fatti, alla quale ha fatto seguito l'annuncio di Zamberletti.

«Che cosa ha fatto il professor Barberi? «Ci siamo basati su alcuni elementi. Innanzitutto le caratteristiche della scossa di questa mattina. Una volta determinata l'epicentro con la massima precisione possibile, abbiamo valutato la struttura sismogenetica di quella zona. Poi abbiamo considerato quale è stato il comportamento di questo fenomeno in passato. Il risultato era preoccupante. A scosse del tipo di quella di mercoledì, in passato, altre di maggior intensità».

Il professor Barberi resta nella Prefettura di Lucca fino a tarda notte. Poi torna a Pisa. Lì ci sono gli strumenti con i quali controllare il movimento della terra. Gli hanno messo a disposizione un telefono diretto collegato con la Prefettura. Ieri nel primo pomeriggio lo raggiunse il professor Barberi. Con lui calma spiega il quadro della situazione.

Prende una mappa e indica la zona dell'epicentro. Appoggia la punta del lapis poco sopra Barga. Da lì partono due direttrici, una verso nord-ovest, su per la Garfagnana fino alla Lunigiana, l'altra a nord-est, su per l'Appennino verso l'Emilia. «Sarà possibile capire, dopo un attento esame, verso quale delle due si dirige il sisma, perché alla prima scossa intensa ne è seguita un'altra più modesta, quella delle 17,40, che ci può indicare con più precisione la struttura sismogenetica. Ma delle due possibilità l'una che destava preoccupazione di una replica distruttiva era quella della Garfagnana. La storia dei terremoti in quella zona, infatti, ha avuto caratteristiche simili a quella che stiamo osservando oggi».

«Che cosa ha fatto il professor Barberi? «Ci siamo basati su alcuni elementi. Innanzitutto le caratteristiche della scossa di questa mattina. Una volta determinata l'epicentro con la massima precisione possibile, abbiamo valutato la struttura sismogenetica di quella zona. Poi abbiamo considerato quale è stato il comportamento di questo fenomeno in passato. Il risultato era preoccupante. A scosse del tipo di quella di mercoledì, in passato, altre di maggior intensità».

Dal nostro inviato

Fiumalbo (Modena) — «Ho avuto più paura ieri sera, guardando il telegiornale, che ieri mattina, quando la scossa di terremoto mi ha fatto ballare la casa». Clementina Balantini, 91 anni, di Fiumalbo, è decisa che «dentro» trema ancora. Ha accettato il figlio, di 70 anni, ed è seduta nella palestra del paese.

Nella palestra c'è gente che dorme, altri mangiano su tavoli improvvisati, altri parlano. Una famiglia ha preso con sé anche il cane. I soli uffici aperti sono quelli del Comune. «Ho saputo del pericolo — dice il sindaco, Mauro Biondi, democristiano — come tutti gli altri, dal telegiornale. Ero a Modena, dove abito, e sono partito subito. Il Comune è stato aperto pochi minuti dopo le ore 20, per organizzare i soccorsi. Mi sono messo subito al telefono, dice un assessore — ma fino alle dieci meno un quarto i numeri della Protezione civile di Modena hanno suonato a vuoto. In paese (1600 abitanti) l'annuncio della tv ha destato panico. Siamo usciti tutti in strada, non sapevamo che fare. Poi ci siamo organizzati. Per fortuna c'è la palestra, l'abbiamo aperta subito. Molte persone hanno passato la notte anche nella Pro loco, che ha volte resistito».

«Anch'io ho saputo dell'allarme — dice il sindaco di Pieveleago, Antonio Bandini, comunista — guardando la televisione. Certo, se i sindaci fossero stati avvertiti prima, avrebbero potuto organizzarsi. Non ci sarebbe stata, insomma, quell'ora, ora e mezzo di confusione, ed anche di panico, che c'è stata subito dopo l'annuncio».

In Prefettura
già sapevano
I sindaci
emiliani:
«Anche a
noi l'ha
detto la tv»

A Pieveleago è stato aperto subito un vecchio edificio, ristrutturato e reso antisismico, che presto diventerà la nuova sede del Comune. Un commerciante ha messo a disposizione letti e materassi, e molti hanno potuto dormire al coperto. Già nel corso della notte (sotto una pioggia battente e con un vento di scirocco che in 48 ore ha sciolto i due metri di neve caduti da cinque settimane) sono state raggiunte le frazioni e i casolari isolati. Si è cercato un ricovero sicuro soprattutto per gli anziani ed i bambini.

La paura c'è, ed è tanta. Si aspettano le ore 11 di oggi, ora indicata per il cessato allarme. Le scuole resteranno chiuse anche oggi. Intanto, alla prefettura di Modena, tutto è pronto. Sono stati individuati circa 500 posti letto, sono pronti gli ordini di requisizione degli alberghi. Nei magazzini della Protezione civile stanno affluendo coperte, tende e viveri. Si sono fatte riunioni anche negli ospedali, per essere in grado di fronteggiare una emergenza che tutti sperano non si verifichi. L'allarme, al Prefetto, era arrivato alle 19,20 di mercoledì. Aveva chiamato subito il questore, il sindaco, e le altre autorità che fanno parte del Comitato per la Protezione civile. Erano già riuniti, prima delle ore 20 (e non si spiega allora come i Comuni non siano riusciti a trovare il contatto), e stavano discutendo, anche in quel modo doveva essere avvertita la popolazione. Qui qualcuno è entrato nella sala, ed ha detto che la notizia, tutti l'avevano già sentita al Telegiornale.

Jenner Meletti

passi da Bagni di Lucca, giovanette con giubbetto di pelle nera e ragazzi con l'oroscino, bevono birra e guardano videomusica sullo schermo gigante. Quasi nessuno parla. Apparentemente è una serata di «all-time» tante altre. Il cameriere avverte a voce alta: «Ragazzi, sto per tirare giù la serranda, non è la seconda scossa». Una risata nervosa risuona nel locale.

Pochi metri più oltre, sotto la tettoia di un altro bar, una quindicina di persone si riparano dalla pioggia. Fra loro il titolare di un'autostrada, un camionista e nonno Gino, 73 anni portati con invidiabile vitalità. Ricorda il terremoto di 60 anni fa, quello che rasò il suo intero paese. «La botta fu così forte che mi volò via la sedia da sotto il sedere, scusando il termine». Poco prima delle due le prime autocolonne dell'8° Celerio di Firenze ed alcuni mezzi dei Vigili del Fuoco transitarono da Bagni di Lucca. Alcuni si fermarono accanto alla scuola. Gli altri proseguirono verso Barga, Castelnuovo Garfagnana, Pieve Fosciana, Camporgiano, Fosciandora e gli altri comuni lucchesi in stato di emergenza. Arrivano anche i tecnici della SIP per impiantare linee dirette. Si organizzano i punti di raccolta, si spargono a raggiera le auto con un radiotelefono in modo da controllare minuziosamente la vasta area del territorio. Circola la voce, nata chissà come, che c'è il 60 per cento di probabilità di una nuova forte scossa. I telefoni degli ospedali diventano incandescenti. Tutti i medici fuori servizio sono richiamati o, avvisati sulla loro destinazione in caso di catastrofe. Alle tre e mezza inizia il trasferimento di tutti i degenti dell'ospedale di Coreglia Antelminelli verso il centro di Lucca: la struttura è vecchia, non regerebbe ad una scossa di una certa intensità. Ma anche l'edificio ospedaliero di Barga non è tranquillo, il centro storico del paese è stato evacuato praticamente al completo. «Per precauzione — racconta il sindaco Alessandro Adami — abbiamo trasportato anche gli anziani e i malati in zone sicure». Molti sono ospitati in corsia. Il personale è preparato all'emergenza — commenta il dottor Orazio Bartolomei — ma è l'edificio che ci preoccupa. Negli anni passati alcune scosse di terremoto hanno aperto delle crepe nel reparto più vecchio. Negli uffici del Comune, trasformati in centri di coordinamento della protezione civile, le linee telefoniche non hanno pace. «E pensare che la Regione Toscana ha avvertito un censimento di vulnerabilità di edifici. Per Castelnuovo Garfagnana il risultato è semplice: le case costruite dopo il 1920 non hanno problemi. Le altre sì».

L'argomento slitta su questa nuova esperienza per l'Italia dei disastri. Primo punto: la gente. «Mi aspettavo una situazione più tesa — dice Barberi — e invece ha prevalso un atteggiamento molto razionale».

Secondo punto: la protezione civile. «È stato giusto far sapere che c'era la possibilità di un'altra scossa. In molti l'hanno detto: meglio una notte al freddo che la tragedia».

Terzo punto: il futuro prossimo. «Questa esperienza è stata utile e se occorrerà la ripeteremo. Ma c'è il rischio di un equivoco. Che se avviene il terremoto qualcuno dica: «Non ci avete preavvisato». Lo ripeto, non abbiamo fatto previsioni. C'è stata una scossa e dopo quella in base ai dati che avevamo abbiamo detto che era possibile una replica più dannosa. Ma potrebbe venire un terremoto in cui la scossa distruttiva è la prima. E nessun strumento sarebbe in grado di prevederla».

Daniele Pugliese

Verso le cinque si fa un primo censimento dei centri di raccolta operativi. Vicino allo stadio di Fornoli è stato riservato uno spiazzo per l'atterraggio ed il decollo degli elicotteri. Cinquecento cittadini di Castelnuovo Garfagnana sono ospitati nei locali della scuola. Un convoglio delle ferrovie sgancia grappoli di carrozze nelle varie stazioni. Nella zona di Bagni sono state allestite tre aree da trasformare in eventuali teodoliti.

Sarà il sonno che piega le gambe, ma ormai la fase di maggiore concitazione sembra definitivamente superata. «La vera prova del fuoco — dicono all'ospedale di Castelnuovo — l'abbiamo affrontata dopo l'annuncio dell'emergenza lanciato dalla televisione. Si potrebbero quasi dire che i terremoti hanno provocato i telegiornali. I minuti immediatamente successivi all'appello lanciato dallo schermo sono stati caotici. Racconta Massimiliano Niccoli, 15 anni, volontario della Croce Rossa, che trascorre fuori casa la prima notte della sua vita: «La gente sembrava impazzita. Tutti che correvano, le strade bloccate».

Andrea Lazzari

USA

Reagan è ottimista sul negoziato

Il presidente esclude però che possa presto aver luogo un vertice con Cernenko

WASHINGTON — Nella prima intervista dal suo reinsediamento alla Casa Bianca per il nuovo mandato presidenziale Ronald Reagan ha affermato — rispondendo alle domande dell'Associated Press — che Washington ha appena proposto a Mosca di cominciare a Ginevra all'inizio di marzo la trattativa per il controllo degli armamenti e che ora attende una risposta in merito. Il presidente ha anche notato che nel loro incontro del 7-8 gennaio Shultz e Gromiko stabilirono che i termini della ripresa del negoziato sarebbero stati decisi entro un mese e ha constatato con soddisfazione che «è ancora tempo» in un'altra intervista Reagan si è detto ottimista sulla possibilità che Stati Uniti e Unione Sovietica arrivino a intese per il controllo degli armamenti e ha spiegato che questa sua sensazione scaturisce dal fatto che, secondo Washington, i sovietici «per la prima volta hanno pubblicamente espresso il loro desiderio di ridurre il numero delle armi, non intendendo cioè negoziare semplicemente dei «tetti» per contenere la corsa al riarmo. Secondo

Reagan entrambe le parti si rendono perfettamente conto che bisogna trattare perché «adesso si è davanti ad una scelta: o arrivare a un giusto accordo sulla riduzione delle armi o fronteggiare la corsa al riarmo». Il presidente ha aggiunto che non vede per il prossimo futuro la possibilità di un incontro col leader sovietico Cernenko: a suo avviso il summit dovrebbe essere attentamente preparato e dovrebbe essere messo preventivamente a punto un preciso ordine del giorno. Non è possibile — ha detto — andare a un vertice «solo per conoscersi».

A Washington si è anche avuta una dichiarazione del segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, che ha annunciato la nomina dell'ammiraglio americano Lee Baggett jr. a nuovo comandante delle forze NATO nel Sud Europa. Si tratta di uno dei cinque principali comandi della NATO, che ha la sua base a Napoli. L'ammiraglio sarà responsabile di tutte le forze alleate nell'Europa meridionale e nel Mediterraneo, oltre che comandante in capo delle forze navali americane in Europa.

URSS

Brandt non va a Mosca: grave Cernenko?

Intanto, però, il leader sovietico firma un messaggio contro il riarmo nucleare

MOSCA — Ci si domanda il significato delle notizie dimissionarie circa il rinvio delle visite che avrebbero dovuto compiere a metà febbraio nella capitale sovietica il presidente della SPD e dell'Internazionale socialista Willy Brandt e il primo ministro greco Andreas Papandreu. Ancora una volta si ipotizza che il presidente sovietico Cernenko si trovi in precarie condizioni di salute e che i medici ritengano necessario un periodo di riposo. Che il rinvio delle due visite, a cui si annetteva un rilevante significato politico, non indichi un raffreddamento del dialogo del Cremlino con l'Europa occidentale è dimostrato dal fatto che proprio ieri è stato comunicato che il ministro degli Esteri Gromiko, di cui è previsto l'arrivo a Roma il 25 febbraio, giungerà tre giorni dopo a Madrid in visita ufficiale.

Le nuove voci a proposito della salute di Cernenko giungono mentre viene data un'informazione che potrebbe apparire rassicurante: il presidente sovietico di un messaggio a Laurie Piraux, diciottenne studentessa canadese che gli aveva espresso in una lettera il suo allarme per i rischi della corsa al riarmo. Cernenko ha ieri scritto alla giovane canadese che l'URSS è favorevole a una «totale e generale messa al bando delle armi nucleari e che lo spazio deve rimanere pacifico per sempre». Il presidente sovietico ha aggiunto che l'URSS aveva suggerito già nel 1946 una totale rinuncia alla produzione e all'impiego di armi nucleari e che ora essa insiste su una serie di proposte che includono una dichiarazione di rinuncia al primo uso della forza nucleare, al congelamento degli arsenali atomici e alla totale proibizione degli esperimenti nucleari e dello sviluppo di altri tipi di armi per distruzione di massa. Il leader sovietico ha inoltre esortato gli Stati Uniti ad attenersi alle «norme della coesistenza pacifica» e, in particolare, a «rinunciare all'uso della forza e a rispettare i principi dell'egualianza e della non interferenza negli affari interni» degli altri paesi. La lettera di ieri alla studentessa canadese è la seconda iniziativa di Cernenko in due giorni sul problema degli armamenti. Martedì egli aveva inviato un messaggio ai partecipanti a una conferenza sovietica dei partigiani della pace.

CENTRO AMERICA

Il provvedimento di Managua interessa diecimila contras

Nicaragua: varata l'amnistia Rinviate le elezioni in Salvador Ora Duarte «congela» il dialogo

MANAGUA — Il Parlamento del Nicaragua ha votato la proposta di legge del governo che concede l'amnistia a tutti i contras che deporranno le armi. L'importante provvedimento è stato approvato — dopo sette ore di dibattito — dall'Assemblea legislativa.

Secondo quanto si afferma nella nuova legge «si concede l'amnistia a tutti i nicaraguensi che attualmente si trovano coinvolti in attività controrivoluzionarie, non escluse quelle di carattere bellico, disposti ad arrendersi e deporre le armi davanti alle autorità competenti». Dai calcoli fatti dal governo attualmente sono circa diecimila i contras in armi. Le loro basi sono soprattutto in Honduras e in Costa Rica.

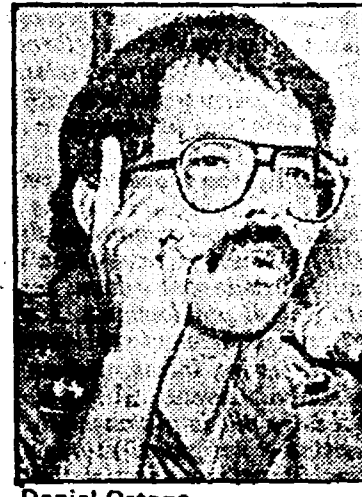
Già prima delle elezioni del 4 novembre scorso i sandinisti avevano concesso un'amnistia parziale, escludendo dal provvedimento però i capi dei contras. Oggi, invece, c'è una rilevante novità: l'amnistia, che scadrà il prossimo 19 luglio (giorno del decimo anniversario della vittoria contro Somoza) comprende anche i leader dei gruppi armati.

Ieri, la legge approvata dal Parlamento nicaraguense è stata consegnata al governo dell'Honduras, durante un incontro tra il viceministro degli Esteri sandinista José Leon Talavera e il ministro degli Esteri di Tegucigalpa, Edgardo Paz Barrios. «Tenuto conto che queste forze mercenarie usano il territorio honduregno per le loro attività belliche — ha detto Talavera — abbiamo ritenuto opportuno informare il governo di Tegucigalpa. Dal canto suo il governo dell'Honduras ha promesso di esaminare con attenzione il documento di Managua».

Sempre ieri, negli Stati Uniti il vicepresidente del gruppo parlamentare democratico alla Camera dei rappresentanti ha proposto la convocazione di una grande conferenza di tutti i paesi dell'emisfero occidentale, compresa Cuba, per favorire una soluzione pacifica ai conflitti che insanguinano il Centro America. Per il deputato William Alexander — che ha incontrato nei giorni scorsi all'Avana Fidel Castro — «la conferenza servirebbe a favorire gli sforzi di pace del gruppo di Contadora».



Napoleon Duarte



Daniel Ortega

SAN SALVADOR — Il presidente del Salvador, José Napoleón Duarte ha dovuto cedere alle pressioni e al ricatto della destra più reazionaria. Le elezioni politiche e municipali, già convocate per il 17 marzo prossimo, sono state infatti rinviata di due settimane. Il braccio di ferro fra il leader de lo schieramento di destra guidato da Roberto D'Aubuisson si è concluso quindi con la sconfitta del presidente.

Il contrasto era scoppiato alcune settimane fa proprio sul testo della legge che dovrà regolare la competizione elettorale. In particolare erano due i punti su cui si era accesa la battaglia. L'Assemblea nazionale — dove la maggioranza è oggi dello schieramento di estrema destra — aveva infatti approvato un articolo che consentiva ai partiti di presentarsi uniti alle urne e impediva, tra l'altro, ad Alejandro Duarte, figlio del presidente, di poter per la seconda volta la sua candidatura a sindaco di San Salvador. Duarte ha posto il veto ed ha investito la corte suprema. E in attesa di una decisione la destra ha

Imposto un rinvio delle elezioni.

Ma le pressioni su Duarte non riguardano solamente la scadenza elettorale. Ieri lo stesso presidente del Salvador durante una conferenza stampa ha fatto capire che per il momento non vi sono le possibilità di un terzo incontro con i guerriglieri. Il dialogo rischia quindi di interrompersi bruscamente. Come mai? Duarte ha cercato di scaricare le responsabilità sulla guerriglia. Ma non è più un mistero che la destra estrema e i settori più reazionari dell'esercito hanno praticamente costretto il governo ad assumere una posizione «più prudente». Duarte ha naturalmente affermato di essere disposto a sedersi a dialogare con i guerriglieri purché il dialogo sia franco e non venga strumentalizzato.

A Panama, Guillermo Ungo, presidente del «Fronte democratico rivoluzionario», ha accusato Duarte di aver ceduto alle pressioni della destra e di aver in animo di porre, per il prossimo incontro, condizioni che risulteranno inaccettabili per i guerriglieri.

USA-ITALIA

Spadolini, incontro-lampo con Reagan

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini è stato ricevuto ieri mattina da Ronald Reagan nell'ufficio ovale della Casa Bianca. Era la seconda volta che i due uomini di stato si incontravano e anche in questa occasione la visita di Spadolini ha coinciso con il massimo di turbamento e di confusione in seno al governo italiano. La prima volta, nel novembre 1982, a Spadolini capitò di varcare la soglia addorziato alla immediata vigilia di una crisi che portò alla fine del governo da lui stesso presieduto. Questa coincidenza rischia di essere il dato più rilevante di un incontro che, per il resto, ha riproposto lo schema tipico dei colloqui che i governanti italiani chiedono e ottengono con il massimo leader dell'Occidente per ragioni più formali che sostanziali.

Tutto ciò si può desumere dal protocollo, dalla dinamica e dal contenuto del colloquio. È durato una ventina di minuti, tempo che va ridotto alla metà a causa del lavoro degli interpreti. Reagan ha assistito dal vice presidente Bush, da Weinberger, collega di Spadolini al Pentagono, da Robert McFarlane,



Giovanni Spadolini

consigliere per la sicurezza nazionale, da James Baker, ancora per qualche giorno suo capo di gabinetto e dal generale Poindexter. Spadolini era accompagnato dall'ambasciatore a Washington Rinaldo Ossola. Il clima era di grande cordialità, come si addice ai rapporti tra rappresentanti di paesi alleati e amici. Spadolini ha portato il saluto affettuoso del presidente Pertini. Reagan ha ricambiato con pari animo ricordando quanto si commosse l'America nel vedere il presidente italiano baciarla la bandiera a stelle e a strisce, nel ricordo dei soldati americani caduti nella guerra antifascista.

Nei pochi minuti dedicati al merito delle relazioni collaterali si è andato, a volo di uccello, sui due temi di cui, gli incontri di Ginevra e il Medio Oriente, senza trascurare quelli canonici, come la lotta al terrorismo e alla droga. Reagan ha speso l'ennesima lancia a favore delle armi spaziali e Spadolini, come aveva fatto il giorno precedente nell'incontro con Weinberger, ha concordato con l'idea americana che sistemi di difesa (guerre stellari) sono migliori di quelli di offesa (euromissili) anche se tendono ad estendere la corsa al riarmo fino allo spazio. Reagan ha

Nella foto: Spadolini a colloquio con il vicepresidente Bush

BRASILE

Il presidente eletto vede oggi il papa, Pertini e Craxi

Debito estero, rapporti con l'Europa nell'agenda di Neves da ieri a Roma

ROMA — «C'è bisogno di un equilibrio stabile nella politica della regione latino-americana». È stata la prima dichiarazione di Tancredio Neves, presidente eletto del Brasile, giunto ieri pomeriggio a Roma per una visita di quattro giorni. Neves, il primo presidente civile dopo oltre vent'anni di dittatura militare, è stato accolto all'aeroporto da una piccola folla di turisti e di giornalisti. Sono molto contenti di essere a Roma — ha dichiarato — una città che mi sta molto a cuore. Mi dispiace rimanere soltanto pochi giorni.

Alle 19 Neves si è incontrato con il ministro degli Esteri, Antonio Di Lorenzo. Questa mattina sarà ricevuto in udienza privata in Vaticano da Giovanni Paolo II. Avrà poi un colloquio con il presidente della Repubblica, Sandro

Pertini, che lo ha invitato a colazione al Quirinale. Nel pomeriggio il presidente del Brasile si incontrerà con il presidente del consiglio, Bettino Craxi, e successivamente con quello del Senato, Francesco Cossiga. Alle 19 di oggi Tancredio Neves terrà una conferenza stampa e subito dopo avrà un incontro con i giocatori di calcio brasiliani che lavorano in Italia.

Con questo gli incontri ufficiali termineranno e Neves, che è accompagnato dalla moglie, passerà un fine settimana da turista a Roma. Lunedì il presidente partirà per Lisbona, seconda tappa del giro di visite che lo porterà a Washington, a Città del Messico e a Buenos Aires. Tutte le visite che avvengono prima dell'insediamento ufficiale di Neves, che sarà a Brasilia il 15 marzo.

Non c'è un'agenda prefissata dei colloqui di oggi a

Brevi

Filippine: mandato di cattura per il gen. Ver

MANILA — Nell'ambito dell'inchiesta per l'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino, la magistratura ha spiccato un mandato di cattura contro il gen. Fabian Ver, capo di stato maggiore delle forze armate, e altri 24 militari.

Tensione crescente fra Cina e Vietnam

BANGKOK — Pechino e Hanoi si sono anche ieri scambiate aspre accuse di responsabilità dei violenti combattimenti che si sono ripetuti lungo la frontiera.

Incontro fra PCI e PC cileno

ROMA — Una delegazione del PC cileno, composta da Orlando Millas, dell'ufficio politico, Valente Rossi e Antonio Leal, è stata ricevuta al PCI da Antonio Rubbi e Claudio Bernabucci, che hanno riaffermato la solidarietà e il sostegno dei comunisti italiani al popolo cileno.

Schiarita per i minatori inglesi?

LONDRA — I dirigenti sindacali dei minatori si sono detti pronti a riprendere le trattative, preannunciando una concessione chiave.

Sharon ha perso la causa con «Time»

NEW YORK — L'ex ministro israeliano della difesa Ariel Sharon ha perso, davanti al tribunale federale, la causa di diffamazione intentata alla rivista «Time» che lo aveva chiamato in causa per il massacro di Sabra e Chatila.

BELGIO-ITALIA

Tindemans spiega ad Andreotti perché il rinvio dei Cruise

L'installazione spostata a data da decidersi - Colloqui anche sui temi della Comunità

ROMA — Il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans ha cominciato dall'Italia il giro di incontri con gli alleati della NATO per informarli sulla decisione del suo governo di rinviare l'installazione dei primi 16 Cruise. L'installazione, che avrebbe dovuto iniziare a marzo, è stata spostata a una data che il governo deciderà fra due mesi.

Tindemans ha avuto ieri tre ore di colloquio con il suo collega italiano Giulio Andreotti,

per spiegarli i motivi che hanno portato il suo governo al rinvio della installazione. In una intervista rilasciata prima della partenza a un giornale di Bruxelles, il ministro belga aveva sostenuto, fra l'altro, che «il Belgio deve conservare insieme la fiducia degli alleati e il rispetto dell'unione Sovietica».

Il rinvio riguarda la data della installazione dei primi 16 Cruise, che avrebbero dovuto arrivare in territorio belga a metà marzo. Per gli altri 32 previsti dal piano NATO per il Belgio, il discorso verrà riaperto nel 1987, a meno che non sopravvengano — così sostiene il governo di Bruxelles — intese fra USA e URSS sulla riduzione reciproca dei missili di teatro.

Andreotti non ha mancato di fare pressione sull'interlocutore, mettendo l'accento sulla inopportunità di dare l'impressione di debolezza dell'alleato, «di cui viceversa va sostenuta la credibilità, che a sua volta esige il rispetto degli

impegni assunti in seno ad essa». Andreotti ha voluto inoltre ricordare che, invece, Italia, Gran Bretagna e Germania federale hanno «mantenuto gli impegni», dando il via alla installazione degli euromissili.

Tindemans e Andreotti hanno anche affrontato i temi comunitari. Il ministro degli Esteri italiano, che dall'inizio dell'anno ricopre la carica di presidente del Consiglio della CEE, ha condiviso con Tindemans l'urgenza di risolvere il problema del bilancio — con la massima celerità e impegno.

LIBANO

Interrotti i colloqui di Nakura sul ritiro

Sparatoria nel campo palestinese a Sidone - Uccisi sei guerriglieri

BEIRUT — Libanesi e israeliani hanno sospeso, forse definitivamente, i colloqui di Nakura sul ritiro delle truppe di occupazione dal sud Libano. Come si aspettava, non è stato possibile raggiungere nessuna intesa per un coordinamento fra il ritiro degli israeliani e il dispiegamento a Sidone e dintorni (e poi nelle zone dei successivi ritiri) dell'esercito libanese, eventualmente affiancato dai «caschi blu» dell'ONU. La delegazione libanese è rimasta ferma sulla richiesta di conoscere preventivamente il calendario completo del ritiro israeliano, mentre la delegazione di Tel Aviv non vuole fornirli sia per ragioni di sicurezza sia perché le successive fasi sono ancora oggetto di discussione in seno al governo. Le delegazioni si sono dunque lasciate senza aver concluso nulla e limitandosi a tenere formalmente aperta la eventualità di riconvocarsi.

Anche se atteso, il nulla di fatto aumenta la preoccupazione per quel che potrebbe accadere al momento del ritiro israeliano, e cioè di qui al 18 febbraio. Sidone, centro del movimento islamico-progressista e roccaforte della resistenza anti-israeliana, è una città compattamente musulmano-sunnita, ma la sua principale milizia — quella dell'«organizzazione popolare nasseriana» — è stata decapitata con il grave ferimento del leader politico Mustafa Saad. Fuori Sidone prevalgono gli sciiti, organizzati dal movimento «Amal» di Nabih Berri. Alle porte di Sidone ci sono i campi palestinesi, a cominciare da quello di Ain el Helweh che ospita 30 mila profughi: nel campo ieri c'è stata una sparatoria con un morto, sulla quale circolano versioni divergenti.

Secondo fonti vicine all'OLP (che ha nel campo una sua organizzazione clandestina)

gli israeliani hanno sparato su una manifestazione di protesta uccidendo un ragazzo; secondo la radio falangista, invece, sarebbe stato ucciso da elementi pro-OLP un milite della «guardia nazionale» organizzata dagli israeliani dopo l'occupazione.

A ridosso della linea israeliana ci sono poi le alture dell'Iklim el Karub, dove si fronteggiano ancora in armi falangisti e drusi; l'esercito è nel mezzo e non osa spingersi a sud, per dispiegarsi a Sidone al porto degli israeliani, se non ha le spalle sicure. E per ora non le ha sicure nemmeno a Beirut: mercole di drusi e sciiti avevano ritirato i miliziani dalle strade, cedendo il controllo all'esercito; ma ancora ieri mattina da un mortai montato su una camionetta sono stati sparati proiettili su Beirut-est.

A Sidone esponenti politici e religiosi si mobilitano per cercare di evitare il peggio. Ieri il deputato musulmano della città, Nazih Bizri, ha rivolto un appello ai palestinesi affinché «coordinino ogni mossa con i libanesi, in quanto Israele cercherà di creare problemi per tutti». Un analogo appello è stato rivolto dal Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, di George Habash, che ha esortato i palestinesi del sud Libano a non lasciarsi trascinare in conflitti confessionali dopo il ritiro israeliano. E intanto la resistenza libanese continua i suoi attacchi: ieri ha rivendicato altri due attentati, mentre il comando israeliano afferma di avere ucciso sei guerriglieri e tentavano di infiltrarsi attraverso il fiume Awali. Va ricordato che il capo di «Amal», Nabih Berri, che controlla di fatto gli sciiti di tutto il sud, ha ribadito più volte che non sarà permissa, nella regione, una rinnovata presenza armata delle organizzazioni palestinesi.

USA

Partito lo Shuttle Segreto sulla missione

CAPE CANAVERAL — La navetta spaziale «Discovery» è partita ieri per la sua prima missione militare nello spazio. Il lancio è avvenuto alle 14,50 ora locale (le 20,50 ora italiana). Durante il volo, i cinque astronauti militari che compongono l'equipaggio metteranno in orbita un satellite spia in grado di registrare gli esperimenti missilistici sovietici e di captare le comunicazioni militari e diplomatiche di gran parte d'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

La segretezza che ha circondato i preparativi, e continuerà durante tutto il volo, è dovuta al carattere militare della missione, ed è stata imposta dal Pentagono.

ARMI SPAZIALI

Chiuso il convegno Scienziati dal papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, prof. Carlos Chagas, renderà pubbliche oggi le conclusioni del convegno dedicato agli armamenti spaziali. Ieri i partecipanti sono stati ricevuti dal pontefice. Giovanni

Paolo II si è intrattenuto con i vari gruppi di lavoro ringraziandoli per l'impegno profuso nelle tre giornate dell'incontro. Ventinove scienziati di dieci paesi diversi hanno partecipato al convegno. Tra loro gli italiani Edoardo Araldi, Giovanni Battista Marini, Bettino Riti Levi Montalcini.

In ricordo del padre compagno
ERMEGILDO GRIGOLIN
le figlie con affetto e rimpianto immenso
per il giorno dell'Unità
Padova, 25 gennaio 1985

Nel sesto anniversario della morte
del compagno
ANGELO MARITAN
la moglie e le figlie nel ricordo
con il loro affetto e il più profondo
rimpianto sottoscrivono lire 100.000
per l'Unità
Padova, 25 gennaio 1985

È morto a 95 anni
zia
ELSA
I nipoti Nadia, Ferruccio e Loredana
la moglie a quanti l'hanno conosciuta
e l'hanno avuta cara.
Caroli, 25 gennaio 1985

Bruna e Umberto Sciala ricordano
ELSA TARANTINI
L'Aquila, 25 gennaio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa
del compagno
FRANCESCO PANIGADA
la moglie Vittoria e il figlio Riccardo
lo ricordano con affetto e sottoscrivono
per l'Unità
Genova, 25 gennaio 1985

OGNI MARTEDÌ su
L'Unità
UNA PAGINA
dedicata agli
ANZIANI

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editore S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Isola, come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 02/4401 - ROMA, via del Turco, 19 - CAP 00185 - Tel. 06/593.51-2-3-4-5 - 06/593.12-13-14-15 - TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestrale 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestrale 140.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestrale 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestrale 170.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spediziona in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 67531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via del Turco, 19 - Stab. Impres. Via dei Paleologi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Inflazione '85 al 7,9 per cento Lo prevede l'Unioncamere

Lo studio econometrico presentato ieri a Roma - Otto punti di contingenza - Retribuzioni +10% - Deprezzamento della lira

Previsioni prezzi al consumo per grandi aggregati 1985

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	anno
Alimentari	7.5	7.2	7.8	8.0	7.6
Non alimentari	9.5	8.0	7.6	8.0	8.3
Servizi privati	10.5	9.7	8.4	8.1	9.2
Tariffe e prezzi ammin.	5.8	6.4	6.9	8.2	6.8
Affitti	7.3	6.4	6.7	9.7	7.5
Totale	8.3	7.8	7.6	8.1	7.9

ROMA — L'inflazione nel 1985 non sarà contenuta entro il tetto programmato del 7 per cento, ma si attesterà quasi un punto sopra a questo limite: lo afferma l'Unioncamere in uno studio presentato ieri mattina a Roma e condotto insieme con l'IRIS, l'istituto per la ricerca sociale di Milano. Di tutt'altro tenore una nota di Palazzo Chigi che commentando il dato tendenziale di gennaio (8,6%), afferma che «la politica fin qui seguita ha evitato che l'inflazione strutturale del fenomeno inflazionistico». Tra le altre previsioni formulate dall'Unioncamere, c'è quella sull'andamento dei punti di contingenza che quest'anno dovrebbero essere otto, calcolando ovviamente i determinanti strutturali del fenomeno inflazionistico. Tra le altre previsioni formulate dall'Unioncamere, c'è quella sull'andamento dei punti di contingenza che quest'anno dovrebbero essere otto, calcolando ovviamente i determinanti strutturali del fenomeno inflazionistico.

Ma vediamo un po' più nel dettaglio lo studio dell'Unioncamere sull'andamento del costo della vita. A fine anno l'inflazione si attesterà — afferma il documento — sul 7,9%. A questo valore si arriva attraverso una duplice previsione relativa a ciascuno dei quattro trimestri. Si osserva così che il tasso tendenziale di crescita dei prezzi dovrebbe cadere di un punto e mezzo nei primi 6 mesi, per assestarsi sul livello del terzo trimestre e per registrare invece una accelerazione da ottobre a dicembre.

Il comparto che farà registrare le punte più acute d'inflazione è quello dei servizi privati con +10,5% del primo trimestre, 9,7% nel secondo, 8,4 e 8,1 negli ultimi due, per una media annua del 9,2%. Secondo l'Unioncamere, il settore dove si registreranno invece i più contenuti contenuti è quello delle tariffe e dei prezzi amministrati (5,8; 6,4; 6,9; 8,2; per una media del 6,8 nell'85).

L'inflazione all'ingrosso subirà alla fine di quest'anno una flessione complessiva di circa tre punti e passerà da 10 al 6,9 per cento, in virtù di una riduzione di 3,4 punti del tasso medio nei settori alimentare e di 2,8 punti nel settore non alimentare. Da segnalare a questo proposito che la forbice tra prezzi all'ingrosso e quelli al consumo che si era allargata l'anno scorso per i beni agro-alimentari, tornerà ad assumere la sua caratteristica consueta a partire dal terzo trimestre '85.

Il risultato del processo inflazionistico nella seconda metà dell'anno, viene messo dall'Unioncamere in relazione all'aspettativa d'inflazione, legata alla ripresa della dinamica del costo del lavoro e soprattutto alla prevista svalutazione della lira rispetto al marco tedesco. Quanto all'accorpamento delle aliquote IVA recentemente introdotto col decreto Visentini, secondo lo studio produrrà un qualche effetto inflazionistico solo per i prodotti alimentari mentre non dovrebbe causare scossoni di prezzo nei servizi vari.

L'Unioncamere, calcolata l'evoluzione dei prezzi al consumo (è stato utilizzato un modello econometrico costituito da settanta equazioni relative all'intensità e ai tempi con cui gli impulsi interni ed esterni si trasmettono ai prezzi), è potuta risalire agli scatti di prezzo mobile. Scatteranno due punti per ogni trimestre: otto in totale. Di conseguenza le retribuzioni dell'industria aumenteranno di altri 2,5 punti oltre ai 7 punti e mezzo previsti preventivamente relativamente alla contrattazione e (in parte) al trascinarsi del 1984.

Insomma, secondo lo studio, l'aumento medio annuo delle retribuzioni dei dipendenti del settore industriale sarà di circa il dieci per cento, due punti sopra al tasso d'inflazione previsto dall'Unioncamere. In questo caso, precisa il documento, in termini lordi le retribuzioni aumenterebbero ben poco a causa del fiscal drag (sempre nel frattempo non verranno apportati i correttivi da più parti richiesti).

Infine il differenziale d'inflazione con gli altri paesi occidentali. Nel mondo, il valore si attesterà sul 5% scarso. La differenza Italia-OCSE risulterà quindi di 3 punti (era stata di 9 punti nel 1983 e di 6 l'anno scorso). Questo ritmo di decremento non è sufficiente a mettere la lira al riparo da futuri deprezzamenti (ricordiamo che rispetto alla Germania la differenza sarà addirittura di 5 punti). È prevedibile dunque che a partire dalla seconda metà dell'anno la lira subirà un deprezzamento.

g. d. a.

Magneti Marelli, la CISL non firmerà l'accordo

MILANO — Ore decisive per la Magneti Marelli. Questa mattina al ministero del Lavoro sono convocati le parti per affrontare l'ultima fase della lunga e decisiva vertenza sindacale e direzione aziendale dovranno pronunciarsi per un sì o un no all'offerta di una modifica dell'accordo, cioè senza garanzie che nello stabilimento milanese si potranno applicare la riduzione d'orario e i contratti di solidarietà, la sua firma nel documento non ci sarà. Sarebbe la prima volta dopo sedici anni che un accordo, un gruppo dell'importanza della Magneti non troverebbe il sindacato unito. La Fiom-Cgil, in un comunicato, ha invitato le parti «a procedere all'applicazione dell'accordo», sottolineando che l'assenza di massa all'intesa è un fatto decisivo. La prospettiva di una vertenza irrisolta, molti dubbi e perplessità alla Magneti, che non ha mai mantenuto tutte le sue riserve sulla possibilità di una licenza, prevede un lungo periodo di cassa integrazione.

Pio Galli lascia la FIOM, è candidato PCI in Lombardia

ROMA — Pio Galli lascia la FIOM, si presenta candidato per il PCI nelle elezioni regionali il 12 maggio in Lombardia. L'annuncio «nel quadro di un generale processo di rinnovamento in previsione del Congresso della CGIL», come informa una nota dell'ufficio stampa del sindacato, è stato dato dallo stesso Galli ai membri del comitato esecutivo della FIOM nazionale. Egli ha deciso di lasciare la direzione del sindacato, di cui è segretario generale, «dando così seguito ad una disponibilità maturata e manifestata a suo tempo negli organismi dirigenti» e di accettare la proposta del PCI per le elezioni di maggio.

Galli ha anche comunicato ai membri dell'esecutivo «la decisione assunta unilateralmente» dalla segreteria nazionale di procedere ad una consultazione dei dirigenti della FIOM per la scelta del nuovo segretario generale. Tale consultazione «sarà realizzata dallo stesso Galli e dai suoi risultati verranno valutati negli organismi della FIOM e della CGIL, mentre le decisioni finali saranno assunte dal comitato centrale della FIOM».

L'innovazione preoccupa ma dà anche speranze Una indagine dell'ateneo di Milano

I dati verranno resi noti al convegno organizzato dal PCI - Una ampia discussione tra politici, imprenditori, sindacalisti e studiosi - «Una sfida per il movimento operaio»

MILANO — «I problemi che pone il processo di innovazione, relativamente e disegualmente diffuso nel nostro paese, sono nuovi e corrispondono al grado avanzato di sviluppo delle forze produttive. Si tratta di un processo comunque inarrestabile che comporta mutamenti profondi nella realtà delle fabbriche, ma investe ormai l'intera organizzazione sociale». Sono parole del senatore Napoleone Colajanni, che ha presentato ieri in una conferenza stampa, il convegno che si svolgerà al Circolo della Stampa di Milano il 28 e 29 gennaio, sul tema: «L'innovazione: dalla crisi allo sviluppo. Una sfida per il movimento operaio». Il convegno è organizzato dal dipartimento economico della direzione del PCI e dal comitato regionale lombardo del PCI, e rappresenta un'ulteriore approfondimento delle iniziative svolte dal dipartimento economico della direzione negli ultimi anni. Sarà presente al convegno Alfredo Reichlin della segreteria nazionale del PCI, relatore sarà Napoleone Colajanni, le conclusioni dei lavori saranno di Riccardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista al Senato.

Parteciperanno numerosi esponenti del mondo politico, sindacale, imprenditoriale, esperti. Tra gli altri segnaliamo Enrico Manca del PSI, Clelio Darida ministro delle Partecipazioni Statali, Felice Ippolito parlamentare europeo, Luciano Lama segretario generale della CGIL, Carlo Patrucco vicepresidente della Confindustria, Romano Prodi presidente dell'Iri, Ettore Massaccesi presidente dell'Alfa Romeo, Marisa Ballistrà amministratore delegato dell'Italtel, Umberto Colombo presidente dell'Enel, Cesare Annibaldi direttore generale della Fiat, Bruno Lombardi dell'Olivetti, rappresentanti dell'Ansaldo, della Pirelli e di tante altre imprese pubbliche e private.

Presentando l'iniziativa Napoleone Colajanni e Giampiero Borghini, della segreteria del comitato regionale lombardo del PCI, hanno chiarito che l'intento non vuole essere semplicemente culturale, piuttosto quello di fare il punto sul dibattito concreto attualmente in corso sull'innovazione tecnologica per favorire una assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali e politiche al fine di realizzare una politica per l'innovazione e lo sviluppo. Significativamente al dibattito del convegno farà da supporto una ricerca sperimentale, di tipo esplorativo, su atteggiamenti rispetto all'innovazione

tecnologica. L'indagine è stata compiuta da una équipe dell'Istituto Superiore di Sociologia della Università degli Studi di Milano, e in particolare dai professori Mannheim e Natale. L'indagine è stata svolta presso sei aziende della Lombardia, metalmeccaniche, un istituto di credito e altre del terziario. È stato redatto un rapporto che analizza il significato di 600 persone, rappresentative delle varie categorie dei lavoratori, quindi con una opportuna proporzionalità tra «colletti blu» e «colletti bianchi».

I risultati definitivi della ricerca saranno resi completamente noti nella giornata di martedì 29 gennaio, ma fin da ora i docenti dell'Istituto di Sociologia hanno indicato talune importanti tendenze emerse dall'analisi delle risposte dei lavoratori sino a ieri elaborate (circa 300 lavoratori): 1) poco più della metà dei lavoratori si sente direttamente e personalmente coinvolto nell'innovazione aziendale; 2) tra i lavoratori che si sentono coinvolti i miglioramenti più importanti nel loro lavoro sono ritenuti l'aumento delle quantità di informazioni sul processo produttivo, l'incremento delle proprie competenze professionali; 3) poco più della metà dei lavoratori intervistati dimostra preoccupazione per il proprio posto di lavoro, ritenendo che ve ne sarà una diminuzione; più di due terzi ritiene che vi sarà un miglioramento nell'ambiente e nella qualità del lavoro, che vi saranno coinvolti la maggior parte dei lavoratori; 4) i due terzi degli intervistati pensa che il potere decisionale in azienda si sposterà verso l'alto; 5) la libertà individuale non si ritiene verrà intaccata, ma il controllo sulla sfera individuale di ciascuno subirà un forte aumento; 6) il lavoratore privilegiato dall'innovazione sarà il giovane, maschio, livello elevato di istruzione, con studi tecnico-scientifici; 7) i colletti blu reputano sarà favorito il lavoro variabile, i colletti bianchi quello ripetitivo; 8) gli operai pensano paghi maggiormente la permanenza nella stessa azienda, gli impiegati i frequenti cambiamenti; 9) i lavoratori intervistati pensano che il sindacato si sia occupato più della difesa dei lavoratori che perdono il posto o della richiesta di aumenti salariali, mentre dovrebbe occuparsi maggiormente di sollecitare la creazione di nuovi posti di lavoro, di migliorarne la qualità e l'informazione. Importanza quasi nulla è data alla richiesta di aumenti salariali.

Antonio Mereu

La «SAVA» (al 51% svizzera) annuncia 547 licenziamenti

Sarebbero espulsi 330 lavoratori alle «Leghe leggere» di Marghera e 217 nello stabilimento di Rho - Dura reazione della Fim - Si prepara uno sciopero del settore

ROMA — Marelli docet. Anche se il gruppo milanese è stato costretto a fare marcia indietro sui licenziamenti, la sua «linea» sbrighiva per risolvere i problemi aziendali continua a trovare propositi. L'ultima mossa è la multinazionale svizzera, Allosuisse, una delle grandi del settore alluminio proprietaria del pacchetto di maggioranza della «SAVA». L'altro giorno il gruppo avrebbe dovuto iniziare con il sindacato le trattative per il rilancio delle fabbriche (si doveva parlare soprattutto degli stabilimenti di Rho e Porto Marghera). Senonché una volta seduti attorno al tavolo, l'amministratore delegato «SAVA» ha comunicato le intenzioni della società: il 4 febbraio partiranno 547 lettere di licenziamento. Trecentotrenta saranno recapitate a lavoratori delle «Leghe Leggere» di Marghera e altre duecentodieci a dipendenti dello stabilimento di Rho.

Per ora la Allosuisse non vuole sentire ragioni: licenzia e basta. La Fim prova a farle cambiare idea e già lunedì sono state indette tre ore di sciopero in tutto il gruppo. Ma la vertenza si presenta davvero difficile. La situazione più o meno è questa. La Allosuisse detiene il 51 per cento delle azioni della «SAVA», il restante quarantatré per cento è proprietà del gruppo pubblico Efim. Qualche tempo fa, la multinazionale svizzera, Allosuisse, ha pensato bene di aprire la vertenza annunciando 1.547 licenziamenti. Cosa nasconde questa soluzione? Due ipotesi. E tutte e due molto gravi. Forse l'espulsione è il preludio alla chiusura definitiva delle due fabbriche (con un taglio alla produzione di 22 mila tonnellate) oppure — e per questo il sindacato parla di «ricatto» — il gruppo vuole utilizzare i licenziamenti per costringere il governo ad accettare le sue condizioni di vendita.

Stefano Bocconetti

ra indietro dal punto di vista tecnologico. La Fim, insomma, è disposta a discutere la «razionalizzazione» di molte fabbriche anche chiudendo eventuali doppipli, a patto però che si setolano, attraverso la programmazione, sia garantito un futuro produttivo. Diverso, invece, l'atteggiamento della multinazionale svizzera. Nonostante ci fosse con i segretari sindacali e per verificare le rispettive posizioni sulle relazioni industriali e sulla struttura del lavoro, la Allosuisse ha pensato bene di aprire la vertenza annunciando 1.547 licenziamenti. Cosa nasconde questa soluzione? Due ipotesi. E tutte e due molto gravi. Forse l'espulsione è il preludio alla chiusura definitiva delle due fabbriche (con un taglio alla produzione di 22 mila tonnellate) oppure — e per questo il sindacato parla di «ricatto» — il gruppo vuole utilizzare i licenziamenti per costringere il governo ad accettare le sue condizioni di vendita.

I cambi

	24/1	23/1
Dollaro USA	1951,28	1956,875
Marco tedesco	615,34	615,885
Francco francese	201,169	201,145
Florino olandese	544,48	544,64
Francco belga	307,65	307,755
Sterlina inglese	2173,68	2181,20
Sterlina irlandese	1913,275	1913,875
Corona danese	172,385	172,53
Dracma greca	15,09	15,097
ECU	1366,35	1365,825
Dollaro canadese	1474,378	1473,85
Yen giapponese	7,81	7,825
Scellino sudafricano	731,808	729,685
Scellino austriaco	87,857	87,855
Corona norvegese	212,685	212,62
Corona svedese	215,44	215,45
Marco finlandese	293,595	293,65
Escudo portoghese	11,338	11,33
Peseta spagnola	11,128	11,119

Brevi

Cispiel chiede incontro con i sindacati
ROMA — Il presidente della Cispiel, il compagno Sarti, ha chiesto un confronto con i segretari nazionali delle confederazioni sindacali per verificare le rispettive posizioni sulle relazioni industriali e sulla struttura del lavoro. In una lettera a Lama, Benvenuto e Corni la Cispiel si richiama ai costruttivi rapporti che ha stabilito con i sindacati e ai buoni rapporti che ha stabilito con i sindacati e ai buoni rapporti che ha stabilito con i sindacati.

Incontro PCI-dirigenti di aziende
ROMA — Si è svolto ieri un incontro tra il gruppo dei deputati comunisti e i rappresentanti della Federazione Dirigenti di Aziende Industriali. Dall'incontro, è emersa una concordanza di opinioni sull'esigenza che fin dall'85 sia necessario arrivare ad una restituzione del fiscal-drag, che questa restituzione vada a beneficio di tutti i contribuenti che pagano imposte sul reddito personale che la manovra... sia coerente con le linee che s'intendono adottare per la riforma dell'Irpef dell'86.

Aumenta richiesta energia elettrica
ROMA — Gli italiani hanno consumato più energia elettrica nell'84: +5,1% rispetto all'83. A dare impulso ai consumi sono state le imprese (+7%).

Sciopero generale in Puglia
BARI — Sciopero generale in Puglia oggi per l'occupazione. La giornata di lotta si concluderà con una manifestazione a Bari.

Beregovoy chiede più ECU e Yen e meno dollari

ROMA — Il timore di interventi, a cui si conferma la partecipazione della Riserva Federale statunitense, ferma il dollaro verso tutte le monete, sterlina esclusa che continua a scendere. Il ministro delle Finanze di Parigi Bergevoy dichiara che considera «inutili», al fine di un mutamento di tendenza, questi interventi. Bergevoy considera invece fondamentale che si addingenda ad una triarchia monetaria, Ecu-Yen-Dollaro, il che implica l'uso internazionale dell'ECU, valuta collettiva dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo, e un più ampio uso internazionale dello yen.

Negli Stati Uniti ha assunto toni più aspri la polemica del Tesoro con la direzione della Riserva Federale. Il nuovo titolare James Baker ammette che la politica del dollaro forte ha raggiunto punte estreme ed evoca «il timore all'indebitamento estero» che dovrebbe essere rispettato o posticipato. Ma Baker al tempo stesso ritiene che il presidente della Riserva Federale Paul Volcker dovrebbe allinearsi alla politica di Bilancio del Tesoro, fonte di indebitamento, e minaccia modifiche istituzionali con la proposta di allineare la scadenza del mandato per il banchiere centrale con quella della Presidenza degli Stati Uniti.

La polemica rischia di inaspriarsi se — come si dice in via ufficiosa — Volcker prenderà apertamente posizione contro il progetto di riforma tributaria formulato dal Tesoro. I critici ritengono che l'abolizione dei privilegi fiscali ai redditi da capitale ridurrà il risparmio e gli investimenti. Non accettano, cioè, la tesi che la riforma tributaria, abolendo il superplusvalore, creerà condizioni più favorevoli per la produzione e i profitti in generale.

Trieste, un porto dimenticato Accuse degli amministratori

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Il Piano nazionale dei porti sembra essersi dimenticato dell'Adriatico. Lo ha affermato Adriano Biasutti, il presidente democristiano della Giunta regionale, parlando alla conferenza portuale del Friuli-Venezia Giulia. Altri rilievi critici sul ritardo, sulle carenze e sulle litanie a tutti i livelli si sono avuti da parte dei rappresentanti delle diverse realtà portuali — Ente porto, utenti, lavoratori — come dagli amministratori e dagli esponenti delle forze politiche intervenuti a questo incontro ritenuto — come ha rilevato Paolo Hikel, console della Compagnia unica lavoratori del porto di Trieste — una preziosa occasione da non perdere. La conferma che si è trattato di critiche più che giustificate è venuta dalla assenza del ministro della Marina mercantile Carla il quale dopo essere stato uno dei motivi di mag-

giore interesse nella preparazione dell'asse all'ultimo momento ha dato forfait e non si è fatto vedere. La conferenza è stata voluta da tutte le forze che operano in Consiglio regionale. Di questo largo interesse ha cercato di farsi interprete — con tutti i limiti di una iniziativa messa in piedi forse troppo frettolosamente e nella quale si scontravano anche interessi politici e di carattere elettorale — l'assessore regionale democristiano Giovanni Di Benedetto. Il responsabile dei trasporti e dei traffici, dei porti e delle attività emporiali ha illustrato — in oltre cinquanta cartelle — quanto è stato fatto finora senza alcuna programmazione e ciò che si pensa di fare nel prossimo decennio per i tre scali di Trieste, Monfalcone e Porto Togliattigrad. Secondo lo studio di Bilancio, nel 1985 una spesa complessiva di quasi 600 miliardi, di cui però appena la metà coperta con finanziamenti dello

Stato e di altri organismi non regionali. Di Benedetto ha preannunciato un provvedimento legislativo regionale in materia aumentando la competenza unitaria presso il governo per contrastare alcune recenti tendenze che vorrebbero favorire — per i traffici da e per il Centro Europa — il trasporto terrestre lungo l'intera penisola rispetto a quello marittimo, certamente più economico, della «via adriatica». Durante gli interventi — troppe le relazioni che per mancanza di tempo hanno praticamente soffocato il dibattito vero e proprio — si è constatata la diffusa mancanza di una visione e di un discorso a respiro regionale. Un difetto che dovrà essere superato se si vuol procedere sulla strada di un effettivo e coordinato sviluppo degli scali del Friuli-Venezia Giulia. Sono in molti a doverlo comprendere, a cominciare dallo stesso sindaco di Trieste, Ricchetti, il quale — portando il saluto

della città alla conferenza regionale, presenti anche ospiti del Veneto e della vicina Jugoslavia — non ha saputo fare altro che recitare una lamentosa elencazione degli annosi problemi dello scalo locale. La funzione internazionale dei porti del Friuli-Venezia Giulia — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno onorevole Cuffaro — è stata ostacolata dalla mancanza di una politica che ne armonizzasse lo sviluppo. Il ritardo — sono vent'anni che si parla di questi problemi — non si recupera però con semplici operazioni di sommaria di finanziamenti e di sovrapposizione di enti tra i più disparati. Occorre che il progetto di integrazione che si proietta nel ruolo degli scali regionali scaturisca da un disegno che ne valorizzi l'anonima, ma ridefinisca anche nuovi metodi di gestione e nuove specializzazioni.

Silvano Goruppi

Informatica negli uffici pubblici Convegno Pci

ROMA — «L'informatica e la riforma delle amministrazioni pubbliche: un'occasione mancata». È questo il tema di un convegno organizzato dal PCI che inizierà oggi a Roma con la relazione di Luigi Berlinguer e si concluderà domani con un intervento di Renato Zangheri. All'iniziativa parteciperanno politici, studiosi, dirigenti di aziende e ministri. Si tratta di un appuntamento, insomma, al quale uomini di orientamento diverso hanno voluto dare la propria adesione, vista la grande importanza e attualità del tema. La discussione partirà da una constatazione amara: l'impetuosa e caotica introduzione dell'informatica nelle amministrazioni pubbliche è avvenuta essenzialmente in assenza di adeguate conoscenze e volontà programmatiche dei pubblici poteri e, quindi, sotto la spinta e l'egemonia delle case costruttrici di calcolatori. C'è stata una sovrapposizione, fra procedure informatiche e vecchie e tradizionali procedure amministrative.

Ripartizione fondi Fio: i comunisti votano contro

ROMA — La maggioranza ha deciso ieri una ripartizione dei mezzi residui del fondo Fio. E questo il tenore di un documento approvato dal PCI che inizierà oggi a Roma con la relazione di Luigi Berlinguer e si concluderà domani con un intervento di Renato Zangheri. All'iniziativa parteciperanno politici, studiosi, dirigenti di aziende e ministri. Si tratta di un appuntamento, insomma, al quale uomini di orientamento diverso hanno voluto dare la propria adesione, vista la grande importanza e attualità del tema. La discussione partirà da una constatazione amara: l'impetuosa e caotica introduzione dell'informatica nelle amministrazioni pubbliche è avvenuta essenzialmente in assenza di adeguate conoscenze e volontà programmatiche dei pubblici poteri e, quindi, sotto la spinta e l'egemonia delle case costruttrici di calcolatori. C'è stata una sovrapposizione, fra procedure informatiche e vecchie e tradizionali procedure amministrative.

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore Dott. A. Sgambaro ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale contro BELLOMO ARCANDELO, nato a Trapani il 7-8-1939, iv residente via Cuba, 8. Continuata.

IMPUTATO
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21-12-1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
19-10-1982 a Bologna per L. 1.000.000; 22-10-1982 a Bologna per L. 1.000.000 (ipotesi grave per i precedenti).

OMISSIS
... lo condanna alla pena di L. 300.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Condanna l'imputato alla pena accessoria del divieto di emettere assegni bancari o postali per la durata di anni 1 e alla pubblicazione della sentenza per estratto e a spese di parte sul quotidiano «l'Unità».

Bologna 10-1-1985 F.to il PRETORE Dr. A. Sgambaro

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore Dott. N. Lenzi ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale contro CIRAFICI ANTONINO, nato a Bagheria (PA) il 14-6-1932, iv residente via Valona de Spuchas (angolo via E/2). Libero presente.

IMPUTATO
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21-12-1933 n. 1736 per avere emesso il seguente assegno bancario senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
emesso il 9-12-1983 a Bologna per L. 950.000. (ipotesi grave per i precedenti).

OMISSIS
... lo condanna alla pena di L. 300.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Ordina la pubblicazione della sentenza su «l'Unità» e pone il divieto di emissione di assegni per anni 2.

Bologna 10-1-1985 F.to il PRETORE Dr. N. Lenzi

Il posto di ferroviere deve essere ereditario? Per la Cgil si tratta di un'idea aberrante

ROMA — Gruppi di autoferrotravvieri hanno chiesto, nel corso delle assemblee per la elaborazione della piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, l'inserimento di una clausola che preveda la ereditarietà del posto di lavoro in alcuni accordi aziendali. È già contemplato — secondo i sostenitori di questa tesi — il passaggio di padre in figlio del posto di lavoro che deriva da un regio decreto legge del 1931, numero 148, che stabilisce la precedenza ai figli dei dipendenti delle municipalizzate in caso di parità di condizioni con altri aspiranti all'assunzione. Nei dibattiti e nelle mossoni presentate alle assemblee si è anche discusso se l'ereditarietà del posto spetti al primogenito maschio, come nella legge

salica, oppure anche alle primogenite donne o agli altri figli. La reazione del sindacato a queste richieste è stata dura. Lucio de' Carlini, segretario generale della FIAT-Cgil, in una dichiarazione, ha definito «aberrante» tale richiesta, sintomo di un esasperato corporativismo, anche se deriva da una «interpretazione facilonia ed elastica» della legge del 1931 e da alcuni accordi aziendali. Il sindacalista comunista ha parlato di «atto delittuoso», se venisse accolto ed ha invitato i pretori ad intervenire ovunque si manifesti.

Francesco Rivellino, segretario generale aggiunto degli autoferrotravvieri della CISL, ha dichiarato: «Come sindacato non ce la sentiamo di sostenere questa rivendicazione a livello di trattativa contrattuale».

Sensazionale impresa del quartetto azzurro ai mondiali di Seefeld

Quattro uomini d'argento

Sci

Norvegia d'oro dopo una lunga, aspra battaglia

Maurilio De Zolt ha addirittura concluso al primo posto la sua frazione

Nostro servizio
SEEFELD — L'appetito vien mangiando e l'Italia dopo avere stupito gli amanti di questa disciplina con Maurilio De Zolt, Giorgio Vanzetta e l'intera squadra nella 15 e nella 30 chilometri, è riuscita ieri a raggiungere un risultato incredibile, conquistando la medaglia d'argento nella staffetta 4x10 chilometri. La splendida affermazione del fondo azzurro è stata firmata dal valdostano Marco Albarello, dal trentino Giorgio Vanzetta, dal fantastico bellunese Maurilio De Zolt e dal gardenese Sepp Ploner. Ma il merito è di tutto lo staff azzurro, da Walter Nordel, il sovietico, agli azzurri e gli elvetici in corsa per le medaglie. Al via Marco Albarello è stato bravo nel lancio, ma subito dopo è stato travolto e buttato a terra due volte (prima da Simoneau e poi da Locatelli) con conseguente rottura di un bastoncino, è scivolato in 11ª posizione, per poi recuperare

da autentico campione e portare l'Italia al quarto posto a 33" da sovietici, finlandesi e svedesi che facevano il «treno» davanti, mentre il valdostano doveva fare i conti anche con l'ostrosuono del norvegese Monsen. Giorgio Vanzetta era abilissimo a ricucire le fila e a portare gli azzurri di nuovo in corsa per il podio: crollava il grande sovietico Zimjajov, mentre si involava alla grande lo svedese Wassberg, il trentino chiudeva al quinto posto nel gruppo inseguitore del barbutto campione di Asarna. È stata poi la volta di Maurilio De Zolt, che è stato semplicemente fantastico: dopo avere ripreso Eriksson al sesto chilometro, ha impresso alla gara un ritmo forsennato andando in testa, una manovra tale da distruggere la resistenza del grande campione come Kirvesniemi. Ambueh, Smirnov ed Eriksson. All'arrivo a resistere era solo il tenace norvegese Tor Hakon

Holte, mentre gli altri viaggiavano già con distacchi di 32" (Finlandia), 48" (Unione Sovietica e Svezia). Sepp Ploner partiva così in testa tra gli italiani in tripudio con in coda Ove Aunli e non lontano il grande Gunde Svan e Karl Harkonen. Incolato come un francobollo sulle code del norvegese, Ploner a quattro chilometri dal termine si accorgeva che dietro Svan ed Harkonen avanzavano alla grande e passava a condurre saggiamente. A un chilometro dal traguardo, con uno Svan impressionante che rinveniva, Aunli scattava e Ploner non poteva che cercare di resistere andando a raccogliere nello stadio colmo di 30.000 spettatori il meritato trionfo a soli 6" dal titolo mondiale mentre a 19" Gunde Svan (miglior frazionista in assoluto davanti ad Aunli e De Zolt) dava alla Svezia il bronzo con finlandesi, svizzeri e sovietici all'asciutto.



DE ZOLT dà il cambio a PLONER per l'ultima frazione

La classifica

NORVEGIA (Monsen, Mikkelsplass, Holte, Aunli) 20 km in 1.52'21"10. 2. Italia (Albarello, Vanzetta, De Zolt, Ploner) a 6"4. 3. Svezia (Oestlund, Wassberg, Eriksson, Svan) a 19"3. 4. Finlandia (Karkonen, Haamaelainen, Kirvesniemi, Haakonien) a 40"7. 5. Svizzera (Hallenbarter, Guidon, Ambueh, Gruenfelder) a 1'36"6. 6. Unione Sovietica (Batjuk, Zimjajov, Smirnov, Burlakov) a 2'06"9. 7. Austria a 3'27"2. 8. Cecoslovacchia a 4'06"9. 9. Stati Uniti a 4'26"6. 10. Francia a 5'17"6. 11. Germania Federale a 6'06"2. 12. Canada a 7'31"7.

C.C.

Scelti gli azzurri per i mondiali

La Fisi, Federazione italiana sport invernali, ha designato gli atleti che parteciperanno alle gare maschili dei Campionati mondiali di sci alpino a Bormio dal 30 gennaio al 10 febbraio. Discesa libera: Michael Mair, Danilo Sbardellotto, Mauro Cornaz e il quarto da scegliere tra Alberto Ghidoni, Giacomo Erbacher e Ivan Marzola; slalom speciale: Paolo De Chiesa, Ivano Edalini, Oswald Toetsch, Alex Giorgi, riserva Roberto Erbacher; slalom gigante: Roberto Erbacher, Alex Giorgi, Richard Framont, Oswald Toetsch; combinata: Roberto Erbacher, Ivano Edalini, Alex Giorgi e il quarto da scegliere tra i discesisti.

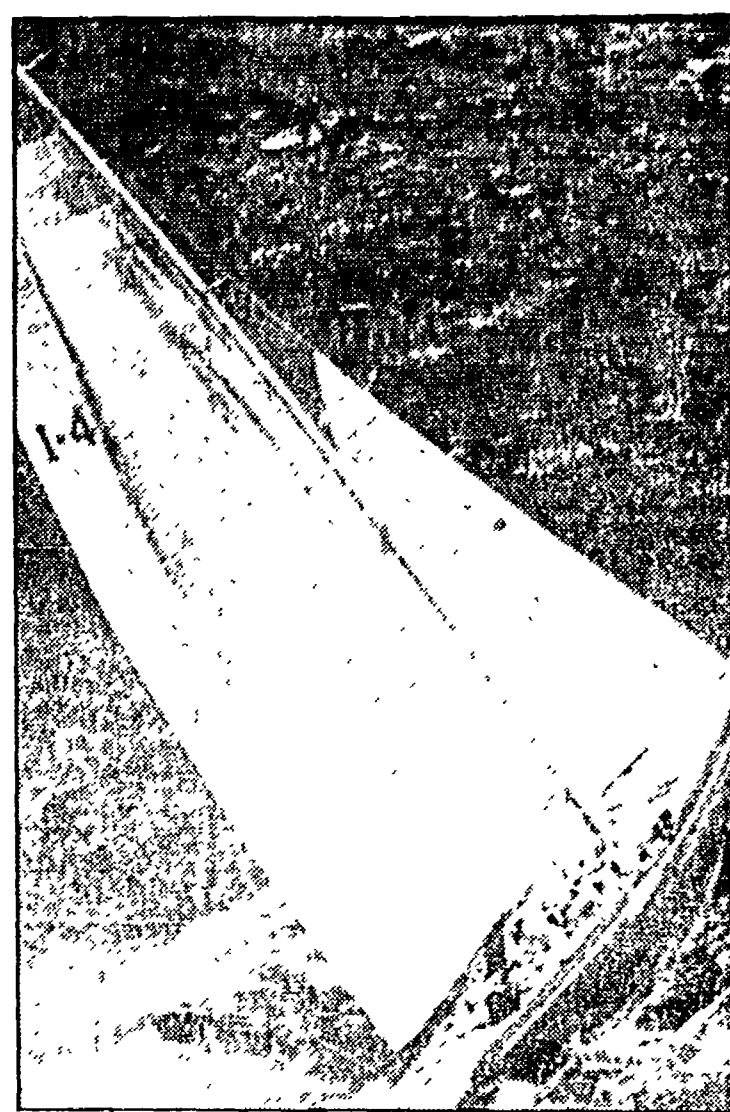
Sul fronte della Coppa del Mondo è da dire che non si è greggiato a Tignes per colpa della pioggia. Non sembra invece in pericolo la discesa libera di Garmisch Partenkirchen anche se hanno dovuto rinviare la prima serie di prove cronometrate. Sulla pista c'era uno strato di neve di pochi centimetri di neve. Ha nevicato e il manto si è alzato di una quindicina di centimetri rendendo possibile la gara di sabato e forse anche il «supergigante» di domenica. Tutto rivoluzionato invece ad Arosa dove dovrebbero gareggiare le donne. Una tempesta di neve ha costretto gli organizzatori a disporre questo programma: sabato il supergigante, domenica slalom e domenica la discesa libera. E poi a Bormio e Santa Caterina Valfurva.

Basket, mercoledì nero per Banco e Granarolo

Basket

ROMA — Tutto da rifare o quasi per il Banco di Sicilia in Coppa Campioni. Il Real Madrid è passato ieri sera al Palaeur vincendo per 88-85 in una partita bella e tirata sino all'ultimo. Conclusione burrascosa con l'incontro sospeso più volte perché il pubblico che grima il Palaeur ha gettato in campo di tutto mal digerendo la sconfitta dei propri beniamini. Bianchini ha avuto parole di fuoco contro l'arbitraggio del greco Duviz.

TEL AVIV — E ancora una sconfitta per la Granarolo in Coppa dei Campioni: 14 punti di svantaggio (76 a 90) contro il Maccabi di Tel Aviv. I bolognesi che erano rimasti in partita sino a cinque minuti dalla fine (68 a 68) si sono inspiegabilmente bloccati e hanno subito un parziale di 18 a 6.



AZZURRA durante una regata a Newport

Tre mesi di allenamenti nelle acque di Perth

Azzurra fa le prove col mare australiano

Ricci lo paragona al nostro Adriatico - Ma ci sono preoccupazioni per l'irregolarità del vento - L'imbarcazione a marzo in Italia

Vela

PERTH (Australia) — «Azzurra va molto bene, fa un gran caldo, il vento è sempre costante sul medio/forte, la comunità italiana ci segue molto da vicino e noi ci stiamo dedicando a studiare tutte le soluzioni che possono essere utili per la nuova barca. Sono le prime parole di Cino Ricci, responsabile sportivo del Consorzio Azzurra, intervistato a Perth, in Australia, dove il dodici metri dello Yacht Club Costa Smeralda si sta allenando dal primo gennaio sul prossimo campo di regata della nuova edizione dell'America's Cup 1987.

A Fremantle, località portuale di Perth, paragonabile alla statunitense Newport (sede della Coppa America 1983), Azzurra si è trasferita per svolgere tre mesi di intensi allenamenti. L'equipaggio è costituito da una base operativa di quattro persone intorno alle quali ruoteranno due turni di circa 16 uomini che si alternano, a seconda delle esigenze, alla scadenza del mese. I principali scopi degli allenamenti in Australia sono la raccolta del maggior numero possibile di informazioni sulle condizioni atmosferiche e sulle condizioni del mare.

«A Perth, dice Cino Ricci, possiamo contare su di un vento regolare tra i 22/25 nodi (fino a 30) e una temperatura che ha una media di 25 gradi (è stata registrata anche una massima di 42 gradi). Perché il vento si stabilizzi dobbiamo aspettare fino alle ore 14, quando s'alza un vento fresco valutabile intorno ai 20 nodi».

Per queste ragioni le regate prenderanno via tra le tredici e le quattordici, ora di Perth.

«Per quanto riguarda il mare, continua Cino Ricci, forse lo paragonerei al nostro mare Adriatico: l'onda è lunga e potrei definirla "potente" a causa del reef, la

barriera corallina, che difende le coste dall'Oceano Indiano, il temutissimo mare che tanti dispiaceri ha dato a tante imbarcazioni».

Per visualizzare e studiare tutti questi fenomeni è stato messo a punto un computer a bordo della pinna di appoggio, che ricevendo in telemetria i dati dell'imbarcazione, permetterà di immagazzinare quante più possibili notizie da Azzurra che poi verranno confrontate con le prestazioni della nuova America (Australia 2) o con altri «sindacati» australiani.

A marzo Azzurra partirà per l'Italia, dove svolgerà un periodo di allenamento, da maggio a giugno, a Marina di Ravenna, per affiancarsi poi alla nuova barca che verrà varata, con tutta probabilità, nel mese di luglio.

John Koliou del New York Yacht Club, che ancora non è pronto per modifiche in corso sullo scafo. Altre prove saranno fatte a febbraio con il «sindacato» Western Australia (skipper Jan Murray - Taskforce '87) e, con grande probabilità, Azzurra farà alcuni test con i detentori della Coppa America (Australia 2) o con altri «sindacati» australiani.

Brevi

Pallanuoto: Sisley-Civitavecchia alle 14,30

L'incontro di pallanuoto di serie A2 tra la Sisley Pescara e la Civitavecchia in programma sabato alla piscina della Naia si giocherà alle 14,30 invece delle 18 per consentire la ripresa diretta sulla Raitre nel corso della rubrica «Sabato sport».

Argentino giocava sotto falso nome in Grecia

Juan Ramon Rocha, 28 anni, il giocatore argentino che tra il 1979 e il 1981 ha militato nel Panathinaikos sotto falso nome (si faceva chiamare Juan Pablo) è stato condannato a 14 mesi di reclusione per truffa. Il giocatore che ancora gioca con la sua vera identità nella squadra greca è stato lasciato a piede libero.

Sospese per vento le prove di bob a quattro

Sono state sospese per il vento le prove di bob a quattro in vista della gara mondiale che si svolgerà a Cervinia domani e domenica.

Presentata il 9 febbraio la nuova Ferrari?

La Ferrari 156/85 che già ha suscitato molto interesse in occasione delle prove all'autodromo dell'Estoril di Lisbona potrebbe essere presentata il 9 febbraio prima del via del mondiale di F1.

Mercoledì il Milan di scena a Catanzaro

Mercoledì prossimo il Milan disputerà una partita amichevole a Catanzaro contro la squadra locale che milita in serie C1.

Basket: Livorno e Varese in semifinale

La Caomem Varese e la Peroni Livorno si sono virtualmente qualificate per le semifinali di Coppa Korac. La Caomem è stata sconfitta in Francia dall'Orthez (82-65) ma all'andata si era imposta con un margine di 24 punti. La Peroni ha vinto in Spagna con la Caja Madrid per 86-85.

La Simac giocherà al Palalido

Gianmario Gabetti, presidente della Simac, ha compiuto ieri un sopralluogo nel padiglione della Fiera di Milano che avrebbe dovuto ospitare le partite di basket dopo il crollo del tetto del Palasport. Ma per il momento l'ipotesi è impraticabile. Per ora la Simac continuerà a giocare al Palalido.

Sciopero dei calciatori argentini
Un'assemblea di rappresentanti dei giocatori di tutte le squadre di calcio argentino ha respinto l'intimazione del Ministero del Lavoro alla federazione e al sindacato dei calciatori per trovare un'intesa nel conflitto tra le due parti, sfociato in uno sciopero generale, in atto da venerdì scorso, che ha paralizzato tutta l'attività, compresa quella della nazionale. I calciatori chiedono lo scioglimento dei tre giocatori (Garcia, Ruggeri e Franceschini), mentre i dirigenti sono decisi a portare la vertenza a tribunali ordinari.

Calcio

Contro l'Avellino (l'unica che ha battuto il Verona) comincia il ciclo terribile

L'Inter ha paura solo del calendario

Castagner è un po' preoccupato: su 14 partite la squadra milanese per ben 8 volte deve giocare in trasferta - Più favorevole il calendario del Verona - Tranne Zenga, che forse domenica non giocherà, i nerazzurri si ripresentano con la formazione completa

MILANO — Si sguaglia, toccata dal primo raggio di sole, la crosta ghiacciata di Appiano Gentile, ma l'Inter è volata già verso Napoli, forse verso un sole più caldo, di sicuro verso un avversario (l'Avellino) che da un pezzo ha smesso di guardare con stupore ai propositi del cielo. Che del maltempo se ne infischia, l'Avellino lo ha già ampiamente dimostrato due settimane fa strappando il Verona (quando era ancora «del miracolo») in un match d'orgoglio a fango che, per la prima volta dall'inizio del campionato, lasciò la squadra di Bagnoli senza la mis-

chia e con un calendario particolarmente impegnativo? Domanda a rischio a cui Castagner ha risposto con il consueto scetticismo: «Essere primi fa piacere, non dimentichiamo però che il Verona nel girone di ritorno giocherà due partite di più in casa». Pretattica della più buona? A guardare il calendario, Castagner non ha tutti i torti. Nelle quattordici partite rimanenti, l'Inter giocherà otto partite in trasferta e ben quattro sono giochi diretti, fuori dalle mura di casa, con squadre candidate al titolo (Verona, Juve, Sampdoria e Roma).

Inoltre l'Inter al Mezza non perde un colpo (7 vittorie e 2 pareggi) mentre in trasferta non ha ancora il ritmo di una squadra delle sue ambizioni. Ma anche i «numeri» lasciano il tempo che trovano. Ricordiamoci i «numeri» di Roma e Juventus fino a poche settimane fa: un disastro. Ora tutti i sapientoni della pedata fanno intendere che «il copione era già scritta», che le candidate al titolo «hanno tempi lunghi come vecchi disegni» e altre amenità del genere. E le sottili analisi sul «rovesciamento»? È la rivincita della «provincia» (una squadra a misura

d'uomo dove si è tutti amici...) sulla metropoli sazia di calcio e di vittorie dove la mettiamo? Ma si diceva dell'Inter. Molti hanno storto il naso per i patimenti che ha subito dall'Atalanta prima di mettere i due punti in sacoccia. Di certo, comunque, Rummenigge e soci volevano i due punti e li hanno ottenuti. Il Milan, in una partita analoga con l'Atalanta, aveva subito il pareggio. Casualità? Probabilmente una minore convinzione dei propri mezzi e delle proprie ambizioni. Recuperati gli infortunati (anche se Zenga dome-

stica forse riposa) ora Castagner può disporre di una delle difese più solide del campionato (solo il Verona ha subito meno gol). Il centrocampo, anche con Marini, scricchiola ancora, ma la potenza del suo attacco finora ha coperto ogni magagna. Tanta è l'abbondanza che qualcuno si è permesso di avanzare dubbi su Rummenigge. Troppo egoista, dicono, non serve alla squadra. Probabilmente quelli dell'Avellino, che al problema sono interessati, la pensano diversamente.

Dario Ceccarelli

Jurlano: «Il sorteggio è un fallimento»

Campana: designatore o computer; Colantuoni: ne riparleremo a fine stagione

Il sorteggio arbitrale sta suscitando reazioni a catena, reazioni per lo più contrarie. Sulla controversa questione ci sarebbe da discutere a lungo, ma la prima osservazione da fare ci sembra quella che a volerlo sono state quelle stesse società che adesso protestano. È vero che il sorteggio è stato assunto come «esperimento», quindi con la riserva che se non avesse funzionato sarebbe stato accantonato o rivisto nella stagione successiva. Ciononostante la contraddizione è palese: le società hanno voluto il sorteggio per far sì che gli arbitri non si facessero condizionare dalla cosiddetta «sudditanza psicologica», ma alla luce di quanto sta accadendo, il rimedio si sta rivelando peggiore del male. Morale della favola: tutto lascia presagire che nella prossima stagione esso verrà rivisto se non accantonato. Ma intanto, dopo le prese di posizione del presidente dell'Udinese, Mazza, di quello del Como, Gattei, di Boniperti della Juventus, di Chinaglia della Lazio, c'è da registrare il parere di due personaggi importanti. Franco Jurlano, presidente del Lecce, squadra di serie B, e consigliere federale della Lega Calcio, si è pronunciato contro il sorteggio. «Finalmente — ha detto il presidente, unico che votò contro il sorteggio — i miei colleghi stanno prendendo coscienza del pressoché totale fallimento del sorteggio arbitrale. Quindi Jurlano ha continuato: «Quando voterò "no", tutti i presidenti si scandalizzeranno. Boniperti compreso, il quale adesso sostiene che gli arbitri avevano ragione ad opporsi ad un simile marchingegno. A questo punto credo che si imponga una inversione di rotta, cioè assegnare un direttore di gara secondo l'importanza della partita in calendario. Il metodo

del sorteggio non regge, con conseguenze anche per gli arbitri (vedi le proteste di Ferlaino e di Marchesi del Napoli, ndr), e per i tifosi». Infine Jurlano ha detto che al prossimo Consiglio Federale proporrà, ancora una volta, di assegnare l'arbitro secondo l'importanza delle partite, domenica per domenica, con criteri seri. Viceversa Mario Colantuoni, presidente del Varese e vicepresidente

dente anziano della Lega, è di parere contrario: «Abbiamo voluto il sorteggio a maggioranza, adesso nessuno può tirarsi indietro, né Boniperti, né Ferlaino, né Pellegrini. Il sorteggio arbitrale è ancora in rodaggio, eventuali modifiche potranno essere effettuate a fine campionato. Comunque ci pare opportuno rilevare come i presidenti spesso protestino per i centimetri o i metri che vengono rilevati a sfavore della loro squadra, dimenticandosi poi di quelli a favore, se così possiamo esprimerci. Evidentemente una questione di costume, di comportamento che getta sovente ombre sulla buona fede degli arbitri. Semmai si può essere d'accordo nel richiamare gli arbitri a rispettare il regolamento, a qualsiasi latitudine si fischi. Comunque non c'è dubbio che il sorteggio, così com'è concepito adesso, non funziona. Ha ragione Jurlano: va rivisto. Dello stesso parere è Campana, presidente dell'Assolocali: «O si torna al designatore o si ricorre al computer. Quanto a questioni di costume, ci pare quanto meno discutibile un'asserzione come questa contenuta in un titolo di un quotidiano: «Da Colonia una brutta notizia per l'Inter: Alofs non dovrà essere operato e giocherà in Coppa UEFA». Non comprendiamo perché ci si debba dolere per il mancato intervento al ginocchio del giocatore del Colonia, prossimo avversario dell'Inter. A onor del vero e per fortuna di Alofs, l'estensore dell'articolo non ha usato simili termini, anche se suggeriamo al giocatore tedesco di toccare ugualmente... ferro.

g. a.

FIAT PRIMA IN EUROPA

CONCESSIONARI

E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO ANCHE SABATO 26 E DOMENICA 27

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO
REGATA ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

*Sul prezzo di listino chiavi in mano, Iva inclusa. Offerta valida per tutte le vetture disponibili, ordinate e rimborsate dal 20/1/85 al 31/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savatransing.



Appena uscito è già un caso: «Ave Maria» ha suscitato le ire dei cattolici e diviso in due gli spettatori. E in un cinema sono arrivati i «commandos»

Lo scandalo Godard

Nostro servizio
PARIGI — Jean-Luc Godard ha colpito ancora. Non si sa bene chi, ma ha colpito. Due importanti associazioni confessionali, quella per il rispetto dell'identità francese e cristiana e quella delle «famiglie cristiane», hanno chiesto al tribunale il sequestro immediato del suo nuovo film uscito l'altro ieri a Parigi, «Je vous salue Marie» («Ave Maria») o la soppressione di tutti i passaggi osceni e pornografici relativi al personaggio di Maria vergine. Quanto al sindaco di Versailles, il centrista Damien, ha pubblicato un'ordinanza municipale con la quale ha proibito la proiezione dell'ultimo film di Godard «per evitare disordini gravi» nella misura in cui «Ave Maria» può offendere le convinzioni religiose di una parte della popolazione versillaise: alla prima del film, mercoledì sera, una cinquantina di attivisti cattolici aveva fatto irruzione nella principale sala cinematografica di Versailles sequestrando una bobina della pellicola e denunciando il film come «profondamente blasfemo».

Fin qui, niente di veramente sorprendente. Godard ha il gusto della provocazione e nessuno dei suoi film ha avuto vita facile. Nella sua «Ave Maria» ci sono due razze di uomini, quelli che sono sensibili al genio di Godard e gli altri. Gli altri, naturalmente, lo detestano. Ma ecco, proprio Claude Mauriac, cattolico, figlio del grande François e delle sue profondissime convinzioni cristiane, contestare il processo intentato contro Godard dal circolo antisecolare e affermare come opera sconvolgente e bella «Ave Maria» e soprattutto grande film cristiano.

A questo punto, tenendo conto che anche i critici di sinistra sono ugualmente divisi, che alcuni trovano di una straordinaria qualità il film di Godard e gli altri, che altri, naturalmente, lo detestano. Ma ecco, proprio Claude Mauriac, cattolico, figlio del grande François e delle sue profondissime convinzioni cristiane, contestare il processo intentato contro Godard dal circolo antisecolare e affermare come opera sconvolgente e bella «Ave Maria» e soprattutto grande film cristiano.

Dunque c'è Maria, figlia di un garagista,



Qui accanto, Johnny Hallyday e Godard mentre provano la stessa scena con Nathalie Baye (foto «Premières»). In alto, il regista svizzero

A Venezia i critici lo accolsero male, sembrava che non dovessimo neppure vederlo. Invece è un successo

E per Carmen tutti in fila

to in clinica, attento ai rumori misteriosi di un mondo che ha perduto il senso, appare ancora capace di dare buon scandalo, dividendo critica, pubblico e perfino la società politica (vedi il caso Je vous salue Marie di cui si riferisce da Parigi Augusto Panchaldi).

E basta leggere le recensioni di molti critici italiani (quelle uscite ora, non quelle di Venezia '83) per rendersi conto che Godard continua a essere un autore che suscita ripensamenti, riflessioni e rispettosamente perplessità. Se Tullio Kezich ritraeva in parte e spiega che a Venezia Prénom, Carmen mi era sembrato più innocuo, mentre oggi mi rende più inquieto, Stefano Reggiani scrive acutamente sulla Stampa che «visti e rivisti Prénom, Carmen arriva a farsi ritrarre come un regista svanito, ricovera-

vo il fondo disperato e romantico del suo scontento; per cui gli basterebbe la mano sinistra per fare uno splendido film di trama, ma la mano destra è ancora quella di chi rovescia in pezzi la liscia seduzione del racconto».

Giusto. Poi però s'esagera col mito e il povero Godard si ritrova oggetto addirittura di seminari sul tema: «E se il pube non fosse altro che la metafora della società moderna?». Del resto, già qualche giorno prima, in un suo pubblico spettacolo simile ad un altare, si leggeva un brano della recensione di Moravia nel quale stava scritto che il pube di Carmen ha portato sempre tutti alla rovina.

Ma tutto ciò ha francamente poco a che fare con il cinema birichino, sapiente e forse assente di Godard. Il quale, prendendo di contro-

che ha un fidanzato tassinaro di nome Giuseppe. Vivono nei pressi di Ginevra, perché Godard ha trovato la Svizzera più adatta della Francia a ricevere il Messia. Il film procede per episodi, separati l'uno dall'altro da immagini paesaggistiche e da musiche di Bach. Al terzo episodio Maria annuncia a Giuseppe di essere incinta e Giuseppe, che sa benissimo di non avere mai avuto rapporti sessuali con la ragazza, rifiuta di credere alle sue proteste di verginità e si fa malmenare dallo zio Gabriele (l'Arcangelo, insomma) il quale considera offensiva e del tutto fuori luogo le scene di gelosia del povero Giuseppe.

Il resto è vita di ogni giorno, di scoperta del ventre e dei seni di Maria che gonfiano in una maternità lunare accarezzata da tutti e due. Fino alla nascita — in una gelida notte di inverno — di questo figlio di Maria e di non si sa chi e alle vicende della nuova «sacra famiglia» dissacrata dal carattere capriccioso e autoritario del ragazzo e dalla incorreggibile gelosia di Giuseppe che fa fare di Maria una povera mamma asservita ai suoi due uomini. Arriva Gabriele, in questo non esaltante contesto familiare, e lascia cadere, distrattamente o malignamente, un «salve Maria» conclusivo e raggelante.

Blasfemo? Cristiano? Casto? Eroico? Come dicevamo, il dibattito è appena cominciato e rischia di durare a lungo, soprattutto se la richiesta di sequestro verrà accolta, cui seguirà la immancabile controffensiva in difesa della libertà della creazione artistica.

Ma ciò riguarda soltanto i contenuti del film in rapporto alla morale cristiana, al dogma, e alla morale «tout-court». Troviamo tuttavia una identica spaccatura nei giudizi estetici: per alcuni Godard ha realizzato un capolavoro, per altri è precipitato nella pubblicità della biancheria «come la farebbero i grandi magazzini nel mese del bianco: lenzuoli e mutandine per giovani sposi».

Aspettiamo che il film esca in Italia (se mai succederà) e c'è da giurare che il frastuono non sarà minore.

Augusto Panchaldi

di uscire nelle sale, Detective è come al solito un film senza trama, anche se alla base c'è una sceneggiatura di Alain Sarde e Philippe Seibon. Alla base giacché nel corso delle riprese Godard ha continuamente cambiato, aggiornato, massacrato il copione scritto, consolando gli sceneggiatori con un semplice: «mi piace l'idea che mi avete dato: un uomo ama una donna, lei lo lascia, arriva un altro uomo...». Inutile chiedere di più.

Rivista francese Première, che ha dedicato un ampio servizio fotografico al film ed un'intervista con il protagonista Johnny Hallyday, riassumono così la vicenda: «Una donna, due uomini, un omicidio, un match di boxe, la mafia. Ecco il cocktail esplosivo che Godard ha preparato per le riprese del canterino rock Johnny Hallyday, emozionato all'idea di lavorare col «genio Godard», ne sapremo anche di meno.

Povero Hallyday, gallo francese dall'ugola d'oro e dallo stress facile (il 31 comunque riprenderà il suo show allo Zenith dopo una breve convalescenza), non gli sembrava vero di tornare al cinema con un film «artistico» firmato Godard. E invece pare che le riprese, per lui, siano state un mezzo inferno, anche se spiritosamente sopportate nell'ansia di «cancellare il personaggio Hallyday» sull'altare del cinema d'autore. «Non so dire in che modo lavori Godard. So solo che ci consegnava ogni mattina il nostro testo, dieci minuti prima dell'inizio delle riprese. Me l'avevano detto gli altri attori (Nathalie Baye, Claude Berling, Jean-Pierre L  aud, ndr), ma ero sicuro che esagerassero. Invece no. Godard scrive davvero la notte quello che gli viene in mente. E' un uomo geniale, che detesta e ama allo stesso tempo. Non resta che sperare — conclude la rock star di Salut les copains — che nel film «ci sia del genio». Staremo a vedere. Per ora sono solo voci, ma è probabile che Detective scenderà in lizza a Cannes '85.

Michele Anselmi

ROMA — «La nostra Costituzione è l'unico, vero compromesso storico della democrazia italiana e, prima di rivenderla o ritoccarla, bisogna essere sicuri di dare vita a un compromesso altrettanto positivo e duraturo». Con questo lapidario giudizio e un'incursione nell'attualità, Norberto Bobbio ha siglato il suo ritratto di Palmiro Togliatti, protagonista della Costituzione nell'immediato dopoguerra. Lo spunto l'ha offerto la presentazione, nell'aula della Montecitorio, dei discorsi parlamentari di Togliatti, editi dalla Camera dei deputati. In due volumi di 1350 pagine (con la prefazione di Enrico Berlinguer e una lunga introduzione di Alessandro Natta) sono raccolti gli interventi del leader del PCI alla Assemblea Costituente e alla Camera dal 1946 al 1964.

Dopo le reiteratissime esortazioni politiche sulla «solidità» e i limiti del «togliattismo», in un dibattito presieduto da Giorgio Napolitano, quattro studiosi di orientamento diverso — oltre a Bobbio, Arf  , Procacci e Scoppola — hanno cercato di giudicare Togliatti, non come avrebbe dovuto o potuto essere, ma come era, come parlava, con le sue coerenze e le sue contraddizioni, col suo stile e i suoi vezzi oratori.

Si è detto che dai suoi discorsi emergono soprattutto due tratti: il senso acuto della nazione e quindi del valore dell'unità nazionale e il posto centrale che egli assegna al Parlamento, non solo nella visione dello Stato, ma nell'articolazione della lotta politica.

Secondo Gaetano Arf  , in questo, Togliatti si collega proprio alla tradizione del socialismo prefascista, che ebbe in Turati l'esponente più rappresentativo, mentre c'è una radicale rottura con la concezione massimalistica, incline all'uso del Parlamento per «sabotare lo Stato borghese». Nella stessa oratoria togliattiana, elevata e spesso solenne, ci sarebbe una continuità (più che in quella di Nenni) con lo stile dei grandi parlamentari socialisti dei primi decenni del secolo.

Certo, questi elementi si inseriscono in un quadro profondamente diverso, dentro la cornice di una adesione allo stalinismo. E perciò Arf   si è chiesto se non ci fosse in questa condotta una sostanziale «doppiezza». Comunque, ci fu, di certo, una consapevole «spontaneizzazione», per fare del partito settario nato a Livorno un partito nazionale di massa.

Ma, il posto assegnato al Parlamento e il personale impegno parlamentare, non si limitano a una semplice presentazione della «intuizione» di Togliatti sulla via da seguire in Italia per il socialismo. Egli pensa ad una «marcia graduale», a una «battaglia di lunga lena». Un altro elemento fondamentale della formazione culturale di Togliatti. Anzi, ha scorto «residui di una passione risorgimentale, sentita e vissuta da piemontese, nonostante tutto orgoglioso di appartenere a una regione che ha fatto l'Italia». In un famoso contraddittorio con Vittorini, Togliatti si annovera tra i «credenti nuovi e fanatici dell'unità nazionale». Una inclinazione che oggi «l'ora della sintesi è

I discorsi del leader del PCI in Parlamento: ne parlano Arf  , Bobbio, Procacci e Scoppola

Ha la parola l'onorevole Togliatti



scoccata» per il movimento operaio. Purtroppo, però, il PSI «sostituisce Turati con Garibaldi», mentre il PCI «ignora che Terracini diede infine ragione a Turati» per le sue previsioni sulla rivoluzione d'Ottobre.

In questo costante richiamo ad una visione nazionale della lotta politica, nella proclamata esigenza di conservare comunque, al di là dei conflitti più aspri, una base unitaria al regime democratico, Bobbio ha visto invece un tratto caratteristico della formazione culturale di Togliatti. Anzi, ha scorto «residui di una passione risorgimentale, sentita e vissuta da piemontese, nonostante tutto orgoglioso di appartenere a una regione che ha fatto l'Italia». In un famoso contraddittorio con Vittorini, Togliatti si annovera tra i «credenti nuovi e fanatici dell'unità nazionale». Una inclinazione che oggi «l'ora della sintesi è

la sua, che avrà «riflessi costituzionali», oltre che politici rilevanti: per esempio la iniziale diffidenza per le Regioni, escluse la Sicilia e la Sardegna). Alla sua formazione si può forse fare risalire anche il concetto che ebbe della sovranità popolare, da cui derivò la «inflexibile difesa del Parlamento come organo centrale del sistema». Ciò che alla Costituzione lo spinse, tra l'altro, a definire una «bizzarria» la Corte Costituzionale, «un organo che non si sa che cosa sia».

Bobbio ha poi ricostruito le polemiche di Togliatti, le sue schermaglie con illustri giuristi, in difesa del carattere «programmatico» della Costituzione, con la quale i costituenti intendevano indicare anche le possibili vie di sviluppo della democrazia italiana. Questo, mentre Benedetto Croce

vedeva nel patto costituzionale una «mirabile concordia di parole» e Gaetano Salvemini «un pateracchio» all'italiana. Togliatti parlò esplicitamente di «compromesso» e Bobbio in questo è d'accordo, perché «la virtù della democrazia sta nella capacità di produrre compromessi, cioè di risolvere i conflitti senza distruggere l'avversario».

Ancora su questo tema delle basi unitarie della democrazia e dell'unità nazionale è ritornato Giuliano Procacci con un primo abbozzo di analisi storica su un fatto poco studiato: la ratifica del Trattato di pace nel luglio del '47, quando le sinistre erano state già escluse dal governo. Si andava allora verso la guerra fredda. Grande poteva essere la tentazione di sfruttare l'occasione per attaccare il governo e la sua subordinazione ormai palese agli Stati Uniti. C'era del resto una personalità come Vittorio Emanuele Orlando che parlò di «cupidità di servilismo», c'erano le obiezioni di Croce e di Sturzo. Grande incertezza vi fu fino all'ultimo nel PCI, come nel PSI. Il PCI si astenne, mentre il PSI «inserir   l'aula al momento del voto». Togliatti volle, insomma, salvaguardare quanto era possibile dell'esperienza antifascista unitaria.

Procacci ha collocato anche quella decisione nel solco della riflessione che portò il leader del PCI così avanti — sia pure con contraddizioni — nella definizione dei nuovi caratteri della guerra nell'epoca nucleare. Riflessione che, nel discorso di Bergamo del '63, lo spinse a sostenere la necessità di una «visuale totale di indirizzi politici di morale pubblica e anche di morale privata». E secondo Procacci il vero testamento lasciato da Togliatti ai «continuatori della sua opera» — rispetto alla quale «revisione» — è proprio in questa «revisione», rispetto alla quale egli serviva «l'indagazione della stessa politica cui aveva dedicato la sua vita».

Scoppola, infine, nell'impegno di Togliatti a «ricordare la lotta politica in Parlamento, come ultima istanza» ha visto — secondo le sue note test — una simmetria con De Gasperi, che pur nello «scontro durissimo», col PCI, fronteggiò quelle forze che anche nel mondo cattolico volevano giungere a una «resa dei conti con i comunisti». D'altronde, la rottura del '47 fu frutto di un «dato oggettivo», visto il legame con l'URSS dei comunisti. Infatti, «l'Italia non era libera di scegliere, poteva solo scegliere il suo modo di essere in quell'area in cui l'avevano collocata gli accordi di Yalta: o essere autonoma o essere un oggetto amministrato come una provincia dell'impero».

Secondo Scoppola sarebbe proficuo superare le «storie parallele», per misurare partiti e leader politici, sinora giudicati all'interno della loro tradizione, con la realtà nella quale operarono. Si potrebbero estrarre gli «elementi di una storia comune» e così dare impulso a «quella democrazia compiuta di cui tanto si parlava». Senza che ciò significhi — ci è parso di capire, a nome dei maligni — un «compromesso storico» tra gli storici.

Fausto Ibba

Europeo

un inserto speciale di 16 pagine, un eccezionale documento politico e umano

BERLINGUER TI VOGLIO BENE di Giulio Andreotti



Video-guida

Raidue, ore 20,30

Padroni di casa e inquilini: sfida a parole

Aboccaperta (Raidue, ore 20,30), lo scontro frontale tra pareri di gente qualunque condotto in diretta da Gianfranco Funari, continua a vedere affrontati con ingordigia tutti i luoghi comuni più rissosi e, ogni tanto, anche i problemi reali. Sembra che il caso di stasera il tema è stato sempre caldo, anzi bruciante. Si tratta del difficile dialogo tra proprietari di case e inquilini. Siamo su un terreno minato: da parte dei proprietari si sostiene che la casa non rende più, che l'equo canone avrebbe reso l'affitto non più conveniente. Da parte degli inquilini si sostiene, invece, che se anche l'affitto non è remunerativo quanto i proprietari vorrebbero (ma un appartamento deve fruttare una rendita vitalizia?) il valore della casa in pochi anni è cresciuto in misura incredibile e superiore a tanti altri modi più rischiosi di investire i capitali e risparmi. Sembra che tutte e due le parti abbiano ragione, ma esiste una «ragione sociale» che dovrebbe venire per prima. Questo non può accadere ad Aboccaperta, dove i problemi, pure loro, rimangono sempre aperti e a volte comicamente risolti.

Retequattro, ore 20,30

W le donne: il mio cuore per un cagnolino

W le donne, il varietà che ha cambiato bandiera approdando sulle onde di Retequattro (ore 20,30) dopo avere stazionato sulla stessa ora e serata di Canale 5, è giunto alla sua quindicesima puntata. Bilancio, pare, positivo come audience, molto meno come risultato spettacolare. La parte più divertente continua ad essere la candid-camera, cioè quella legata alla prova della seduzione. Stasera due ragazze milanesi saranno impegnate nelle subdole gare per strada. Una cercherà di affidare il cognome a una quindicina di passanti, mentre l'altra dovrà convincere uno sconosciuto a interpretare la parte del fidanzato Camillo. Per le altre gare si sfideranno concorrenti altoatesini per la bellezza, mentre nella prova oratoria si affronterà il tema del fidanzamento: lungo o corto? Alla simpatica Amanda Lear è affidata anche una canzone, mentre allo stucchevole Andrea Giordana sono affidate le solite battutine fiacche. Regista del tutto è Giancarlo Nicotra, mentre la candid-camera è diretta da Alessandro Ippolito.

Raitre, ore 20,30

Teatro in TV: sono di scena i Giuffrè

Non che si veda troppo teatro italiano in TV: anzi, non se ne vede affatto neppure sulle scene. Perciò ben venga questo testo che Raitre (ore 20,30) ha registrato per noi. Protagonisti i due fratelli Giuffrè (Aldo e Carlo): il testo è di Armando Curcio, autore e nota editore. Datato 1910, questo pezzo teatrale racconta in tipico stile partenopeo una storia di eredità e di arte di arrangiarsi. Il tutto è ambientato sulla fine dell'Ottocento. La regia è di Renato Zanetti e la produzione è della sede Rai della Campania. Il titolo è «I casi sono due».

Italia 1, ore 22,30

Le ragioni e la pietà dei cittadini di Marzabotto

Per i Servizi speciali di Italia 1 (ore 22,30) va in onda stasera un servizio sul caso Reder intitolato *Pietà contro pietà*. Si tratta di testimonianze raccolte tra la gente di Marzabotto nei giorni del voto contro la liberazione del nazista. Ormai che la liberazione è stata decisa quei pareri e quei racconti devono suonare doppiamente drammatici. Naturalmente niente di quello che si vede su Canale 5 (tranne che in ambito locale) e in diretta, ma stavolta la «difficoltà» può avere un valore particolare. Il secondo servizio è dedicato a Ernesto Calindri.

Raidue, ore 22

Sindacati e industriali prevedono il 1985

Per la Tribuna sindacale di Raidue stasera si affronteranno attorno alla rituale tavola rotonda (che a volte può anche essere quadrata) gli esponenti delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL con rappresentanti di Confindustria e Intersind. Il tema è davvero generale: come sarà questa annata 1985 dal punto di vista sindacale? Ovviamente i motivi delle future contese non sono tutti prevedibili, ma alcuni, belli grossi, sono già sul tappeto in tutta la loro gravità. Il dibattito si svolgerà sotto la moderazione di Jader Jacobelli.



Caso Gaumont, forse c'è uno spiraglio

ROMA — Affare-Gaumont, sembra che per lo Stato si apra uno spiraglio. Una serie di incontri svoltisi a Parigi fra Nicola Seydoux, presidente della Gaumont, e il ministro della Cultura, Francesco Rutelli, hanno avuto appunto questo risultato. Il commissario dell'EGC ha riferito alla presidenza del Consiglio che le partecipazioni statali anzitutto su un primo incontro avuto a Roma con i diri-

genti della Gaumont in questa sede, ha rivelato, la trattativa si è fermata di fronte ad un ostacolo ovvio, cioè la volontà di entrambi (Gruppo pubblico e Gaumont) di arrivare a definire la maggioranza nel pacchetto azionario Gaumont. Più proficuo l'incontro con Seydoux: l'azionista francese, infatti, si è dichiarato disponibile ad avviare di nuovo trattative con il Gruppo, purché la Gaumont sia disposta a recedere d'accordo già concluso e, purché il governo si impegni ad investire, nel prossimo triennio, 30 miliardi nella ristrutturazione delle sale (questo, nella relazione di Favero, ci sembra a dire il vero il punto più oscuro). Ugualmente positivo, per quanto riguarda la disponibilità dei francesi, l'incontro fra Seydoux e i sindacalisti.

«Sono state espresse da par-

te del sindacato italiano le preoccupazioni di natura culturale oltre che occupazionale in merito alla vicenda Gaumont-Gaumont — afferma un comunicato della segreteria nazionale FLSI — e sono state altresì verificate le disponibilità del presidente a prendere in considerazione le proposte operative e concrete che potranno pervenire in tempi brevi dal Gruppo cinematografico pubblico».

A livello politico si registra un comunicato «d'allarme» per la sorte delle sale cittadine, del Consiglio comunale di Roma, firmato unitariamente dai rappresentanti di PCI, DC, PSI, PRI, PSDI. Il PCI, infine, ha convocato per martedì prossimo una conferenza stampa a cui interverranno Adalberto Minucci e Gianni Borgna.

Cse, incontro tra Lagorio e Grazzini

ROMA — Saranno aumentati i fondi a disposizione del Centro Spettacoli di Cinema e Teatro di Roma? Ecco quanto è stato chiesto nel corso di un incontro con il ministro Lagorio dal presidente del C.S.C. Giovanni Grazzini. Grazzini ha presentato al ministro un ampio progetto di investimenti per il triennio 85-88 e ha chiesto un aumento delle risorse finanziarie assegnate al centro per il 1985. Sulla base dell'attuale bilancio, infatti, si vedrebbe costretto a sospendere le proprie attività entro pochi mesi.

Di scena Il cantautore, nella sua ricerca di chiarezza e rigore, fa di nuovo centro: trionfo al Lirico di Milano

Giorgio Gaber ad alta fedeltà

MILANO — Fedeltà è una parola che è sempre piaciuta a Giorgio Gaber. Di fronte ai diversi tipi di infedeltà che i tempi e le persone propongono, in una rete sottile e sorminata di piccoli equivoci e grandi distrazioni, Gaber si è sempre difeso aggrappandosi con furia (una furia apparsa a volte, ingiustamente, solo narcisistica) all'aristocratica, solitudine dell'artista. Solo in scena, per anni. Negandosi a tivù e giornali, rifiutando l'infedeltà delle mode, dei linguaggi, della comunicazione di massa che trita tutti i segnali in una medesima marmellata buona per tutti i palati.

Logico, dunque, che l'attesa per questo *Io se fossi Gaber*, preceduto per la prima volta da una lunga serie di interviste e già salutato nei teatri di mezza Italia come l'inizio di un nuovo corso gaberiano, fosse particolarmente viva l'altra sera, al Lirico di Milano, tradizionalmente considerata la piazza della «vera prima» del signor G. Per la prima volta con l'orchestra (cinque elementi)

sulla scena, anche se scherzando da un velario di tulle; per la prima volta, programmaticamente e dichiaratamente, meno irosi e acri, avendo riscoperto la grande forza consolatoria del gioco e dell'ironia; per la prima volta, insomma, più conciliante con il mondo.

Bene: se una chiave, una definizione, un modo di accendere a questo nuovo spettacolo esiste, ci sembra che sia tutta contenuta in due parole che, conoscendo l'arte di Gaber, gli suonano particolarmente gradite: alta fedeltà. Una definizione formale, inerte cioè al livello tecnico della comunicazione, che assume immediatamente un profondo significato sostanziale. Non è un caso che proprio Gaber sia riuscito, per la prima volta in Italia e forse non solo in Italia, a portare in teatro la canzone dal vivo, senza basi e con l'orchestra, riuscendo a non togliere nulla alla purezza della parola, al suono della voce, all'intelligenza di ogni singola sillaba, di ogni sfumatura drammatica;

e anzi aggiungendo a se stesso il fascino scenico di quei cinque uomini (Mauro Aracno, Claudio De Mattei, Mark Harris, Gianni Martini e Angelo Puccinelli, tutti di una bravura esemplare) che lo assistono con tanta discrezione. Altissima fedeltà, e continuità assoluta con una ricerca ostinata, strenua, maniacale di chiarezza e di rigore: ancora una volta Gaber dimostra come le scelte formali, tecniche siano tutt'uno con la necessità di essere fedeli a se stessi, di non frapportare equivoci di comunicazione tra sé e gli altri.

Ci è sembrato, immersi in questa atmosfera, che tra i nuovi monologhi e le nuove canzoni (tutti scritti, come sempre, insieme a Sandro Lupatini), il più fidente sia quello sul senso delle parole. «La gente non sa più niente che abbia un senso. Sono disordinati, non stanno attenti. Ci vuole ordine, ordine, a cominciare dalle parole. Accorriamo al senso. E non a caso la canzone saluta dall'applauso più caldo, al Lirico, è stata il dilemma, meditazione straordinaria-

mente lirica e sofferta sulla fine di un amore: nella quale i due amanti di fronte alla mediocrità e al non-senso del tradimento e dell'abbandono, si affidano «al senso del rigore e al culto del coraggio» e preferiscono uccidersi piuttosto che arrendersi alla morte della fedeltà.

Siamo sempre alle prese, dunque, con i temi e i modi di affrontare i tipi di Gaber: e anche molte delle nuove canzoni (una decina, più sei pezzi «vecchi»), come *Il sociale*, *La massa e il deserto* continuano ad approfondire il solco tra la necessità di assoluto, di quelle famose «poche idee ma eterne» di cui si faceva cenno nel precedente spettacolo *Anni affollati*, e la confusa insensatezza della società massificata («Il sociale non è più una tendenza naturale, non è più neanche un'istintiva aggregazione, ormai è solo un baraccone di accoglienza, un'alleanza solidale che mette a posto la coscienza. Il sociale è l'alibi prezioso del potere»).

In più, mantenendo la promessa di un approccio

Musica Una serie di concerti

Roberto Ciotti, blues e rock «senza limite»



Roberto Ciotti suona da stasera al «Big Mama» di Roma

la band di Maurizio Bonini, poi il bravo chitarrista veneto Tolo Marton e ora Roberto Ciotti, forse il più «vecchio» di tutti (musicalmente, s'intende), quello che ha sperimentato più a lungo e con apprezzabili risultati la fusione tra antichi schemi blues e nuove armonizzazioni ritmiche. Ex chitarrista dei Blue Morning, accompagnato da Edoardo Bennato ai tempi di *Pinochi*, protagonista di innumerevoli session (ha tre album personali alle spalle), Ciotti ha chiuso da qualche tempo il sodalizio con il famoso batterista Ginger Baker e ha messo insieme con Massimo Bottini e Piero Fortezza un trio dallo stile elegante e dalla ritmica travolgente.

Il periodo del resto favorevole: dopo lo scoppio del «fenomeno» Stevie Ray Vaughan (il giovane chitarrista texano che con il suo album *Texas Flood* ha sfidato il top 20 delle classifiche americane), pare esserci

una nuova ventata di interesse per il vecchio, bollente, avvolgente rock-blues in dodici battute. Ma se la struttura musicale dei brani di Ciotti è abbastanza semplice, più complesso è ora l'arrangiamento che li riveste. Il suono inconfondibile e accattivante della sua Fender Stratocaster, ritmica e solista insieme, non cerca più l'applauso fine a se stesso; il delirio chitarristico ha lasciato spazio ad un più romantico ed espressivo degli «a solo», ad una ricerca musicale che privilegia l'atmosfera, l'insieme, perfino i testi delle canzoni.

Contando su un repertorio ormai vastissimo, dove trovano spazio celebri «traditional» (come *Bright Lights and Dust My Dream*), «blues» (come *Sensitive Kind of J.J. Cale*) e brani originali (*Blues Square*, *Roll Royce*, *Need More*), Roberto Ciotti prosegue, testardamente, sulla sua strada, infischiosamente

Programmi TV

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO - RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di
14.00 PRONTO - RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTOLOGIA DI CINEMA - A cura di R. Angela
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm (il lungo sentiero)
16.25 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm
17.00 FLASH
17.05 SANDWELL - Cartone animato 17° puntata
17.50 CLAP CLAP - «Aplausi in musica»
18.20 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - La collezione di orologi
18.50 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH - Film Regia di Clarence Brown con Spencer Tracy Gene Tierney Van Johnson Leo Genn
22.10 TELEGIORNALE
22.20 I GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA - L'ovro von Matic
22.30 DSE - IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT - 3° puntata
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TRIDICI
13.25 TG2 - CHIP, APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (193° puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDÈM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.05 ATTENTI A... LUMI - Un cartone tra l'altro
16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.55 DUE E SIMPATIA - Dov'è Anna? (9° puntata)
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSER
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm imbarco a Genova
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 TANDÈM - Regia di Ermanno Corbelli
21.50 TG2 - STASERA
22.00 TRIBUNA SINDACALE - A cura di Jader Jacobelli
23.00 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23.50 TUTTOGGIOTTI - Telecronaca della corsa Tris della settimana
TG2 - STANOTTE

Raitre

16.15 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.45 DSE: CRESCERE DANZANDO
17.15 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 DA DOVE VIENI? - A Roma per sopravvivere (2° puntata)

20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA

20.30 I CASI SONO DUE - commedia in tre atti, con Aldo Guffrè
22.55 TG3
23.30 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Genova città della lanterna

Canale 5

9.30 Film «Non è mai troppo tardi»: 11.30 «Tuttinfamiglia»; 12.10 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sant'Elia», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers»; 17.30 «Tarzan»; 18.30 «Télé», gioco musicale; 19.45 «Jefferson»; 19.50 «Zig Zag»; 20.30 «Dynasty»; 22.30 «Supercor»; 23.30 Sport: Boxe; 24 Film «La giungla di cemento».

Retequattro

10.30 «Alice»; 10.50 «Mary Tyler Moore»; 11.20 «Samba d'amore»; 11.50 «Febbre d'amore»; 12.45 «Alice»; 13.15 «Mary Tyler Moore»; 13.45 «Tre cuori in affitto»; 14.15 «Brillante»; 14.50 «Tru»; 15.30 «Papa, cara papà»; 16.30 «I giorni di Brian»; 17.15 «In casa Lawrence»; 18.05 «Febbre d'amore»; 18.55 «Samba d'amore»; 19.25 «M'ama non m'ama»; 20.30 «W le donne»; 22.30 Film «Pene, amore e fantasia»; 0.15 «Donne in cerca d'amore», film.

Italia 1

9.30 Film «Carovana dei coraggiosi»; 11.30 «Sant'Elia e Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; 13 «Chips»; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford»; 15.30 «Sant'Elia e Son»; 16.30 «Bum Bum Bum»; 17.40 «La donna bionica»; 18.40 «Charlie's Angels»; 19.50 «Il giro del mondo di Willy Fog»; 20.30 Film «Future Annals»; 22.30 «Servizi speciali di Italia 1»; 23 Film «La notte ha mille occhi»; 0.30 «Dietro a Mulberry Street» film.

Telemontecarlo

17 Gianni Morandi in URSS; 17.40 «Gente di Hollywood»; 18.40 Shopping, una guida per gli acquisti; 19.30 «Viste a domicilio»; 20 «Addio Giuseppe»; cartoni; 20.30 «Le strade di San Francisco»; 21.30 Film «Il fantasma del volo 401».

Euro TV

12 «Petrocella», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mercie nuziale»; 14.30 «Mama Linda»; 15 Cartoni animati; 15.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore»; 19.50 «Mercie nuziale»; 20.20 «Anche i ricchi piangono»; 21.20 «La grande lotteria»; 22.20 «Eurocaccia»; 23.15 Turcoinema.

Rete A

14 «Aspettando il domani»; 15 «Il tempo della nostra vita»; 16 «The doctors»; 16.30 «Al 99»; 17 «Al 100»; 18 «The doctors»; 19 «The doctors»; 20.25 «Aspettando il domani»; 21.30 «Il tempo della nostra vita»; 22.30 «The doctors»; 23 «Al 99»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH (Raiuno, ore 20,30)
Spencer Tracy e Gene Tierney sono i protagonisti di questa vicenda drammatica e sentimentale che nasce sulla Mayflower, lo storico vascello che sbarcò in terra americana i primi «pellegrini». Il capitano è complice di una trama ai danni dei poveri. Anche lui ha i suoi problemi, perché infatti si innamora di una signora sposata la quale intende essere fedele al marito, pur ricambiando il capitano. La donna morirà in mare e il capitano si convincerà a passare dalla parte dei coloni. Regia di Clarence Brown (1952). NON È MAI TROPPO TARDI (Canale 5, ore 9,30)
L'autore del film non è l'indimenticato maestro Manzi, ma Filippo Walter Ratti (1953). Protagonisti Paolo Stoppa, Isa Barzizza e Marcello Mastroianni. Un avido usuraio rifiuta di prendere in pegno i gioielli di una sua ex innamorata. Ma anche i cuori di gelo si sciolgono un po' nella notte di Natale. Almeno così vuole il cinema.

LA GIUNGLA DI CEMENTO (Canale 5, ore 24)
Sempre di notte Berlusconi dà il meglio di sé. Ecco infatti un film di Joseph Losey (1960), il grande regista americano scomparso. È un giallo gangsteristico. Il protagonista (Stanley Baker) continua anche in prigione a studiare piani perfetti. Prepara una rapina che procura un grosso bottino. Ma forse la trama è proprio inutile: il film di Losey sono costruiti su toni e semiotici, anche se non manca certo al regista la capacità di raccontare storie forti e sanguigne. Insomma lo consigliamo a tutti gli insonni.
PANE, AMORE E GELOSIA (Rete 4, ore 22,30)
Seguito aggraziato a *Pane, amore e fantasia*, diretto sempre da Luigi Comencini (1955) e interpretato dalla stessa banda di attori assolutamente perfetti nel loro ruolo. Perfino la Lollibrida sembra brava col suo abito stracciato e i piedi scalzi. All'inizio sembra che tutto sia a posto; il maresciallo (Vittorio De Sica) si sta per sposare con la levatrice (Marisa Merlini), mentre anche la Bersagliera è fidanzata col suo nordico carabinieri. Ma il paese mormora lo stesso.

DAY OF THE ANIMALS (Italia 1, ore 20,30)
Allegri, è una prima visione tv. Il genere è a metà tra il naturalistico e il fantascientifico. La storia è ambientata nell'alta Sierra, dove gli animali, in seguito a radiazioni, si rivolgono contro gli uomini. Come potete capire si tratta di una storia molto crechiana (che non ricorda *Gli uccelli di Hitchcock*) che può avere qualche aspetto interessante dal punto di vista spettacolare. Agli amanti degli animali questi film che li rappresentano come mostri in agguato fanno rabbia. Regia di William Girdler (1976).
LA NOTTE HA MILLE OCCHI (Italia 1, ore 23)
Oz Edwards e Robinson in questo film di John Farrow girato nel 1946. La storia comincia vicino alle rovine di un treno. Un giovane aspirante suicida viene salvato quasi per miracolo e portato in un locale, dove un uomo dall'aria sospetta è subito identificato dagli altri avventori.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.45 Ieri al Parlamento; 9.30 Radio news; 10.30 Canale (in tempo); 11.10 La casa sull'estuario; 11.30 Via Asago Tenda; 13.20 Ona Verde weekend; 13.30 La discesa; 13.36 Maestri; 14.30 DSE: Dieci storie probate; 15.03 Homosapiens; 16.18 Programma; 17.30 Radiojazz jazz '85; 18.00 Europa sport; 18.30 Europa sport; 19.00 Europa sport; 19.15 Mondo motor; 19.30 Suoi nostri mercati; 19.35 Audiodisco; 20.30 La Forra-Cetra presenta; 20.30 Torna Maestri; 21.03 «La Radio» (in tempo); 21.30 «La Radio» (in tempo); 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.1 gomme; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.48 Matilde; 9.10 Docagome; 10.30 Radioduo 3131; 11.20 Programmi regionali; GR2 e Ona Verde Regione; 12.45 Tano è un gioco; 13.26 Maestri; 14.30 DSE: Dieci storie probate; 15.03 Homosapiens; 16.18 Programma; 17.30 Radiojazz jazz '85; 18.00 Europa sport; 18.30 Europa sport; 19.00 Europa sport; 19.15 Mondo motor; 19.30 Suoi nostri mercati; 19.35 Audiodisco; 20.30 La Forra-Cetra presenta; 20.30 Torna Maestri; 21.03 «La Radio» (in tempo); 21.30 «La Radio» (in tempo); 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

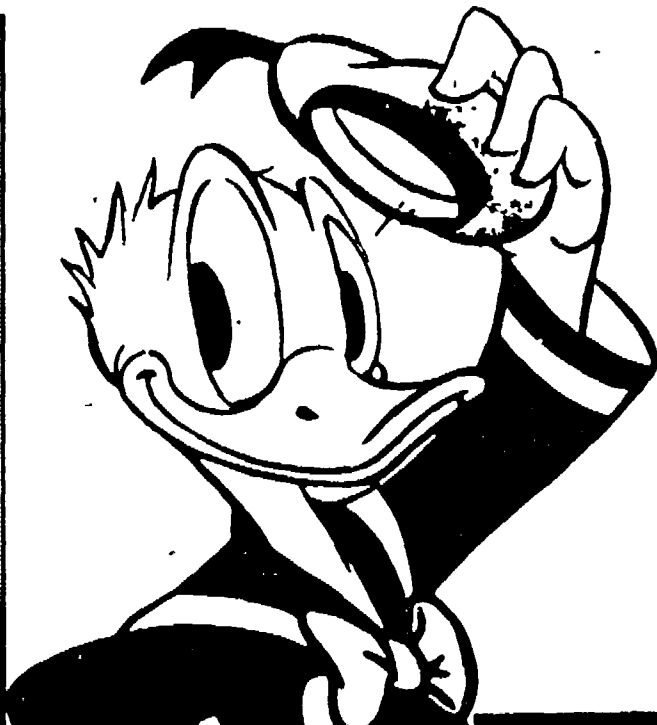
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55, 6.45; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (in parte); 10 L'Odessa di Omero; 11.10 Il Centenario della nascita di J.S. Bach; 12.05 Scano Tra Omero; 22.40 L'Odessa di Omero; 23.15, 23.40 il racconto di mezzanotte.

Spettacoli

Cultura

Qui accanto,
il nipote di
Walt Disney:
la rassomiglianza
è impressionante



Il caso È ancora tutto in alto mare (è un affare da mille miliardi), ma i manager della Disney Productions stanno già facendo i conti. Sentiamoli...

Disneyland in Italia?

MILANO — Quel signore con la faccia alla Walt Disney e, manco a farlo apposta, il nipote di Walt Disney. Si chiama Roy Disney jr. ed è il figlio di Roy Disney sr., fratello del padre di Topolino. Se siete usciti sani di mente da un simile scioglimento, avrete capito che stiamo parlando della Walt Disney Productions, la più gigantesca multinazionale mondiale di cinema/fumetto/industria del giocattolo e del divertimento.

Roy Disney è sbarcato in Italia per una conferenza stampa, in qualità di nuovo capo del settore animazione della ditta. Vi sembrerà strano, ma erano sette anni che ai vertici dell'impero non c'era un membro della famiglia Disney, ma ora che la dinastia ha riconquistato (senza colpo ferreo, sia chiaro) il trono, Disney II è venuto a visitare le proprie province. La settimana scorsa era in Francia (ieri era a Milano, e con tempismo tutto manageriale ha ringraziato i giornalisti per essere venuti nonostante la neve. Davvero premuroso).

La tournée europea di Roy Disney non è di pura cortesia. C'è in ballo un affare di miliardi, di cui si sussurra da anni, e che dovrebbe concretizzarsi quanto prima: la costruzione di una Disneyland europea, una città del divertimento simile a quelle già esistenti in California, in Florida e a Tokyo. Disney, però, è ancora vago: «Temiamo molto a creare una nuova Disneyland in Europa e stiamo valutando le possibilità. Potrebbe essere costruita in Italia, in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna, in Svizzera».

dipende dalle località, dalle possibilità di accesso e di ospitalità (tenete presente che contiamo sui 12 milioni di visitatori all'anno), dal clima, dai finanziamenti e dalle condizioni fiscali, dai governi. Il problema è allo studio e contiamo di dare un annuncio ufficiale entro il 1985».

Per la cronaca, possiamo confidarvi che le località più indiziate, in Italia, sono Genova (la più probabile), Pisa, Roma, Venezia e Napoli. L'investimento viene stimato intorno ai mille miliardi di lire e si parla della creazione ex-novo di 5.000 posti di lavoro. Ma la Disneyland europea è solo una delle mille bazzecole in cui Topolino ha le mani in pasta: la WD Productions copre i settori più disparati e fattura annualmente (tenetevi forte) un miliardo e 307 milioni di dollari, con un utile dichiarato per il 1984 di 97.844.000 dollari. Per loro, costruire Paperopolis sulla

riviera di Levante è come bere un bicchiere d'acqua (pardon, di Coca Cola).

Poiché Roy Disney è il capo del settore animazione, è interessante chiedergli quali vie percorrerà, negli anni a venire, la WD. «La nostra intenzione è di produrre un lungometraggio d'animazione ogni due anni. Se temo i cartoni animati giapponesi? Francamente no. Sono produzioni meno costose delle nostre, ma anche molto meno creative. Il nostro prossimo film, che uscirà negli USA in estate, si intitola *Black Cauldron* (alla lettera «caldia nera», ndr) e sarà il primo cartoon della storia girato in 70 millimetri. Parte della lavorazione è stata effettuata col computer proseguendo la sperimentazione iniziata con *Tron*, soprattutto gli sfondi tridimensionali ai quali si sovrappongono i personaggi. Questi ultimi, però, sono tutti disegnati a mano; questo è un marchio di fabbrica a cui non rinunceremo mai».

A parte l'animazione, la WD

ultimamente ha puntato molto anche sui film con attori. E prodotti come *Splash - una sirena a Manhattan* e *Country*, il nuovo film con Sam Shepard e Jessica Lange, sono abbastanza al di fuori dei tradizionali standard della casa. Come sarà, in futuro, la vostra produzione cinematografica al di fuori dei cartoon?

«Vi do una sola cifra: vogliamo passare dagli attuali 3-4 film all'anno a una media di 14-15. Vogliamo diventare una grande casa cinematografica, una *major*, e possiamo farlo solo differenziando la produzione. Quindi, sempre film per bambini e per la famiglia, ma anche pellicole spettacolari dirette al pubblico dei giovani. Abbiamo appena assunto Michael Eisner, un produttore che ha lavorato con Spielberg e Lucas. E assumeremo anche Spielberg, se potessimo...». Intendiamo puntare molto sul cinema perché è l'unico business in cui continuiamo le idee. Tutti gli altri settori della nostra azienda non fanno altro che sfruttare e sviluppare idee nate per il

cinema. Solo nel cinema c'è un futuro per noi».

Il settore video? Ci parli un poco del Disney Channel.

«Il Disney Channel è un canale della tv via cavo che è più avanzato, negli USA, a 1.400.000 abbonati che possono ricevere anche 18 ore di trasmissione al giorno. Tutta programmazione rigorosamente targata Disney. Film, telefilm, cartoni, programmi educativi».

Anche i classici come *Biancaneve*?

«Quelli mai. Bisogna sfruttare ogni prodotto secondo le sue caratteristiche. *Biancaneve* verrà sempre riservata al cinema, con riproposte cicliche ogni 7-8 anni che assicurano un ricambio del pubblico infantile. Idem per *Pinochio* e *Fantasia*, che saranno le riedizioni del 1985».

Questa è la Walt Disney Productions. La fantasia come *business* e *merchandising*. E tutto è cominciato nel 1923, quando Roy Disney, babbo di Roy e fratello di Walt, ricevette un'offerta di 300 dollari per produrre Topolino su una penna biro.

Alberto Crespi

Nostro servizio

FIRENZE — Il compatto schieramento dei concerti da camera esibito al Teatro Comunale fino a primavera, col potenziamento delle matinées domenicali e del lunedì nel ridotto, viene di tanto in tanto perforato dal braccio di corale illustrato dal direttore ospite. Dopo Charles Mackerras e il «suo» Messia è stata così la volta di Georges Prêtre che, tornato sul podio dell'Orchestra del Maggio dopo alcuni mesi di assenza, ha offerto all'ascolto una piccola fetta del territorio a lui più congeniale, vale a dire la Francia di Bizet e di Berlioz. Con evidente sproporzione però fra le due parti del programma, si che la poderosa e conturbante *Sinfonia fantastica*, eseguita in chiusura, ha cancellato d'un soffio la pur fresca e deliziosa *Sinfonia in do maggiore* del promettente e geniale Bizet, diciassettenne allievo del Conservatorio di Parigi (1855). Non era certamente intenzione di Prêtre, delicato interprete della pagina, quella di far fare una brutta figura all'autore di *Carmen*, ma forse, consentendo la brevità della *Sinfonia*, non sarebbe stato male concedergli un pizzico di riguardo in più, aggiungendo, magari, l'*Arlesiano*, bella quanto trascurata partitura.

Sul ciclone Berlioz sono stati versati fiumi d'inchiostro né qui vogliamo aprire ulteriori digressioni critiche. Certo, ogni volta che ci troviamo a lui per lui con questo capolavoro (perché tale è, checché ne dicano certi raffinatissimi palati non possiamo fare a meno di pensare al senso pubblico parigino del 1830 quando gli capitò fra capo e collo la valanga di note della *Fantastica*). Le cronache parlano chiaro e, contrariamente alle previsioni, il successo non mancò. A quanto pare, nella Parigi

Il concerto A Firenze una serata tutta francese con la «Sinfonia fantastica» e Bizet

Berlioz domato da Prêtre



Georges Prêtre ha diretto Berlioz e Bizet a Firenze

turbata dalle lotte per cacciare Carlo X, i rabbiosi tumulti strumentali del «matto» Berlioz, altrimenti contestati, parevano calzare a pennello con i tempi.

Il corpo sinfonico della «Fantastica» (Episodi della vita d'un artista, così recita il sottotitolo) si snoda profetiforme e volubile come l'uomo, ora sognatore (Valzer), ora burlone, ora misterioso («Scena nel campo» che si presenta come una sorta di diabolica deformazione tematica della beethoveniana «Pastorale»), ora melodrammatico, ora in preda ad allucinanti e grottesche visioni di danza come nella scena finale del «Sabbato». Pensare a preveggenze lisztiane è il meno che si possa fare. Il fatto sconvolgente è che, per la scelta dei colori timbrici e l'estensione della gamma strumentale, si possa arrivare fino a Moussorgski e perfino al gelido sarcasmo di Stravinskij.

Sotto la bacchetta di quell'impeccabile e affascinante cesellatore di note che è Prêtre, lo scombinato e imprevedibile organismo sinfonico berlioziano si è dipanato con foga correntizia. Ma la forza brutta della materia lasciava ampio spazio alle fasce degli strumentisti di esibire il loro pulsante cicaleccio e ai solisti di far sentire la loro voce, il suono pieno e corposo dei singoli strumenti.

Se qualche incertezza avevamo qua e là notata nella sezione della Sinfonia di Bizet (gli archi un po' rigidi, gli ottini distratti), l'Orchestra del Maggio ha ritrovato perfetta fusione e limpido spessore fonico nella «Fantastica» con tutte le prime parti in evidenza. La trascendente lettura di Prêtre è stata salutata al termine da ovazioni a non finire.

Marcello De Angelis

Di scena «Dies Irae» di Stefano Marafante dai testi profetici

Il teatro e l'Apocalisse

DIES IRAE, affresco sonoro per soli coro femminili, coro attori e nastro magnetico di Roberto Marafante. Regia di Roberto Marafante. Ambientazione e costumi di Massimo Marafante. Solisti: Antonella Goddi, Stefano Marafante, Stefano Molinari, Rosa Mezzina, Agnese Ricchi, Giovanni Trovati, Bianca Maria Stanziani. Roma, Sala Borromini.

Costretto da anni all'inattività, Jerzy Grotowski (per le travagliate vicende del suo paese, la Polonia, e forse anche per una crisi soggettiva), ecco che l'esperienza di un teatro «povero», rituale, a forte componente mistico-religiosa, riaffiora nel lavoro di un gruppo di famiglia: italiano (i fratelli Marafante), finora sperimentatosi in vari campi: drammaturgia classica, versioni sceniche di opere narrative, poesia-spettacolo. La rappresentazione di oggi deriva da testi della «tradizione profetica» (i nomi sono elencati nel programma: Ezechiele, Geremia, Isaia, Giobbe, Giovanni), con particolare riguardo per l'Apocalisse («con figure», naturalmente, ma illustrata anche da parole e da suoni, dal vivo e riprodotti. Agli occhi del pubblico, disposto sui due

lati maggiori della sala, si succedono quindi brevi «quadri» (il tutto dura circa un'ora) intonati al preannuncio e allo svolgersi di sventure e catastrofi che, dalle pagine bibliche, proiettano la loro ombra sull'attualità e sul futuro del genere umano. Insomma, le disgrazie dell'antico popolo ebraico (ma anche dei regni a lui nemici, e invisi al Signore, Babilonia, l'Egitto) diventano qui la parabola — o tale, almeno, è la nostra impressione — di nuovi, minacciosi disastri.

Sette «solisti» e un «coro» di dieci persone (un altro coretto, in alto, sviluppa la componente vocalistica di questo *Dies Irae*) sono impegnati nella complessa tessitura verbale, musicale, dinamica e plastica, dal disegno stilizzato e dalle cadenze cerimoniali. La severità dell'insieme (domina in modo netto il color nero) è appena corretta, o variata, da un vago estro nelle fogge dei costumi, composti peraltro con materiali molto semplici; la cornice del palazzo dove lo spettacolo ha luogo si adegua forse meglio a certi spunti visivi baroccheggianti che alla nudità estrema di oggetti di scena, come pietre e simili, pur carichi di valore simbolico, adoperati in diversi momenti, e che sembrano

richiamare, con la lezione di Grotowski, quella d'un Eugenio Barba. Attraverso le quali filtrano, del resto, influenze «orientali»: il quadro di «Babilonia, la grande meretrice» può far pensare, ad esempio, al teatro giapponese. (Mentre, in quello denominato «Elegia per l'arione», appare più prosaicamente una piramide in miniatura).

L'evento è comunque insolito, e denota una lunga, studiosa preparazione (ma con la «parola parlata» gli interpreti, sebbene volentieri mostrano un'avvertibile difficoltà di approccio, giacché, in fin dei conti, è meno arduo emettere fonemi che frasi dotate di pieno significato).

Quanto alle risposende del messaggio specialistico in una coscienza contemporanea, il discorso si farebbe lungo e complicato. A noi piace, però, cogliere un motivo di speranza nell'ultima immagine dell'affresco: quando tutti i corpi giacciono distesi al suolo, come inanimati, in una visione da *day after* (ci si ricorda di certi *happening* del movimento antiatomico), ma ecco che su di essi si leva, con tenera insistenza, il verso della tortora, segnale di pace e amore.

Aggeo Savioli

PEUGEOT 305 STATION WAGON

SI FA AVANTI

CON LA NUOVISSIMA 305 GTX

Design by *pininfarina*

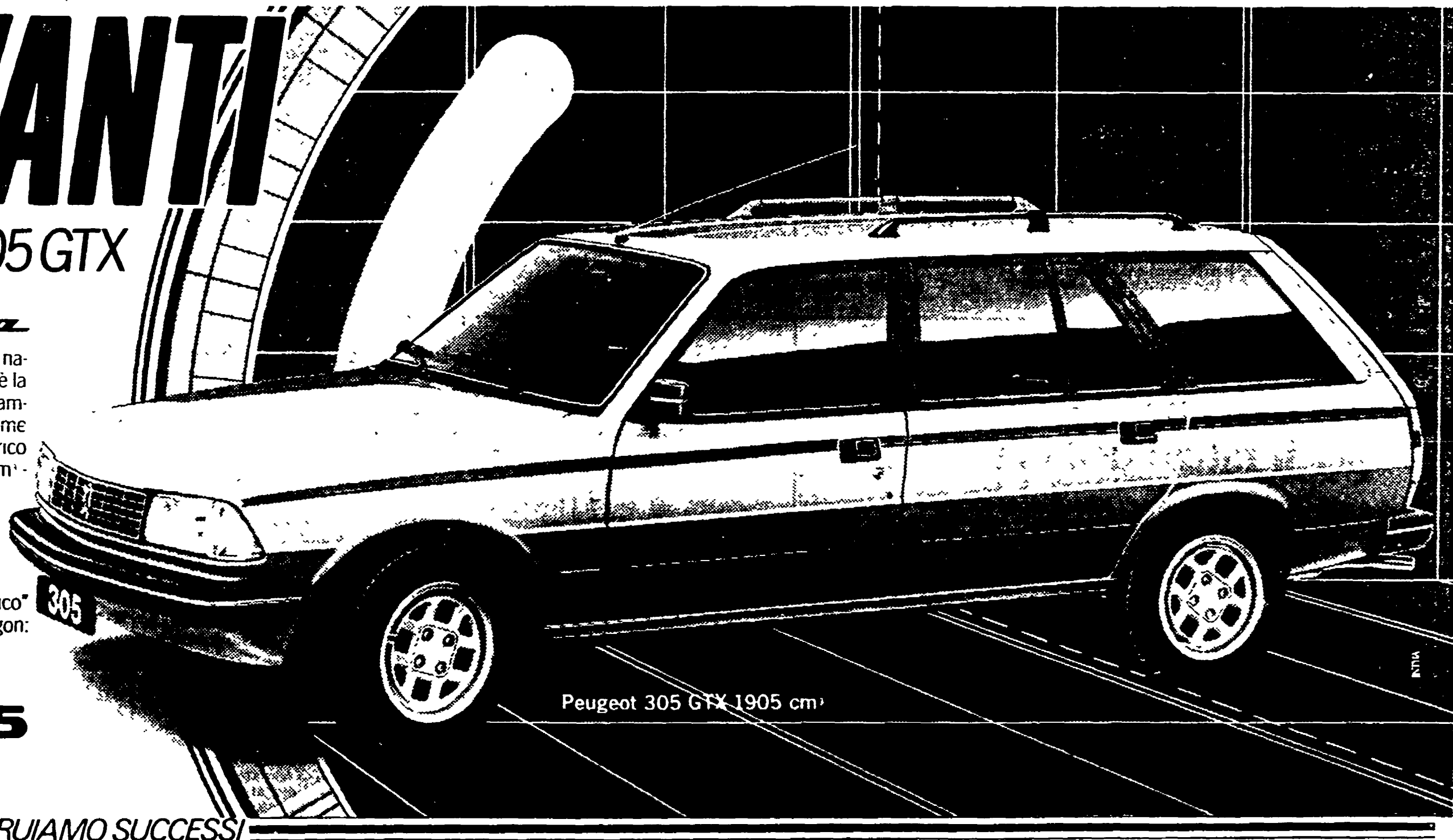
Peugeot 305 GTX è una nuova concezione di spazio che nasce da un progetto integralmente station wagon e non è la semplice trasformazione di un modello berlina. Spazio ampio e luminoso, con sedili posteriori sdoppiabili, un volume di 1510 dm³, una portata utile di 330 kg, un pianale di carico largo m 1,135 interamente utilizzabile. Il motore 1905 cm³ 105 CV - 5 marce - raggiunge brillantemente i 182 km/h. Raffinati accessori - tutti di serie - come: sedili in velluto, servosterzo, alzacristalli anteriori elettrici, chiusura centralizzata, portiere con comando a distanza, cerchi in lega, sostegni bagagli al tetto. Peugeot 305 GTX è la station wagon dal comfort esclusivo. Il «Comfort Dinamico» di tutte le nuove Peugeot 305. Peugeot 305 station wagon: benzina da 1472 a 1905 cm³, Diesel 1769 e 1905 cm³.

Da L. 11.771.000 IVA e trasporto compresi.

PEUGEOT 305



PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI



Peugeot 305 GTX 1905 cm³

Prima «uscita» di fine legislatura

Giunte di sinistra, l'unico modo per governare il Lazio

Nel PSI si fanno più aspre le critiche all'alleato dc

Occasione la presentazione di una nuova rivista del gruppo regionale - «Interlocutore poco affidabile» - Autonomia degli enti locali

Un pretesto o un'occasione insieme. Con la presentazione della nuova rivista mensile «PSI-Regione Lazio» i socialisti ieri hanno avuto modo di fare la prima «uscita» di chiusura della legislatura e di apertura della campagna elettorale. E l'obiettivo è stato chiaramente esplicitato da Alberto Di Segni, capogruppo alla Pisana, che ha introdotto la conferenza stampa attorno al segretario regionale Antonio Signore, dall'assessore agli Enti locali Paolo Arbarello, dal presidente della commissione Sanità Bruno Landi e dal presidente della commissione Industria Luigi Pallottini. Un gruppo di uomini non omogeneo sulla «carta» interna del partito socialista ma che si è presentato estremamente unito nella critica durissima alla Dc (e di questo deve essersi rammaricato il presidente del Consiglio, il democristiano Meccelli, il quale dopo poche battute ha lasciato la stanza degli ospiti).

Dunque si è parlato di politica, naturalmente in relazione all'attività regionale e si è subito riconosciuto che la Regione non è stata all'altezza dei suoi compiti specifici di programmazione, di legislazione e di delega e quindi del suo stesso ruolo istituzionale. Lo ha affermato Di Segni, lo ha ribadito Signore, lo ha scritto sulla rivista Luigi Pallottini. La colpa fondamentale ricade sulla Dc che «si è rivelata interlocutore non affidabile, con le sue divisioni in correnti in lotta tra loro che producono spinte e contropunte paralizzanti. Del resto il pentapartito — è sempre Di Segni ad affermarlo — non è mai stata una strategia, ma un accordo sui programmi. E le giunte bilanciate sono un'esperienza da superare in senso progressista».

Quanto alla richiesta di De Mita sulla omologazione dei governi locali, il segretario regionale, ne respinge

l'impostazione «perché la gestione degli enti locali deve corrispondere alla valutazione e all'accordo su progetti concreti». E questo è naturalmente in sintonia con la linea di Craxi che, rivendicando la piena autonomia decisionale di Regioni, Comuni e Province, ha sostenuto di recente che l'Italia non può essere incapsulata in un'unica formula politica.

Le giunte bilanciate, dunque, devono essere superate, la Dc alla Regione è un interlocutore inaffidabile e al Comune, nella sua opposizione alla giunta di sinistra «ha dimostrato di non potersi accreditare come candidato alla guida della città». La logica deduzione che l'unico modo per poter governare Roma e il Lazio sono la riconferma della giunta di sinistra in Campidoglio e una nuova maggioranza alla Pisana, è però lasciata a chi ascolta. I socialisti non solo la lasciano sospesa nell'aria, ma riservano una buona dose di bacchettate sulle mani anche al Pci e alla sua «concezione egemonica», alla sua «incapacità di trarre in azioni governative le spinte sociali e riformatrici, occupato com'è dalla polemica anti-governativa». La cosiddetta «rivoluzione copernicana» viene vista in contraddizione con l'alternativa e il Psi, dice Paolo Arbarello, teme che in questo modo la Dc possa continuare ad essere il «sole» di tutto il sistema.

Una preoccupazione ben strana per un partito che con la Dc governa «tranquillamente» al centro e in vastissime aree della periferia. Ma tant'è. I socialisti che tra le righe, lasciano intendere nuove possibilità, in sostanza si dichiarano disponibili al dibattito, all'osservazione di come le forze politiche si siano rinnovate, al confronto su proposte e programmi. Il problema della partecipazione ai governi verrà «adesso».

Anna Morelli

Il gruppo democristiano sgombra dalla Provincia

DC nel sacco... a pelo per l'ansia elettorale

Il presidente Lovari smaschera le motivazioni pretestuose dei consiglieri dc che avevano approvato in commissione la delibera

È stata sospesa ieri pomeriggio la farsa del «sacco a pelo» elettorale della Dc. Un sacco nel quale il gruppo provinciale democristiano, con l'incredibile decisione di occupare la sala di Palazzo Valentini, si era illuso forse di trovare qualche manciata di voti in più. «Un gesto irresponsabile con il quale la Dc ha tentato semplicemente di dimostrare di esistere», lo ha definito ieri il presidente dell'amministrazione provinciale, Lovari, nella conferenza stampa convocata «per ristabilire la realtà dei fatti» e nella quale — assieme ai capigruppo dei partiti di maggioranza e all'assessore Tardini — la giunta ha risposto alle «vere e proprie falsità apparse su manifesti e quotidiani negli ultimi giorni».

Uno per tutti, ad illustrare la tesi democristiana. È affisso in bacheca proprio all'entrata di Palazzo Valentini: «312 milioni per mandare una sera gli anziani al circo». E questa è la politica clientelare che la giunta di sinistra, alle spalle degli anziani... Obiezione reale, si dirà. Oltre trecento milioni per una serata al circo: un assurdo! Peccato che non sia una politica clientelare — tanto (strumentalmente) contestata: spesa preventivata 265 milioni + IVA; unità preventivata fino ad un

massimo di 15 mila anziani: trecento al giorno per cinque giorni alla settimana. Come a dire: mandiamo gli anziani dell'interland romano al teatro e al circo (in numero di trecento al giorno) per quasi tre mesi. Ma, allora, che tipo di scherzo di carnevale è quel manifesto? Siamo andati a chiederlo direttamente al capogruppo democristiano, Guido Moretti. Quando siamo entrati nella sala consiliare stavano occupando il banco della presidenza mentre altri due suoi amici di partito, con una radio accesa a tutto volume, occupavano i posti riservati alla stampa. «Il manifesto vuol dire che quei milioni servono a far trascorrere agli anziani delle serate al circo. Buon gioco di parole. Ma sul manifesto si capisce che una serata costa 312 milioni! Risposta candida: «Lei può leggerlo come vuole. D'altra parte, siamo tutti in campagna elettorale. O no?».

Non c'è dubbio. Che la Dc stia tentando di mettere i bastoni tra le ruote alle giunte di sinistra con l'occhio rivolto alle elezioni lo aveva già ricordato il capogruppo comunista Micucci quando disse che quei milioni «Grandi polveroni sta meditando il proconsole della Dc romana Signorelli (l'ha definito così Donat Cattin, ndr) — ha detto

Micucci. — Si pensi solo che nello stesso momento in cui il gruppo democristiano alla Provincia decideva l'occupazione della sala consiliare, quello del Comune abbandonava l'aula consiliare impedendo l'adozione di una decisiva discussione sul traffico. Strano, vero?».

Ma veniamo ai fatti, all'«arrangiamento della giunta» — come la definisce la Dc. Signorelli, Lovari è stato chiaro: erano le dieci di sera, aveva ancora tre iscritti a parlare, poi le dichiarazioni di voto, poi la replica e la possibilità di emendamenti. «Ho deciso di sospendere la seduta — ha detto — anche perché alcune obiezioni apparivano giuste e degne di approfondimento. Il dibattito era rinviato alla seduta successiva. Sarebbe questa l'arguzia? Tra l'altro — ha aggiunto Lovari — la delibera era stata discussa e approvata in commissione anche dagli esponenti democristiani. Un vero assurdo».

E che non si parli di clientelismo — ha concluso l'assessore Tardini — «L'iniziativa è stata presa da una cooperativa, l'IRIS, che ci dava garanzie e gran parte della gestione e dei fondi sono controllati direttamente dai Comuni. La Dc ha solo bloccato un provvedimento di alto valore sociale».

Angelo Melone

Dopo l'annuncio della cassa integrazione per 167 operai

Fatme, chiesto un accordo quadro per il futuro della fabbrica

Riduzione dell'orario di lavoro, mobilità dei lavoratori all'interno del gruppo FATME o verso la SIP, dimissioni incentivanti, prepensionamenti, flessibilità degli impieghi, diramazione del prodotto: i lavoratori della «cassa integrazione» per 167 operai e la FLM hanno già pronto un pacchetto di proposte per far fronte alla ristrutturazione in atto nella multinazionale che ha portato nei giorni scorsi alla cassa integrazione per 167 operai. «Occorre ricreare le condizioni — hanno affermato operai e sindacato — ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — per arginare gli effetti della innovazione tecnologica sull'occupazione». Su questo è stato chiesto un confronto con la direzione aziendale e l'Unione industriali e per questa mattina è convocato un incontro nel corso del quale verrà discusso il pacchetto di proposte già presentato nei giorni scorsi dalla FLM e dal consiglio di fabbrica alla direzione della FATME.

Come affrontare, quindi, i problemi di un'industria come la FATME che pur godendo di buona salute continua con l'avvento delle nuove tecnologie ad espellere manodopera? Basti dire che solo negli ultimi due anni nello stabilimento di

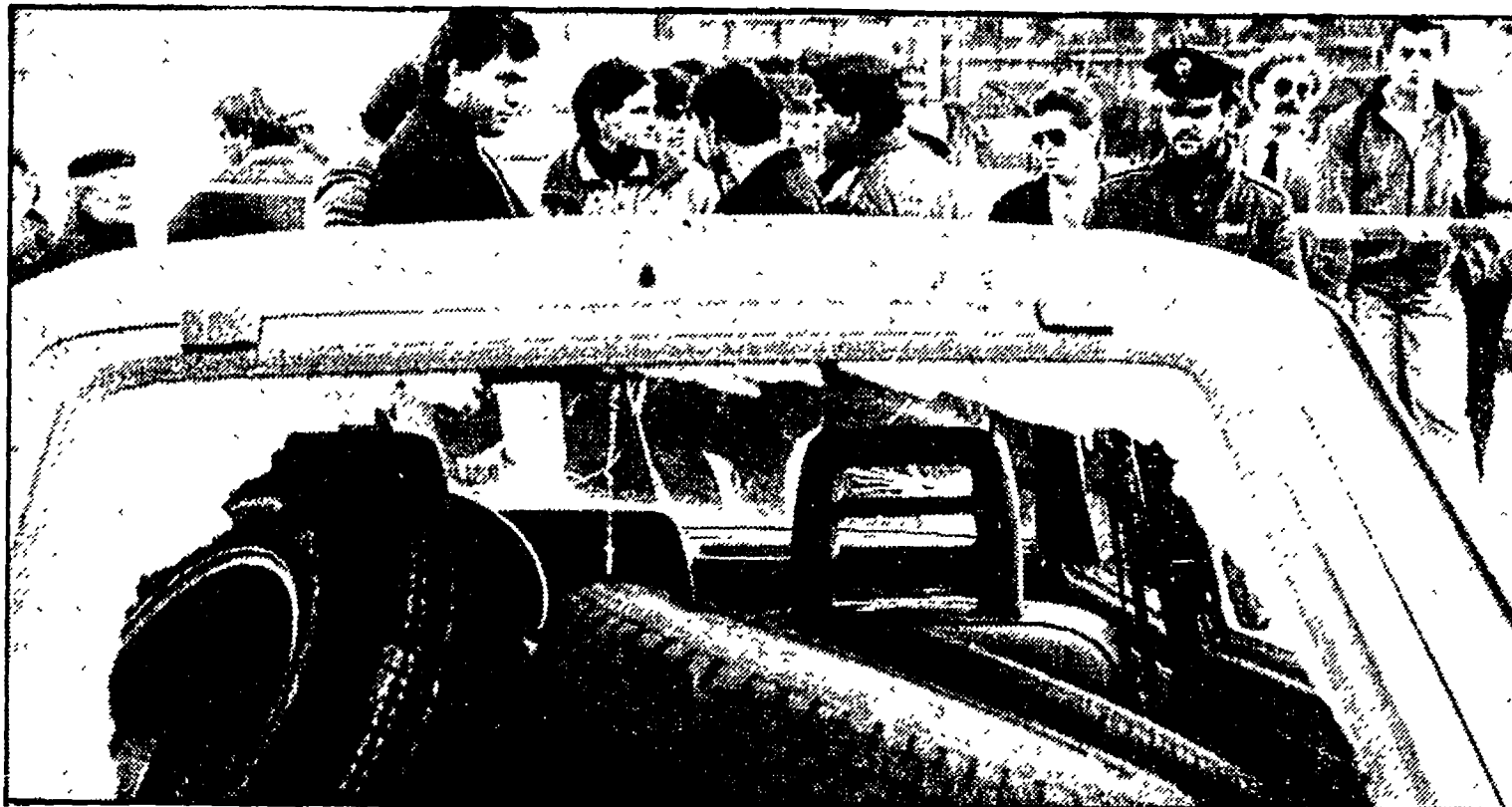
Roma i lavoratori da 3300 sono scesi a 2200 circa e le prospettive per il futuro non sono rosee. La direzione aziendale ha comunicato alle organizzazioni sindacali che il numero di personale nel gruppo, dal 1985 all'88 di 1235 unità. Lavoratori e sindacato chiedono un accordo quadro per far fronte a questa grave e preoccupante situazione. Un accordo che, ad esempio, preveda il consolidamento delle attuali 39 ore settimanali (è in atto un tentativo dell'azienda di rimetterle in discussione in attesa che la FATME adotti una riduzione dell'orario a 35-36 ore settimanali nell'ambito di una intesa che riguardi l'intero settore delle telecomunicazioni. Altre richieste riguardano il part-time, la formazione del personale, le scelte di politica industriale.

Il problema di fondo, sul quale da tempo sindacato e lavoratori hanno posto l'accento, resta quello dell'utilizzazione del grande patrimonio tecnologico della FATME per la realizzazione nei pubblici servizi di sistemi legati all'informatica. È questo per la FATME, è stato ribadito nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, un grande sbocco produttivo ed occupazionale.

Paola Sacchi

Inchiesta sull'agente della scorta di Fanfani che ha ucciso un ladro

Ha fatto fuoco all'impazzata



L'auto dove è stato ucciso Giuseppe Pelia

I poliziotti sapevano che erano «topi d'auto»

La pattuglia era stata avvertita che i due «sospetti» stavano caricando ruote di scorta rubate - Una scarica di colpi alle spalle

È cominciato il difficile cammino verso la verità sulla tragica uccisione di un giovane di 27 anni, Giuseppe Pelia, da parte di due poliziotti in borghese in servizio presso la casa dell'ex presidente del Senato, Amintore Fanfani. Per fare luce sulla vicenda il sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Conti, che coordina le indagini, interogherà i due agenti, il portiere del palazzo, Domenico Intoppa, e il giornalaio di Largo Trionfale (poco lontano dal luogo in cui è avvenuta la sparatoria), Pietro Mucci, che ha visto l'auto di Giuseppe Pelia sciantarsi contro il guard-rail.

Intanto gli investigatori sulla base delle dichiarazioni dei due poliziotti e dei testimoni hanno fatto una prima e incompleta ricostruzione della tragica sparatoria. Erano le 6,10 di mercoledì quando il portiere del palazzo di via Platone in cui

abita il senatore Fanfani ha non si è fermato — è sempre la ricostruzione operata sulla testimonianza dei due poliziotti e del portiere — anzi ha cercato di investire uno dei due agenti che a questo punto ha impugnato la sua Beretta calibro 9 e ha fatto fuoco. Una scarica di ben otto colpi di pistola. Un proiettile ha perforato il pectorale dell'auto, gli altri sette hanno colpito la parte posteriore: uno ha raggiunto il giovane

nella schiena cacciandosi nell'embrione ferendolo mortalmente. Con le ultime forze che gli restavano Giuseppe Pelia è riuscito a raggiungere il largo Trionfale. Poi non ce l'ha fatta più, ha perso il controllo dell'auto, che si è schiantata contro il guard-rail. Dalla «127» secondo quanto ha raccontato il giornalaio della piazza — è sceso un giovane, circa 25 anni, capelli ricci, blue jeans e scarpe

Senso dell'impunità?

Molti, ma molti anni fa, quando un ladro veniva ucciso mentre scappava, poi le versioni ufficiali parlavano puntualmente di agenti incampanati e di colpi partiti accidentalmente. Oggi, con maggiore impudicizia, le veline della questura spietellano il fatto in tutta la sua brutalità. «Pensavano fossero terroristi...», è tutto ciò che viene aggiunto per giustificare il comportamento degli agenti. Ma questo «velo», invece di coprire la gravità dell'accaduto, la esalta. E se davvero fosse stato legittimo considerarli (presunti) terroristi? Avevano le armi in pugno? Stavano sparando? Erano vicini alla personalità — il senatore Fanfani — che la scorta doveva proteggere? No, erano in fuga precipitosa con il loro imbarazzante bottino di ruote di scorta rubate. Tanto è bastato: una scarica di colpi alle spalle, un morto.

Non è la prima volta che agenti di scorta a grosse personalità (come riferiamo qui sotto) sono protagonisti di simili assurde tragedie e anche di molti episodi minori di arroganza nei confronti di inermi cittadini. C'è da chiedersi perché. E allora non vorremmo che all'indubbia tensione nervosa che il lavoro di scorta comporta, talvolta si accompagni una sorta di «senso dell'impunità», maturato insensatamente all'ombra dell'«potente» da proteggere. (Se. c.)

da ginnastica, che è fuggito imboccando una delle stradine adiacenti.

Giuseppe Pelia non aveva documenti con sé, è stato riconosciuto solo in serata con il confronto delle sue impronte digitali con quelle archiviate dal «cervellone» della Criminalpol. Il giovane aveva infatti parecchi precedenti penali per furto, rapina, spaccio di stupefacenti, ricettazione, reati commessi non solo a Roma ma anche in altre città italiane.

La ricostruzione della drammatica vicenda lascia aperti molti interrogativi. Non era possibile scambiare i due «topi d'auto» per terroristi? Il portiere, richiamando l'attenzione dei due poliziotti, aveva chiaramente detto di averli visti caricare sull'auto alcuni copertoni. I due agenti hanno mostrato chiaramente palette, deseri per prima di intimare l'alt? Se l'agente ha sparato esclusivamen-

te per legittima difesa, perché sette degli otto proiettili si sono conficcati nella parte posteriore dell'auto e quello mortale ha colpito Giuseppe Pelia alla schiena? Difficile pensare che i colpi di pistola non siano stati sparati quando i due ladri erano già in fuga. L'autopsia, che verrà probabilmente, eseguita oggi, potrà chiarire alcuni frammenti della vicenda ma il rischio è, come è accaduto in molti casi di tragici errori, che tutta la verità non salterà mai fuori. Emblematico il caso del dottor Di Sarro, freddato al volante della sua auto dagli agenti della vigilia sotto la quale vennero per non essersi fermato all'alt. Era il 24 febbraio del '79: a sei anni di distanza non c'è ancora una sentenza sulle responsabilità di Arturo Di Palma, l'appuntato che sparò i colpi mortali.

Antonella Caiata

«Consiglio di fabbrica troppo numeroso», operai in questura

Il consiglio di fabbrica è composto da troppe persone. In seguito a questa singolare ed incredibile denuncia, fatta nei giorni scorsi alla magistratura da una delle società che stanno costruendo la centrale termoelettrica di Civitavecchia, ieri mattina i cinque componenti del consiglio di fabbrica del cantiere sono stati convocati in questura. Immediata la protesta dei 1500 operai impegnati nella costruzione della centrale che hanno scioperato per due ore.

SUNIA: sospendere gli sfratti

Case vuote, l'MFD ricorre al TAR

Il decreto che sospende gli sfratti rischia di non essere convertito in legge. Il SUNIA di fronte a questa drammatica eventualità ha chiesto con una lettera indirizzata a sindaco, prefetto, pretore e questore di Roma di sospendere gli sfratti fino al varo di un nuovo decreto. Sempre sul problema della casa c'è da registrare un'iniziativa del Movimento federativo democratico che ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale affinché venga accertato l'obbligo del prefetto di Roma a rispondere alle richieste di requisizione degli alloggi vuoti censiti dall'MFD durante la campagna dei «fiocchi gialli».

Comune e Regione: convenzioni pubbliche per il II Policlinico

La questione «Tor Vergata» è stata ieri sera al centro del dibattito del consiglio comunale. Il sindaco Vetere nella sua introduzione ha informato l'assemblea sui risultati di un incontro avvenuto nella mattinata tra Regione, Comune e II Policlinico. Il presidente della riunione è stata la decisione di dare incarico agli assessori alla Sanità, regionale e comunale, di individuare le strutture pubbliche con le quali stipulare convenzioni in attesa della costruzione del II Policlinico.

Preso un altro boss della banda di Laudovino De Santis

Uno degli ultimi membri ancora in libertà della sanguinaria banda di Laudovino De Santis è stato arrestato dai carabinieri dopo mesi di appostamenti e ricerche. Si chiama Gaetano Sideri, detto «er fettuccina», ed è stato rintracciato nella sua abitazione nascondiglio di Acilia, insieme alla moglie Antonella Porcaccia. Sideri si è lasciato prendere dopo una lunga colluttazione con i militari.

Bomba al Movimento sociale ma sbagliano indirizzo

Venerdì 25 gennaio '85, un mese dalla strage. Abbiamo colpito una sede del Movimento sociale a Ostia. Antifascismo ieri, oggi, sempre. Con questa telefonata all'ANSA, un giovane che ha detto di parlare a nome dei «Gruppi antifascisti per il controspionaggio», ha rivendicato la notte scorsa un attentato dinamitardo compiuto poco prima dell'una a Ostia. L'ordigno però, una bomba-carica, è stato fatto scoppiare davanti alla porta di ingresso di un magazzino vuoto, anziché della sede del MSI.

Rialzo dei prezzi per il freddo

Unione consumatori dal giudice

Il segretario nazionale dell'Unione consumatori, Vincenzo Donna, è stato interrogato oggi come testimone dal pretore Luigi Fiasconaro, della nona sezione penale, che dal 17 gennaio scorso ha avviato un'inchiesta giudiziaria sull'aumento dei generi alimentari di prima necessità in concomitanza con l'ondata di maltempo che ha colpito Roma. Un'analoga iniziativa è stata presa, successivamente, anche dalla Procura generale della Corte di appello.

Presentati alla Provincia i corsi dell'orchestra Pettrassi

È stato presentato ieri dall'assessore Lina Ciuffini l'orchestra da camera «Goffredo Pettrassi», che verrà istituita attraverso un concorso indetto dall'associazione «Palazzo Rospigliosi» e dal Comune di Zagorolo. L'iniziativa è presieduta dallo stesso maestro Pettrassi, che era presente alla conferenza stampa di ieri. I 30 allievi dell'orchestra sono stati scelti tra moltissimi candidati dopo una lunga selezione. Si prepareranno alla stagione concertistica in quattro mesi di corso (che aprirà domani) a Palazzo Rospigliosi di Zagorolo.

Aperta dal rettore Ruberti la prima conferenza d'ateneo

La Sapienza, gigante in marcia verso il futuro

Aumenta la ricerca scientifica ma l'Università soffre ancora di sovraffollamento

L'università dei record: più di 150.000 iscritti, il 14% degli studenti universitari italiani, l'11% dei laureati, il 9,2% dei docenti e dei ricercatori, 39 corsi di laurea, 2.000 insegnamenti, 250.000 esami sostenuti. La Sapienza è il «gigante più grosso del panorama universitario italiano». Con queste cifre il rettore Antonio Ruberti ha aperto la conferenza d'ateneo, tre giorni di check-up per la I Università di Roma, ma anche un'occasione per parlare del suo futuro.

Quest'università è diventata davvero solo un grande liceo, una macchina per fare esami? «No — ha detto Ru-

berti — nonostante i disagi e le distorsioni patiti per la fase di espansione del sistema universitario nel paese, essa resta un osservatorio e un laboratorio affollato di problemi ma anche di stimoli e di reazioni». Con i provvedimenti di legge del 1980 sono cresciuti, secondo il rettore, gli spazi di ricerca e di autonomia; è mancata però «una politica concreta per assicurare alla nuova realtà le condizioni necessarie».

Sono aumentati così gli squilibri tra i diversi settori dell'università: alcune facoltà sono ormai intasate (architettura, medicina, sociologia, psicologia...) mentre

ritarda la formazione delle nuove professionalità informatiche.

Dalla relazione del rettore e dagli interventi dei relatori viene fuori l'immagine di un ateneo in pieno mutamento, dove novità nel campo della ricerca, dell'insegnamento, dei servizi per gli studenti convivono con arretratezze, strutture insufficienti, resistenze alle riforme nel corpo accademico.

Giorgio Tecco, preside di Scienze, ha parlato, ad esempio, di «elevato livello scientifico dell'Ateneo»; i finanziamenti disponibili non riescono però a coprire neppure un decimo delle richieste.

Ugualmente esiste nella «Sapienza» un patrimonio di due milioni e mezzo di volumi, ma è in larga parte inaccessibile per mancanza di locali e personale.

Resistenze alla nuova organizzazione della ricerca arrivano anche da una parte dei docenti: in molte facoltà i Dipartimenti non sono partiti; in un intervento il presidente di Medicina, De Marco, ha anche sostenuto che la loro validità «non va data per scontata».

La conferenza continuerà oggi e domani con numerose comunicazioni sulla situazione dell'Ateneo.

Luciano Fontana

Rai, «sì» a programma e contratto



Enzo Biagi con Nilde Jotti e Francesco Cossiga durante una trasmissione televisiva

Dal 4 febbraio torna Biagi in «Linea diretta»

Ieri mattina la decisione del Consiglio - Sconfitte pressioni e ingerenze - Dichiarazioni di Zavoli, Agnes e dei consiglieri Pci

ROMA — «Biagi, «Linea diretta» partirà il 4 febbraio». «Certamente». «Quale sarà l'argomento della prima trasmissione?». «Questo lo saprete lunedì sera, quando andrà in onda». Enzo Biagi ha superato un fastidioso malessere che l'ha tenuto a casa per qualche giorno e risponde al telefono dagli studi Rai di Milano, dove da poco aveva appreso che la vicenda del suo contratto e del suo nuovo programma s'era finalmente conclusa. L'appuntamento è, dunque, per le 23 di lunedì, 4 febbraio, su Rai1. «Linea diretta» andrà in onda 5 volte a settimana con esclusione del sabato e della domenica. Sul contratto con Rai, Biagi non ha mai avuto un solo pensiero favorevole al programma e al contratto con Rai verso le 14 di ieri. Per il programma ha voluto a favore tutti, tranne i due consiglieri socialisti Pini e Pedullà, contrari — e il vicepresidente Orsello che si astenne: non per un giudizio negativo sul programma in sé — ha spiegato lo stesso Orsello — ma perché «non mi pare che esso sia ancora parte di una strategia dell'offerta televisiva più completa e coordinata». Sul contratto con Biagi — esclusa per tre anni, compenso lordo di 500 milioni all'anno — tutti a favore tranne i due consiglieri socialisti. La doppia votazione di ieri mattina ha segnato la sconfitta delle ingerenze e della pressione dei socialisti esercitata sulla Rai e su alcuni suoi dirigenti. Pressioni e ingerenze che hanno visto mobilitati esponenti del Psi (ma ieri mattina, anche il socialdemocratico Preti), che hanno coinvolto Palazzo Chigi e Craxi, esercitato con arroganza e, talvolta, con grettezza impensabile.

Il contratto prevede da parte di Biagi 90 prestazioni all'anno, la possibilità che la Rai si avvalga di lui per collaborazioni e consulenze. Biagi non sarà, quindi — come del resto era stato chiarito sin dall'inizio — l'unico anchorman di «Linea diretta», ma altri si alterneranno con lui. È stata fatta una unanime raccomandazione perché siano utilizzati al meglio i giorni di Biagi, ma non si è esclusa la possibilità di ricorrere a collaboratori esterni poiché — come ha spiegato Sergio Zavoli nella sua dichiarazione di voto — si tratterà di «allmentare l'inflessibile continuità di una macchina che richiede 12 ore su 12, minuziosità, un'importante innovazione, un'utile esperienza nel campo dell'approfondimento, e perché persuasi che l'incarico a Enzo Biagi corrisponda a criteri di professionalità che dovrebbero sempre ispirare ogni scelta nel campo dell'informazione. Nell'approvare la proposta, che è stata sostenuta con fermezza dal presidente e dal direttore generale e ha avuto il consenso della maggioranza dei consiglieri, abbiamo sottolineato tre esigenze fondamentali e urgenti: la prima quella di utilizzare al massimo per la preparazione e la realizzazione del programma, i giornalisti della Rai; la seconda riguarda la necessità di una marcata politica dei quadri, di una profonda ricomposizione dell'attuale trattamento economico dei giornalisti della Rai, il cui basso livello appare in sempre più stridente e inammissibile contrasto non solo con i più alti livelli di mercato ma con il diritto elementare a un giusto riconoscimento dei

serio, intenso impegno dei giornalisti della Rai; s'impone infine una discussione urgente sul palinsesto al fine di garantire un'offerta sempre più varia e qualificata».

Nel consiglio d'amministrazione gli esponenti socialisti hanno tentato inutilmente di ottenere un nuovo rinvio. Quasi tutti i consiglieri e, alla fine il presidente Zavoli, hanno fatto dichiarazioni di voto che si sono poi tradotte in dichiarazioni. Per quel che li riguarda — ha esordito Zavoli — non ho avuto alcuna pressione dal mio partito, nessuno mi ha invitato a fare nulla di diverso da ciò che dovevo fare, voto dunque il contratto e la proposta di programma nella libera consapevolezza di far bene o male. Zavoli ha poi svolto una serie di considerazioni centrate sul concetto che «l'Italia è molto più moderna, disincantata e libera di quanto non si creda». Il «caso Biagi» — che va sdrammatizzato e liberato da ogni strumentalizzazione — pone dunque qualcosa di più che questioni culturali ed economiche. Alla Rai, che non può non interpretare ciò che muta in nome di interessi generali, spetta non solo il dovere di essere uno specchio incontestabile del cambiamento, ma anche quello di favorire con il massimo di responsabilità. Zavoli ha, quindi, fatto riferimento alla necessità di garantire adeguati compensi ai giornalisti Rai; di «liberare l'intero corpo professionale della Rai da ogni servilismo sedimentato nel tempo; di aprirsi a forze esterne, di una espressione politico-culturale: se non avessero bottega per conto loro — ha detto Zavoli — chiederei a Montanelli e a Scalfaro di entrare nella nostra, non per congelarli nelle tribune regolamentari, ma liberi di dar vita ad uno spregiudicato e severo dibattito, sino a coinvolgere anche quei colleghi ingaggiati dal network privati e che «per questo non sono finiti su Marte».

A sua volta il direttore generale, Agnes, ha dichiarato: «La vicenda si è conclusa in modo soddisfacente... sono certo che le attese non saranno deluse e che il valore del programma del Tg1 farà dimenticare le polemiche di questi giorni. A Enzo Biagi, con il pieno sostegno dell'azienda, va l'augurio più cordiale per questa nuova grande prova professionale».

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti socialisti hanno ribadito le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzi — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un «investimento» che sarà tanto più produttivo «se accompagnato da un adeguato incremento delle loro condizioni di informazione». L'Avanti! di oggi, invece, ammonisce la Dc «prendendo nota che ha preferito infrangere la solidarietà della maggioranza».

Festa aperta il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole riflettere prima di agganciare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della consociata SACIS, il socialista Nino Veri che, alla vigilia del voto di ieri, ha voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate. «Un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Veri. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della Rai è stata chiesta dall'avvocato Bruno Peloso, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente».

Antonio Zollo

Ogni sera 30 minuti dentro la cronaca

ROMA — «Linea diretta, trenta minuti dentro la cronaca». Così recita il titolo della nuova trasmissione di Enzo Biagi. La realtà il programma dura 40 minuti. «Linea diretta» dedicherà — infatti — 10 minuti conclusivi al collegamento con la redazione di un giornale (ogni volta una testata diversa) mostrandone l'edizione che gli indomani sarà nelle edicole e facendo vedere come quel giornale ha deciso di trattare un determinato avvenimento. Nello studio di «Linea diretta» ci sarà soltanto Enzo Biagi, circondato da una batteria di monitor, unico elemento scenografico della trasmissione. Spiega Nino Criscenti, redattore capo del Tg1, che con Franco Iseppi, della sede di Milano di Rai1, cura il modo di «tenere dentro il fatto del giorno». Per «Linea diretta» lavoreranno a tempo pieno una redazione centrale

a Milano (con Nino Criscenti, Sandro Vannucci, Marco Franzelli, Vincenzo Mollica, Giuseppe Vannucci, Giancarlo Gioielli, Daniele Valentini) e una redazione a Roma, affidata al caporedattore Ugo Guidi. «Ma — spiega ancora Nino Criscenti — «Linea diretta» si avvarrà di volta in volta, dei contributi di altri colleghi delle redazioni centrali e di quelle periferiche; è già avvenuto in questa fase di sperimentazione, per esempio, ad intervistare Milovan Gilas c'è andato un giornalista della sede di Trieste». La scelta fatta da Biagi e dai suoi collaboratori è di avere pronti «idee e materiali» per due settimane di trasmissioni, lavorando molto sulle «esclusivistiche» ma pronti a cambiare tutto di fronte all'avvenimento nuovo imprevisto, che merita di essere immediatamente approfondito.

te dell'ex reclusorio militare, ora sede di un centro di riabilitazione delle carceri militari italiane, bussa alla porta di Reder e gli comunica che da lì a qualche ora sarebbe stato liberato. Il buon motivo è che Reder è stato liberato. Troppi indizi, troppi segnali ha accumulato negli ultimissimi giorni. Il discorso di Craxi, domenica 14, ha fatto sapere il capo del Sismi, il generale Santovito. E del resto da una settimana aveva cominciato a impacciare e a spedire in Austria le sue cose. Non dorme. Reder, quel poco tempo che gli è rimasto, lo ha passato nel castello Angiolino, carico di storia, di Gaeta. Alle sei in punto lo vengono a prendere. Dopo 34 anni, inopinatamente, lascia la fortezza. Alle sue spalle si chiudono l'uno dopo l'altro i sette pesantissimi cancelli del castello. Reder si scosta del passato di massacratore e tenta di appellarsi all'orgoglio dell'ufficiale. Saluta militarmente il presidente della Repubblica. Ma è un attimo. Ora Reder sorride e ringrazia. Impazienti due agenti

egli potesse pronunciarsi contro un voto della Camera. Le dichiarazioni di Craxi rendono piuttosto manifesto il calcolo cui egli si affida per ricavare un attimo di tregua nei conflitti intestini che lacerano il pentapartito. Pare scontato che al vertice dei segretari della maggioranza, il presidente del Consiglio si presenterà rilanciando la sua politica di «ampio dialogo» in Parlamento, e caricando stavolta di una forte valenza antidemocratica. Non a caso è proprio contro il partito di De Mita che spara a zero il documento varato ieri dall'esecutivo socialista, che minacciosamente proclama: «Così non si può più continuare. L'ampio dialogo del fenomeno dei franchi tiratori e la sua ricorrenza — postillano i dirigenti del Psi — creano un problema politico nella maggioranza, e rispetto all'incapacità del partito di maggioranza relativa di appoggiare il governo, il compromesso dei propri rappresentanti al varo di provvedimenti e leggi concertati e ribaditi solennemente».

Puntando quest'arma contro una Dc divisa, su questo come sui suoi altri, gli altri punti cruciali della vicenda politica, Craxi spera evidentemente di indurla a

partito per la sconfitta subita alla Camera sul decreto-fame nel mondo e per la polemica aperta dal colloquio parigino tra il ministro De Michelis e Oreste Scalzone. Un Craxi di umore nero fa sapere agli alleati che, nel pomeriggio, salirà il colle del Quirinale. Il vicepresidente del Consiglio si presenta in leggero ritardo. Fa l'espresso, come al solito. Davanti all'ascensore, Arnaldo Forlani dice: «Craxi va da Pertini? Bene, ma lo vedo spesso. Avevo un cattivo sospetto. Forse stamattina s'è alzato presto. Sarà. Ma circolano da più parti, con insistenza, altre «versioni». La sera precedente, a Montecitorio, dopo aver cantato l'ottantina di «franchi tiratori», il presidente è schizzato fuori dall'aula, in preda ad evidente stizza. È entrato nell'Aula buia ministeriale sbattendo la porta, furibondo. Raccontano che, solo con molta fatica, Forlani e il sottosegretario Amato sono riusciti a calmarlo. L'avrebbero convinto a «incassare». Ma, adesso, Craxi sta infocato, con parole gelide i ministri del suo passo verso la Presidenza della Repubblica. Man mano, scendono dalla «sala verde», vo-

bloccata da possibili «compromessi locali» con la Dc. Invece per il Psi i compromessi locali, nazionali, internazionali e interplanetari con la Dc sono corroboranti della sua natura occidentale e democratica e riformista. Ma la cosa più stupefacente è che per Martelli le proposte del Pci non sembrano rivolte «ai socialisti in particolare e alla sinistra in generale». E perché? Noi abbiamo chiara-

approfondito, come si conveniva «per una questione così seria». Non un commento in più. Solo la comunicazione che fra qualche giorno verrà reso noto il dispositivo della sentenza.

L'Alta Corte doveva giudicare sulla base dell'articolo 75 della Costituzione. Il comma 2 di questo dice: non sono sottoponibili a referendum gli accordi internazionali, le leggi tributarie e di bilancio, l'avvocatura dello Stato aveva tentato di sostenere che il decreto rientrava in quest'ultima categoria. La Corte, però, le ha dato torto e, con questo atto, ha dimostrato la sua assoluta coerenza con la decisione che

pre nel febbraio del 1982. Allora, infatti, giudicò «ammisibile» anche un referendum che riguardava le norme diverse del calcolo di indennità di anzianità. Prima della Corte Costituzionale anche la Cassazione aveva dichiarato la consultazione popolare, firmata da un milione e seicentomila cittadini, «legittima». Aveva cioè bocciato il ricorso della presidenza del Consiglio dei ministri. Allora palazzo Chigi aveva sostenuto che il decreto era rimasto in vigore solo per sei mesi e che, quindi non si poteva abrogare ciò che non aveva più efficacia. Ma la Cassazione rispose che i punti di confluenza continuavano ancora a mancare

dalle buste paga, quindi il decreto produceva ancora tutti i suoi effetti.

Dopo la rigorosa e serena decisione della Corte Costituzionale occorrerà fissare ora la data del referendum, che si svolgerà tra il 15 aprile e il 15 giugno.

La consultazione popolare potrà essere evitata solo se interverrà una legge del Parlamento che modifichi quella precedente. La Cassazione dovrà poi dire se il nuovo provvedimento, votato dalla Camera, avrà cambiato «sostanzialmente» il decreto. In questo caso, e solo in questo caso, il referendum potrà non essere fatto. Il tempo a disposizione per preparare una nuova legge è di alcuni

mesi: basterà, infatti, approvare ventiquattro ore prima del giorno stabilito per il voto.

Gabriella Mecucci

ROMA — Immediata le reazioni nei diversi ambienti politico-sindacali. La Confindustria — colpita nel proprio ottimismo — ora parla di «effetti dirompenti» per la competitività delle imprese, come se tale competitività dipendesse dalla scala mobile. Molte le pressioni a cercare una soluzione che impedisca in qualche modo l'attuazione stessa del referendum, trovando una intesa tra le parti sociali da trasferire poi in una nuova legge.

È questo il senso del commento rilasciato dal ministro del Lavoro De Michelis che indica la necessità di procedere ad una riforma della struttura del salario. La Uil è d'accordo: non bisogna assolutamente arrivare all'appuntamento deciso dalla Corte costituzionale. La Cisl invece, è meno preoccupata: si può fare un accordo dice, ma solo sulla base di quanto ha detto l'infallibile Carniti. Il ministro del Tesoro Goria, dal canto suo, si aggiunge al coro di quelli che predicano grandi calamità e invita a trovare una strada per evitare il referendum erodendo però prima l'intesa sugli obiettivi. E l'obiettivo di fondo, per lui, è la diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori.

Mauro Montali

postate italiane avevano dovuto istituire appositamente per lui. Uno dei passeggeri del massacratore era costretto, infatti, dallo scrittore letterario. Ne imbucava, confermando a Gaeta, oltre cinquanta la settimana. Il tutto perché era in corrispondenza usuale con circa sessanta persone, tutte tedesche ed austriache. E come «prigioniero di guerra» poteva godere di questo diritto particolarissimo: spedire e ricevere posta senza alcuna affrancatura.

Walter Reder, nato in Cecoslovacchia 70 anni fa, ha trascorso in prigione esattamente quarant'anni, prima nelle mani degli inglesi che lo catturarono a Salzborno nella primavera del 1945 per consegnarlo solo cinque anni dopo alle autorità italiane, poi nel carcere di Gaeta dove fu rinchiuso dopo la condanna all'ergastolo comminatagli il 30 ottobre 1951 dal Tribunale militare di Bologna.

Liberato Reder

del servizio segreto austriaco lo prendono in consegna e la grossa auto, probabilmente una BMW, gli morda l'asfalto. Reparti speciali dei carabinieri lo scortano. La destinazione è Roma, aeroporto militare di Ciampino. Qui ad attenderlo sono uomini del Sismi e un aereo esecutivo «Falcon» della Cia, la società che gestisce il parco aerei dei servizi segreti. Su questo stesso velivolo, depositato di qualche buon mistero della storia recente dell'Italia, hanno volato il generale Dalla Chiesa, il ministro Scalfaro, il faccendiere Pizzardi, i piduisti Santovito e Musumeci. Sono le 9,20 quando Reder lascia il suolo d'Italia. Ma forse durante il volo ha fatto in tempo a gettare un'occhiata verso quell'appartamento che scorre velocemente sotto il biplanista, ora bianco di neve, quarant'anni fa grondante sangue. Ecco l'Austria e la

Stiria. Dopo un'ora e venti dal decollo, il Falcon atterra a Graz, all'aeroporto «Thalerhof».

L'evacuazione legale è perfettamente riuscita. Un bel colpo per i servizi, un vanto per i registi politici. In Austria la scena acquista subito un secondo livello. Non è il ritorno di un criminale di guerra, sia pure «pentito», non c'è solo l'umana comprensione per il ritorno di un vecchio rimaso di qualche buon mistero. A Graz per Reder c'è immediatamente una bella sorpresa. Sotto le scallette dell'aereo a rendergli omaggio c'è nemmeno che il ministro della Difesa Friedrich Frischenschlager, liberale, 40 anni, militante dell'ala più conservatrice del partito. Ma non basta. C'è già una dichiarazione della libertà di governo che sottolinea che Walter Reder dal momento in cui ha posto piede in Austria è un cittadino libero

come ogni altro, e «può muoversi ed agire senza condizionamenti». Insomma, il criminale nazista da ieri ha riacquisito la libertà nel vero senso della parola in sprezzo totale di quelle stesse convenzioni di Ginevra e di Strasburgo, tanto evocate in Italia per accorciargli la pena, che indicano nell'«internamento» la misura alternativa al carcere.

Il ministro della Difesa austriaco non si limita, tuttavia, a riceverlo. Lo accompagna addirittura sull'«elliot» dell'esercito a Baden, ad una ventina di chilometri da Vienna, dove Reder viene ricoverato nell'infermeria della caserma Martinek.

L'iniziativa di Frischenschlager non passa tuttavia inosservata. I ministri degli Interni, il socialista Karl Blecha, disapprova il gesto del ministro della Difesa. L'unico guadagno che lo Stato italiano riceverà da quest'evacuazione legale sarà, poi, di non aver più soldati che servivano per il mantenimento di Reder, anche dal servizio di «esenzione» che le

non sarà che un'avvisaglia. Si preannunciano, infatti, festeggiami in onore di Walter Reder da parte degli ambienti neofascisti austriaci come già da diversi giorni Simon Wiesenthal aveva avvertito a gran voce.

Walter Reder, non appena si sentirà «libero e protetto», lascerà la caserma di Martinek e si trasferirà a Vienna in una casa di tre piani, di proprietà della zia novantenne Olga Ruth, che per me — scriveva l'ex maggiore — è stata sempre come una vice madre».

Smobilità. Invece, il carcere di Gaeta. Con la scarcerazione di Reder la sinistra costruzionista medievale a picco sul mare cessa di essere carcere militare e sarà smantellato tutto l'apparato di servizio e di controllo che era servito per la prigione di Reder. L'unico guadagno che lo Stato italiano riceverà da quest'evacuazione legale sarà, poi, di non aver più soldati che servivano per il mantenimento di Reder, anche dal servizio di «esenzione» che le

Craxi da Pertini

più miti consigli, di costringerla ad attenuare la sua pressione. Dietro il vespillo del voto palese in Parlamento il Psi può certo sperare di vedere schierarsi i Donat

Cattini, i Forlani, i Segni, e in genere i paladini del «superpartito a cinque». Ma proprio ieri sera il presidente dei deputati democristiani, Rognoni, dava voce ad ampi

Incertezza sul disegno di legge per radio e tv

ROMA — Le sorti del disegno di legge sul sistema radiotelevisivo sono di nuovo avvolte nell'incertezza. La sua approvazione figurava all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri mattina ed era particolarmente attesa in vista del dibattito sul decreto per la tv che, lunedì e mercoledì, terrà impegnati i deputati. Lo stesso ministro delle Poste, il dc Gava, aveva più volte espresso l'auspicio e l'impegno che il governo varasse il provvedimento — dopo 8 anni di attese e rinvii — nel corso di questa settimana e, quindi, prima che cominciassero l'esame in aula del decreto. A più riprese il Pci e la Sinistra indipendente avevano sottolineato come il varo del disegno di legge e la sua trasmissione al Parlamento fossero una condizione essenziale per dare maggior concretezza e chiarezza di approdo al confronto che si è aperto in queste settimane tra le forze politiche e che — in sede parlamentare — aveva reso possibili le profonde modifiche al decreto del governo. Ora si profila nuovamente il rischio che si arrivi, nella prossima settimana, ad una situazione nella quale l'unico elemento concreto, ma precario e provvisorio, è costituito dal decreto. Non solo: potremmo avere la conferma in legge alla maggioranza non restano che pochi giorni, poiché i termini scadono il 4 febbraio. Ieri On. Pollice (Dp) ha reso noto di aver presentato una pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento del governo.

settori democristiani avversari a queste «misure disciplinative».

Anzitutto Rognoni evita perfino l'espressione di «franchi tiratori», per parlare del fenomeno del voto libero «na scostato». Un fenomeno «deprecabile» — dice — ma quando «risulta così imponente diventa necessaria una valutazione che vada al di là della facile risposta che il voto palese sarebbe risolutivo di ogni problema: è un problema serio, ma non può congedarsi dalla politica». E la politica riporta alla considerazione della gravità del ricorso abusato alla decretazione d'urgenza: per la fame nel mondo, il varo del decreto «pur in presenza di una disponibilità del Senato a compiere con tempestività l'esame della legge, è stata un fatto negativo che ha turbato il rapporto tra governo e Parlamento. Con conseguenza — conclude Rognoni — obiettivamente difficili da rimuovere o assorbire».

I segni di una divisione profonda si proiettano dunque anche sul prossimo «vertice», salutato come una panacea dal Psdi, dal Pli, e dall'Ulivo. Ma da Forlani: per tutti costoro, anzi, il «rescindere» con cui si giunge alla riunione

ne sarebbe in gran parte responsabile delle «divergenze» insorte in questo periodo. Tesi così poco credibile che perfino i «cinque» si avvilano all'incontro continuano intanto a spararsi reciprocamente bordate incandescenti sul «caso De Michelis».

Anzi, Craxi dichiara che il «caso» non esiste nemmeno, «non è mai esistito», proprio nelle stesse ore in cui l'organo ufficiale della Dc — accennando le distanze della solidarietà di Forlani a De Michelis — avanza formale richiesta al presidente del Consiglio di una risposta seria e convincente, su fatti «politicamente e moralmente incresciosi e sconcertanti». Per di più, le ruvide accuse craxiane ai critici, tacciate di «montatura» e provocazione, vengono definite dal «Popolo» come «una copertura fatta in sede e in termini del tutto improvvisi». Nella maggioranza, i democristiani — pur divisi — non restano soli: anche su questo fronte si salda infatti la loro alleanza con il Pli. E sulla «Voce» un editoriale spadoliano usa per l'intero affare De Michelis espressioni di rara durezza. Il giornale parla infatti di «autocensura» e «rescindere» quello del «favoreggia-

mento di massa del governo francese verso decine di latitanti per gravissimi reati comuni», e quello dell'«avanzata» in Italia del partito dell'«amnistia». Contro quest'ultimo volano parole di fuoco: «lo Stato non ha alcun bisogno di riconciliarsi con i malfidati in fuga, lo Stato non può chiudere i suoi conti finché giustizia, nella legge repubblicana, non sarà fatta».

È stata probabilmente la pressione congiunta del vertice democristiano e del Pli a convincere Craxi, che si mostrava fortemente contrario, a rispondere alla Camera anche sul «caso De Michelis», subito dopo il dibattito sul servizio segreto. E probabilmente alla decisione non deve essere stata estranea nemmeno l'irritazione lasciata trapelare dal Quirinale. Craxi evita di dire se nel colloquio con Pertini l'argomento è stato discusso. Ma il suo segretario girava voce che, proprio per avere chiarimenti sulla vicenda, Pertini stesse per convocare Craxi: la richiesta di colloquio del presidente del Consiglio lo avrebbe però solo anticipato di qualche minuto.

Antonio Caprarica

Sussurri e grida

ci di una riunione tanto rapida quanto aspra.

Ecco, cominciano a guadagnare l'uscita. Il Consiglio è finito, rinviato a data incerta. Escono i socialdemocratici Vizzini e Nicolazzi. Si affaccia il liberale Alfredo Biondi. Perché Craxi vedrà Pertini? Risponde: «Perché dopo la bocciatura del decreto, Craxi mi sembra molto determinato. Questa maggio-

ranza non ha a volte la forza di sostenere le sue posizioni come dovrebbe fare se fosse una maggioranza». Altra domanda: avete discusso il caso De Michelis? «Sì. Lo stesso De Michelis ha voluto parlare. Ha detto che l'incontro con Scalzone è stato casuale. Sono stato abbordato, ci ha precisato, come cittadino da un altro cittadino italiano. Altri ministri confermano l'in-

tervento «per fatto personale» di De Michelis, le sue critiche all'atteggiamento assunto sulla vicenda dalla Dc, il suo accenno a una sorta di «tranello» teso su un episodio che non ha rilevanza politica. Un collega dc, a questo punto, avrebbe cercato inutilmente — secondo attendibili indiscrezioni — di prendere la parola per replicargli. Inutilmente, la seduta andava chiusa.

Anche il ministro del Bilancio, Pierluigi Romita, racconta l'autolesione di De Michelis. «È un caso — a suo parere — enormemente e ingiustamente gonfiato». De Michelis ci ha detto di non essersi potuto sottrarre a un dovere di cortesia. Ministro, c'è aria di pre-crisi? Così risponde Romita: «Certo, non è una situazione soddisfacente, ma non esistono condizioni che consigliano una crisi». E poi, la sconfitta sul decreto-fame non incide secondo il Psdi sulla sostanza dei programmi e degli impegni politici del governo».

Le tensioni cominciano ad affiorare dal racconto della riunione. Il socialista Claudio Signorile non attenua. «Ormai

Scalfaro sull'incontro tra De Michelis e Scalzone

PARIGI — L'incontro tra il ministro De Michelis ed il latitante Scalzone? Secondo Oscar Luigi Scalfaro potrebbe solo «problemi di opportunità, di atteggiamento», e non questioni morali o politiche. Il ministro degli Interni ha espresso questo parere — che contadice quanto scritto dall'organo ufficiale del suo partito, il «Popolo» — ieri a Parigi, al termine di un incontro col suo collega francese, Pierre Joxe, tutto centrato sui temi della lotta al terrorismo. Cosa avrebbe detto, infatti, De Michelis a Scalzone? Che se il terrorismo cessasse, si potrebbe prendere in esame il problema delle amnistie. «Ma in Consiglio dei ministri nessuno ha mai parlato di amnistia — ha detto Scalfaro — C'è un problema di reinserimento e di recupero. Ma chi ha debiti con la giustizia deve pagarli».

La fame, la sete

mente detto che consideriamo valide e positive le esperienze delle giunte di sinistra e romperle, infatti, non siamo stati mai noi. Una verifica programmatica per un adeguamento ad esigenze e a problemi nuovi e, però, nelle cose. Il confronto su questi temi con tutte le forze che

avvertono queste esigenze è un dovere democratico. Martelli lamenta che finora di tutto si è parlato fuorché dei problemi dei Comuni delle regioni d'Italia visti dalla parte del cittadino e conclude che occorre «partire dal concreto cioè dai programmi. Ma, di grazia, cosa ab-

biamo detto in questi giorni se non questo? E invece di baloccarsi nella «evoluzione» del Pci, perché Martelli non accoglie l'invito ad un confronto su questi temi?

COME è noto Palazzo Chigi, cioè Craxi, ha definito una «montatura» e una «provocazione» le critiche severe rivolte da più parti al ministro De Michelis. Il solito Forlani, che alloggia a pa-

lazzo Chigi con Craxi, ha cercato di «drammatizzare». Pare che questo sia il mestiere esercitato dal V. Presidente nel pentapartito.

Il giornale democristiano, invece, polemizza duramente con Palazzo Chigi (anche se non è chiaro se è destinato alle rampogne siano tutti e due gli inquilini) e continua a ritenere irresponsabile e inammissibile il comportamento tenuto da

De Michelis durante l'incontro «casuale» con Scalzone. E aggiunge che la «stessa magistratura potrà avere qualcosa da dire su questa cosa c'entrata la magistratura. Sappiamo invece per certo che c'è un problema politico e che riguarda De Michelis, ma anche chi con lui siede nel Consiglio dei ministri. O no?

em. ma.